

Banca del Mezzogiorno – MedioCredito Centrale S.p.A.

SE FALLISCE IL MEZZOGIORNO, FALLISCE IL PAESE

Condizioni e proposte per il rilancio del
Sud

Il presente documento è stato realizzato da The European House - Ambrosetti con il contributo di Banca del Mezzogiorno – MedioCredito Centrale.

Il gruppo di lavoro The European House - Ambrosetti è formato da:

- **Alessandro De Biasio** (*Partner* di The European House - Ambrosetti e Responsabile Area Strategia, *Project Leader*);
- **Massimiliano Sartori** (*Professional*, The European House - Ambrosetti);
- **Cetti Lauteta** (*Analyst*, The European House - Ambrosetti).

Valerio De Molli (*Managing Partner* di The European House - Ambrosetti), ha supervisionato la realizzazione del documento.

I contenuti del presente Rapporto sono riferibili esclusivamente al lavoro di analisi e di approfondimento, rappresentano l'opinione di The European House - Ambrosetti e possono non coincidere con le opinioni e i punti di vista di altre persone coinvolte nel processo di raccolta di informazioni e valutazioni.

© Banca del Mezzogiorno – MedioCredito Centrale e The European House - Ambrosetti S.p.A., 2015

INDICE

PREFAZIONE.....	5
1. La realtà socio-economica del Mezzogiorno.....	7
1.1. Premessa	7
1.2. Andamento delle principali grandezze macroeconomiche.....	7
1.3. Il commercio estero	12
1.4. Investimenti diretti esteri	15
1.5. Il tessuto produttivo	17
1.6. Le dinamiche demografiche.....	20
1.7. Disoccupazione e dispersione scolastica	21
1.8. Andamento dei consumi e persone a rischio povertà	25
1.9. Incidenza di economia sommersa e lavoro irregolare	28
1.10. Innovazione e <i>start-up</i>	29
1.11. Dotazione infrastrutturale e qualità urbanistica	34
1.12. Criminalità ed efficienza del sistema giudiziario.....	39
1.13. Spesa pubblica	47
1.14. Uso dei Fondi Europei	50
2. I settori economici <i>best performer</i> del Mezzogiorno	54
2.1. Premessa	54
2.2. Il campione e la metodologia di analisi.....	54
2.3. I risultati dell'analisi delle <i>performance</i> delle imprese del campione	56
2.3.1. Focus Manifatturiero	59
2.4. Le aziende <i>Leader</i> del Mezzogiorno.....	61
2.5. Le aziende <i>Star</i> del Mezzogiorno.....	66
2.6. L'importanza delle imprese <i>Leader</i> e <i>Star</i> per il Mezzogiorno	71
2.7. Il ruolo del Turismo nello sviluppo del Mezzogiorno	73
2.8. Sintesi delle principali evidenze emerse.....	78
3. Punti di "debolezza" e "tenuta" del sistema socio-economico del Mezzogiorno	79
3.1. Punti di debolezza.....	79
3.2. Punti di tenuta.....	81
3.3. Le speranze per fermare il declino	82
4. Un modello di analisi e interpretazione del sistema economico del Mezzogiorno	84
4.1. Il modello della pentola bucata.....	84

4.2.	Fattori che rallentano e riducono il potenziale di crescita economico del Mezzogiorno.....	85
4.3.	I fattori endogeni su cui agire per sostenere e aumentare il potenziale di crescita economico del Mezzogiorno.....	88
4.4.	I fattori esogeni che possono contribuire alla crescita economica del Mezzogiorno.....	89
5.	Linee guida per l'elaborazione delle proposte.....	93
5.1.	Premesse e fasi del progetto	93
5.2.	Punti di attenzione.....	95
5.3.	Su quali aree/settori investire?	96
6.	La visione e le proposte per un Mezzogiorno identitario e attrattivo.....	98
6.1.	La logica di sviluppo delle proposte.....	98
6.2.	La visione per un futuro di rilancio e attrattività per il Mezzogiorno	100
6.3.	Le caratteristiche del sistema socio-economico	104

PREFAZIONE

"Nessun uomo è un'isola, completo in se stesso; ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto"
(John Donne)

Sono trascorsi più di 150 anni dall'Unità d'Italia e più di 60 dalla fondazione della Cassa del Mezzogiorno, che ha segnato un passaggio decisivo nell'approccio del nostro Paese alla soluzione della sua "questione meridionale". Anni caratterizzati dal succedersi infinito di dibattiti pubblici, in Parlamento e fuori, in merito alle politiche, agli interventi, alle misure, ai piani straordinari per ridurre – se non addirittura colmare – il *gap* tra Nord e Sud del Paese.

L'esito di questo lavoro, in termini di risultati ottenuti dal Paese, è sconcertante.

Visti da Sud, quelli seguiti alla riunificazione, sono stati anni prima di vessazione (la tassa sul macinato e il contributo in vite umane alla prima guerra mondiale), poi di assistenzialismo e corruzione (le politiche del secondo dopoguerra, strutturalmente inefficaci, che - favorendo l'arricchimento di una classe dirigente parassitaria - hanno cristallizzato un assetto di potere malato, in larga misura connivente con la grande criminalità organizzata), quindi di incomprensione (la lunga teoria di cattedrali nel deserto e l'emigrazione industriale al Nord degli anni '70) e di speranza (la brevissima stagione della primavera palermitana), infine di abbandono (l'utopia della secessione del Nord negli anni '90). Poi, un progressivo inaridimento del dibattito, nel clima di ricostruzione della classe dirigente del Paese di quegli anni.

Visti da Nord, sono stati in larga misura anni di incomprensione: della cultura di una parte così rilevante del Paese, di insofferenza per i mancati segnali di reazione, di sfiducia nella possibilità di una ripresa.

Tutte le strade - verrebbe da dire - sono state battute. Senza successo.

Tra le tante evidenze, pochi dati, purtroppo impietosi, restituiscono la misura del disastro:

- un tasso di disoccupazione del 20,2% nel II semestre 2015 (che sale al 57,4% se consideriamo gli under 24);
- un'incidenza dei giovani NEET del 34,8% nel II semestre 2015 (contro una media nazionale, comunque alta, del 25%);
- un peso dell'economia sommersa e del lavoro irregolare pari al 20,9% (contro una media nazionale del 12,1%);
- nel 2014 una persona su quattro nel Mezzogiorno è a rischio povertà.

Ogni iniziativa è sembrata scontrarsi con l'incapacità di rivitalizzare (e di rivitalizzarsi) del tessuto sociale e economico del Sud Italia. L'*irrobustimento del capitale sociale* invocato dal Governatore Draghi nel 2007 per rimontare la china e porre le condizioni di un rilancio, non si è mai verificato.

Ogni estate il dibattito, a sprazzi, sembra riaprirsi e acquistare una sua specifica rilevanza, per scontrarsi – a settembre – con l'analisi dei vincoli sempre più stringenti di bilancio e il ridimensionamento dei progetti e delle ambizioni.

Eppure altri Paesi hanno saputo, in tempi molto più stretti e in condizioni di partenza molto più difficili, raggiungere il risultato di un'integrazione e di un rilancio. La riuscita della riunificazione tedesca, una situazione molto diversa su numerosi aspetti ma ugualmente complessa, è un caso di scuola.

Cosa ha fatto la differenza, nei casi di successo? Innanzitutto, un intero Paese

si è mobilitato, convinto di giocarsi se non “la partita”, almeno un pezzo importante della stessa. Poi, la determinazione assoluta verso gli obiettivi.

I recenti studi, e il dibattito che ne è seguito, hanno riportato ancora una volta il Mezzogiorno al centro dell’attenzione della politica e dell’economica italiana negli scorsi mesi di luglio e agosto, ribadendo che occorre ripensare la “questione meridionale” per rimetterla fattivamente al centro dell’agenda politica come parte di un progetto organico e sistematico, indispensabile per lo sviluppo e la crescita dell’intero Paese.

Perché o il Paese si salva per intero, oppure vivrà – per intero - un processo di sistematico, irreversibile declino. L’Italia non ha le dimensioni né la forza di permettersi di sostenere un terzo di Paese improduttivo. Come sempre, la velocità media del convoglio è quella della carrozza più lenta.

Il nostro desiderio è quello di non sprecare l’ennesima occasione di assunzione di una responsabilità e di decisioni chiare e, al contrario, di tenere alta l’attenzione, per cercare finalmente di trovare risposte concrete e incidere positivamente sulla realtà del Paese e del suo Mezzogiorno.

Per questo, senza volersi sostituire ai soggetti istituzionali che hanno il compito di definire le linee di politica economica e i piani di intervento e riparto delle risorse pubbliche, Banca del Mezzogiorno – MedioCredito Centrale, insieme a The European House - Ambrosetti, desidera portare un suo contributo di proposte e riflessioni, nella convinzione che il dibattito che si è aperto nei mesi estivi del 2015 meriti di essere tenuto vivo e alimentato con idee e passione da quanti hanno a cuore la sorte non solo del Mezzogiorno, ma dell’intero Paese.

Il Rapporto è stato redatto attraverso un’attività di analisi e raccolta di osservazioni, e si è concluso con una presentazione ufficiale dei risultati e delle proposte il 9 novembre, a Roma, in occasione di una Tavola Rotonda pubblica.

Un percorso ancora aperto al contributo di ciascuno e al servizio del Paese.

Massimiliano Cesare

Presidente, Banca del Mezzogiorno – MedioCredito Centrale

Valerio De Molli

Managing Partner, The European House - Ambrosetti

1. La realtà socio-economica del Mezzogiorno

1.1. Premessa

Il Mezzogiorno d'Italia sconta una situazione di partenza oggi molto compromessa nel confronto sia con le altre macro-aree del Paese sia con gli altri territori Europei, con una progressione negativa che si è accentuata a seguito della crisi economica iniziata nel 2008. A tal proposito è importante sottolineare che il progressivo depauperamento delle risorse umane e imprenditoriali che ha interessato e sta interessando il Sud e le Isole potrebbe impedire al Mezzogiorno di avviare quel percorso di crescita che sta interessando le altre macro-aree italiane e che è indispensabile per imprimere una svolta nel superamento del dualismo che da sempre caratterizza il nostro Paese e che si è accentuato a partire dalla fine degli anni '90.

I recenti studi e dibattiti, che hanno riportato il Mezzogiorno al centro dell'attenzione della politica e dell'economica italiana, sono utili a ribadire che occorre ripensare la "questione meridionale" per rimetterla fattivamente al centro dell'agenda politica **come parte di un progetto organico e sistematico**, indispensabile per lo sviluppo e la crescita dell'intero Paese.

Nei paragrafi seguenti presentiamo alcuni dati utili a comprendere il contesto, evidenziando le criticità di natura sistemica e strutturale che frenano lo sviluppo di quest'area del Paese e spiegando, almeno in parte, le ragioni dei modesti risultati conseguiti, per avviare una riflessione sulle possibili strategie di rilancio del territorio.

1.2. Andamento delle principali grandezze macroeconomiche

Più debole dal punto di vista strutturale, rispetto alle altre macro-regioni italiane (Nord-ovest, Nord-est, Centro), il Mezzogiorno ha risentito in misura maggiore degli effetti della crisi che ha colpito in modo prolungato l'intero Paese.

Il confronto tra le diverse macro-aree d'Italia nell'arco dell'ultimo decennio mostra, infatti, un **crescente divario** del Mezzogiorno in termini di capacità di generare nuova ricchezza rispetto al Centro-Nord, con una "forbice" che si è progressivamente allargata dai primi anni Duemila, aprendosi in modo ancor più accelerato negli anni della crisi.

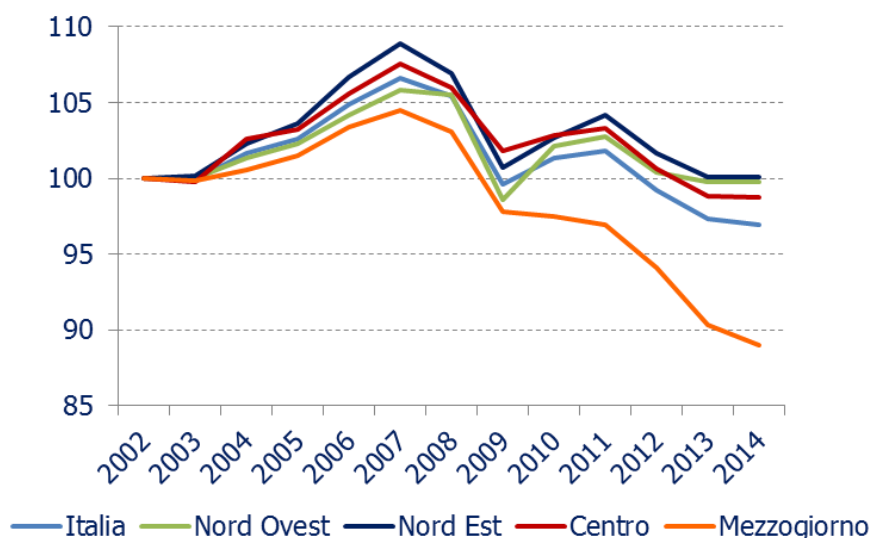


Figura 1.1. Andamento del PIL per macro-aree in Italia (Euro a prezzi correnti, concatenati al 2005, numero indice 2002=100), 2002-2014. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, agosto 2015

In particolare nel 2014 la prolungata flessione del PIL si è arrestata al Centro-Nord e si è attenuata nel Mezzogiorno che mantiene, comunque, una variazione **negativa dell'1,3%**.

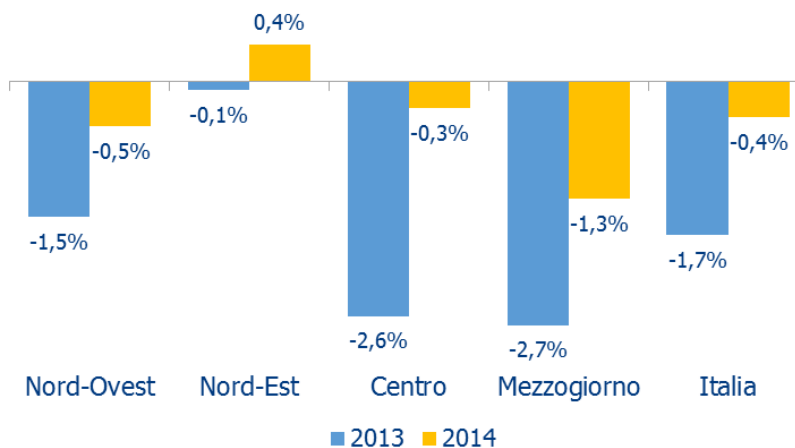


Figura 1.2. Andamento del PIL per macro-aree territoriali in Italia (variazione percentuale calcolata su valori concatenati anno di riferimento 2010), 2013-2014. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat e Rapporto SVIMEZ sull'economia del Mezzogiorno, 2015

La scomposizione per settore mostra come nel Mezzogiorno si siano registrati risultati particolarmente negativi nella dinamica del Valore Aggiunto tanto dell'industria (**-8,3%** rispetto al -3,9% a livello nazionale) quanto dei servizi (**-3,1%** rispetto al -0,9% a livello nazionale). Al contrario, l'Agricoltura ha avuto un calo più contenuto (pari a **-0,3%**) nell'ultimo anno disponibile.

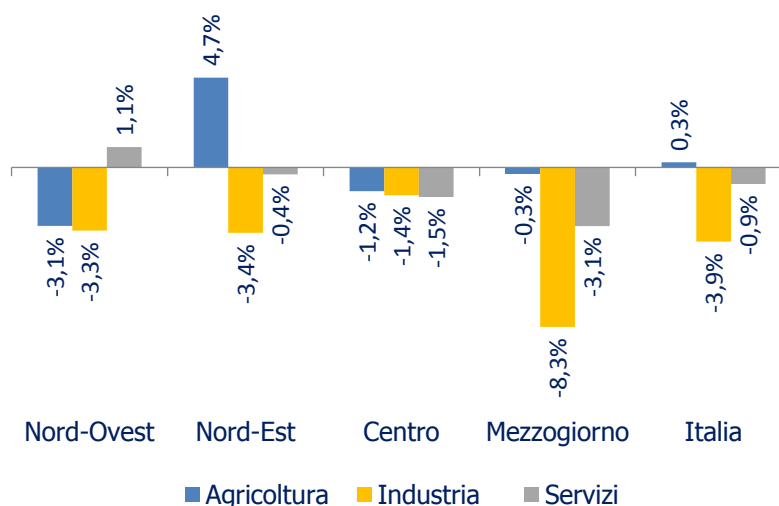


Figura 1.3. Andamento del Valore Aggiunto per settore e macro-area territoriale (variazione percentuale), 2014/2013 (ultimo anno disponibile). Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, giugno 2014

Per quanto riguarda i primi due trimestri del 2015, la ripresa economica è stata più forte delle aspettative. La crescita del PIL sale dallo 0,7% allo 0,9%¹ quest'anno, anche se i differenziali tra le diverse macro-aree continueranno a farsi sentire.

¹ Nel II semestre 2015 si è registrato un +0,3% rispetto al trimestre precedente. Nel 2016 si attende una crescita del PIL del 1,6% a livello nazionale.

In particolare nell'anno in corso il PIL della macro-area che comprende Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, crescerà dell'1,2% rispetto allo 0,9% dell'Italia. Più distanti da questa *performance* saranno invece le principali regioni del Centro (Toscana e Lazio) che manterranno un *gap* di crescita con la Lombardia di circa mezzo punto percentuale nel 2015. La ripresa si presenta invece ancora **molto debole** nelle regioni meridionali, la cui economica continuerà a ridimensionarsi nell'anno in corso per portarsi nel 2016 e nel 2017 su variazioni positive, ma relativamente modeste.

E' però con riferimento alla ricchezza *pro-capite*, che si evidenzia in modo ancora più preciso il quadro di enorme difficoltà attraversato dal Sud Italia. Le regioni meridionali, infatti, si posizionano al di sotto del PIL *pro-capite* nazionale, con un *gap* del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord di **-43,1%**.

In particolare, nel biennio 2012-2013 il PIL *pro-capite* nel Mezzogiorno si è contratto del **2,8%**, dato peggiore del *trend* registrato a livello nazionale (-1,1%). Il divario delle regioni meridionali rispetto alla media italiana si attesta a **-32,5%** (rispetto al -31,3% nel 2012).

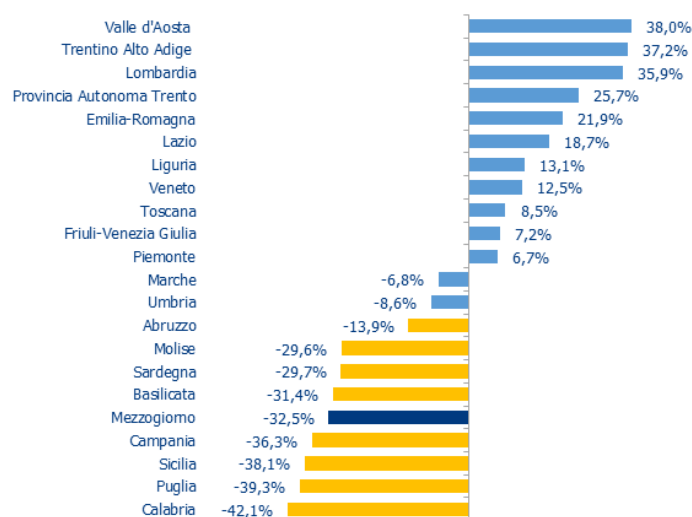


Figura 1.4. Differenziali regionali del PIL *pro-capite* rispetto alla media nazionale (valori percentuali), 2013 (ultimo dato disponibile). Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, 2015

Il medesimo *gap* emerge anche nel confronto Europeo: su 270 territori dell'UE-27 (comparazione su dati al 2011)², le regioni italiane del Mezzogiorno si collocano agli **ultimi posti per ricchezza *pro-capite*** rispetto alla media comunitaria. A star peggio sono gli abitanti della regione Campania: con un reddito medio annuo di 16.000 Euro si posizionano dietro agli abitanti della regione Calabria (16.400), della Sicilia (16.700) e della Puglia (17.100). Vanno un po' meglio la Basilicata, che arriva a 17.200 Euro l'anno, e la Sardegna (19.000).

Soltanto in alcune zone della Spagna e del Portogallo e in alcune piccole regioni periferiche del Regno Unito si riscontrano livelli di reddito più contenuti. Il reddito degli abitanti della regione Campania – il più basso in Italia – è invece allineato a quello riscontrabile in media nei Paesi dell'Europa dell'Est (Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria) il cui il PIL per abitante – fra i 15 e i 18 mila Euro l'anno – è pari a quello del Sud Italia, ma con una diversa dinamica prospettica di crescita.

² Comparazione su valori espressi in Euro a parità di potere d'acquisto (PPP). La prima regione d'Europa per ricchezza *pro-capite* nel 2011 è Inner London (Regno Unito) con 86.000 Euro, (382% della media UE-27), mentre l'ultima regione in classifica, al 270° posto, è Severozapaden (Bulgaria) con 3.200 Euro (14% della media UE-27). Fonte: Eurostat, ultimo dato disponibile, 2015.

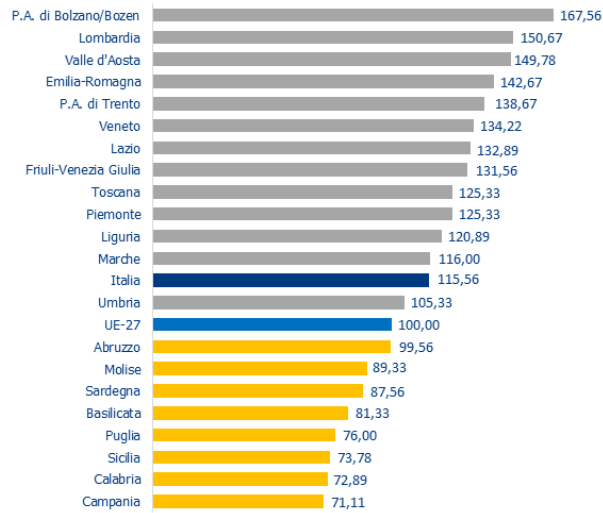


Figura 1.5. Reddito *pro-capite* delle regioni italiane rispetto alla media Europea (numero indice, UE-27=100), 2011 (ultimo dato disponibile). *Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Eurostat, 2015*

Il divario fra il Mezzogiorno e il resto d'Italia è cresciuto significativamente negli ultimi anni non solo sul versante del Prodotto Interno Lordo ma anche dell'**occupazione**. Quest'ultima, misurata in termini di unità di lavoro (ULA), nel confronto 2014/2012 presenta le medesime dinamiche del Valore Aggiunto: a fronte di una contrazione degli occupati dell'1,3% in Italia, il Sud Italia registra un **calo del 4,9%**.

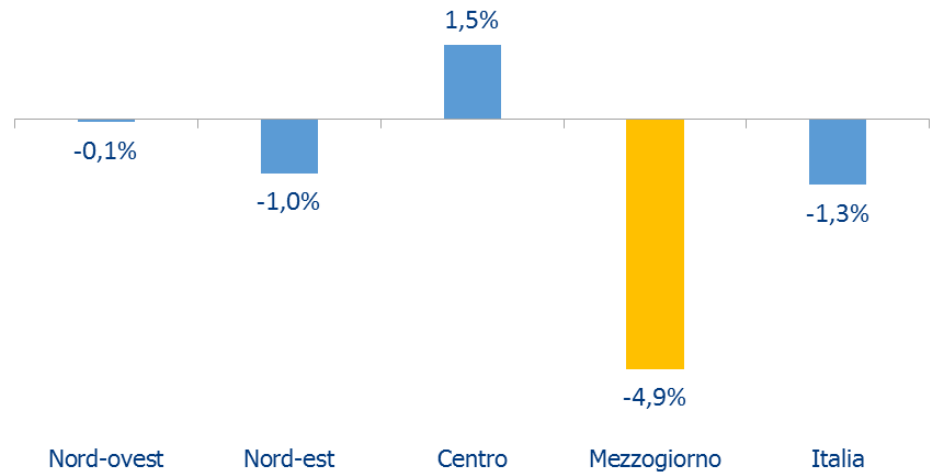


Figura 1.6. Andamento dell'occupazione per macro-aree territoriali in Italia (variazione percentuale delle ULA), 2012-2014. *Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, agosto 2015*

Tale andamento negativo dipende soprattutto dalla dinamica occupazionale nell'ambito dell'Industria e di Servizi (nel solo 2013, -7,7% e -4,0%).

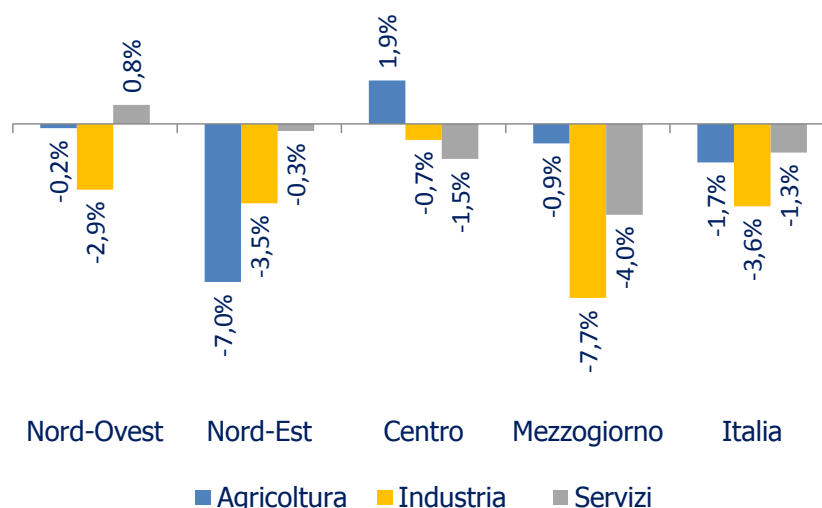


Figura 1.7. Andamento dell'occupazione per settore e macro-area territoriale (variazione percentuale delle ULA), 2014/2013 (ultimo dato disponibile). Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, giugno 2014

Quello dell'occupazione è uno dei problemi più gravi che stanno interessando il nostro Paese: negli anni della crisi, nel Mezzogiorno è scesa di un valore **oltre sei volte maggiore** rispetto a quella del Centro-Nord. Anche se nel Mezzogiorno è presente appena il 26% degli occupati italiani, è importante sottolineare che nell'area si concentra il 70% delle perdite determinate dalla crisi. Nel solo 2014 il Mezzogiorno è sceso a **5,8 milioni** di occupati e ha raggiunto il livello più basso dal 1977³.

Anche su questo fronte nel 2015 si intravedono segnali di ripresa: gli occupati sono 192 mila in più rispetto a settembre 2014 con un trend positivo anche nel Mezzogiorno⁴. Lungi dal voler rappresentare una visione distorta della realtà, è importante sottolineare il trend positivo appena avviato, se non altro per alimentare un nuovo fermento e ottimismo attorno ad un possibile rilancio del Mezzogiorno.

Un ulteriore fattore critico è rappresentato dalla produttività del lavoro, che si posiziona su livelli molto contenuti; anche in chiave retro prospettica, a partire dal 2000, la **produttività per occupato** nel Mezzogiorno si è mantenuta stabilmente ben al di sotto del valore medio italiano. Il Valore Aggiunto per occupato nel Mezzogiorno è aumentato solo dello 0,8% nell'ultimo decennio (da 45.300 a 45.600 Euro circa tra il 2002 e il 2012) e tra il 2011 e il 2012 si è ridotto dell'1,3% (si segnala che la variazione è inferiore a quella registrata nel Nord-est, -1,5%).

³ Anno a partire dal quale sono disponibili le rilevazioni dell'Istat.

⁴ Nel II Trimestre 2015, rispetto allo stesso periodo del 2014, il numero di occupati nel Mezzogiorno registra una crescita del 2,1%. Fonte: Istat, 2015.

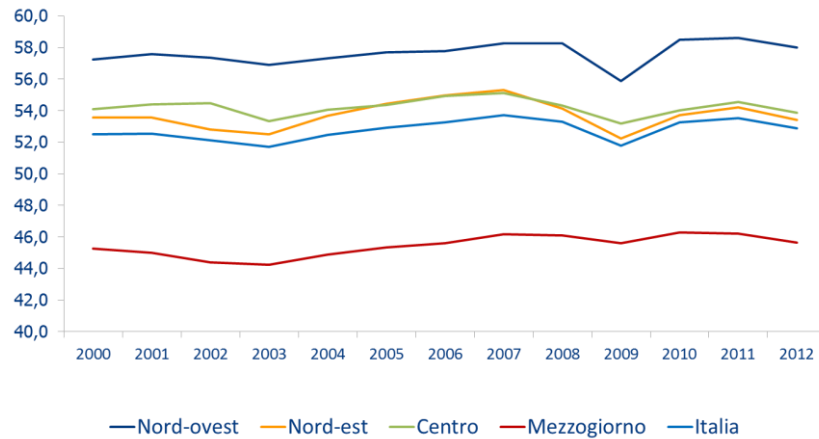


Figura 1.8. Valore Aggiunto per occupato per macro-area (migliaia di Euro), 2002-2012 (ultimo dato disponibile). Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, 2014

Insieme ad altri indicatori, la capacità di guadagnare punti di produttività del lavoro incide sulla competitività nel tempo di un sistema economico territoriale e sul suo dinamismo. In particolare, la produttività misura l'attitudine di un sistema economico di generare ricchezza e, indirettamente, redditi (a cui sono connesse le dinamiche di consumo e investimenti). Nel 2012 tutte le regioni, non solo meridionali, presentano un decremento nella produttività del lavoro rispetto al 2011. Le variazioni più significative interessano la Puglia (-2,1%), la Campania (-1,7%) e il Veneto (-1,7%).

1.3. Il commercio estero

Anche la *performance* del Mezzogiorno sui **mercati esteri** ha conosciuto negli ultimi anni una battuta d'arresto, nonostante la ripresa complessiva del Paese: nel 2014, a livello nazionale, le esportazioni hanno raggiunto i quasi 400 miliardi di Euro (+2%) grazie al contributo delle altre macro-aree, che hanno registrato un andamento positivo, il Nord-ovest +2.2%, il Nord-est +3,5%, il Centro +3%.

Le esportazioni del Mezzogiorno sono invece calate del **4,1% nel 2014** (a 40,7 miliardi di Euro) e dell'**8,7%** nel 2013, a seguito della ripresa conosciuta nel 2012 (+8,1%), che aveva portato al valore più elevato dall'inizio della crisi, dopo la forte contrazione del 2009 (-29%, con una perdita di 12,7 miliardi di Euro). In particolare, nel 2014, si segnala una *performance* particolarmente negativa delle regioni insulari (**-13,8%**).

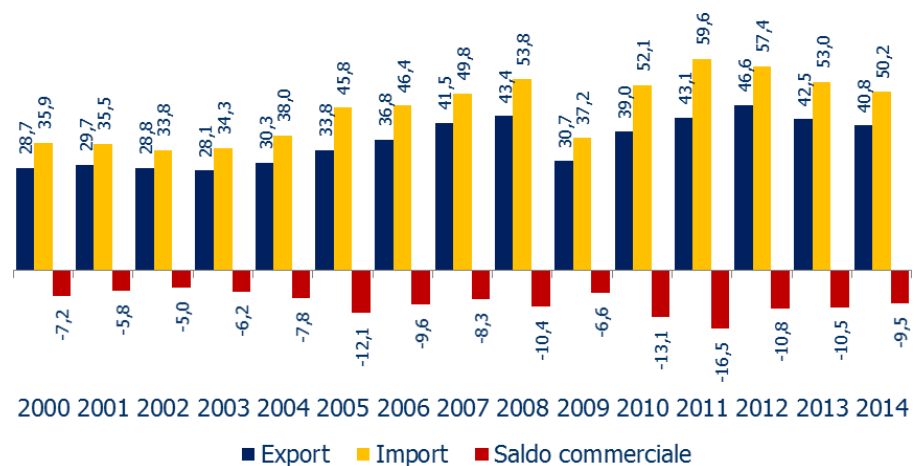


Figura 1.9. Andamento della bilancia commerciale del Mezzogiorno (miliardi di Euro), 2000-2014.
Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, 2015

La Puglia, che nel 2012 è stata la **terza regione in Italia per tasso di crescita dell'export** (+8,5%, in linea con il +8,1% del Mezzogiorno e superiore al +3,8% nazionale), toccando il massimo storico delle esportazioni dal 1991 (8,8 miliardi di Euro) nel 2013 ha perso molta dinamicità, con una contrazione delle esportazioni pari a **-10,4%**⁵, dato peggiore rispetto alla *performance* sia del Mezzogiorno (-8,7%) che dell'Italia (-0,1%).

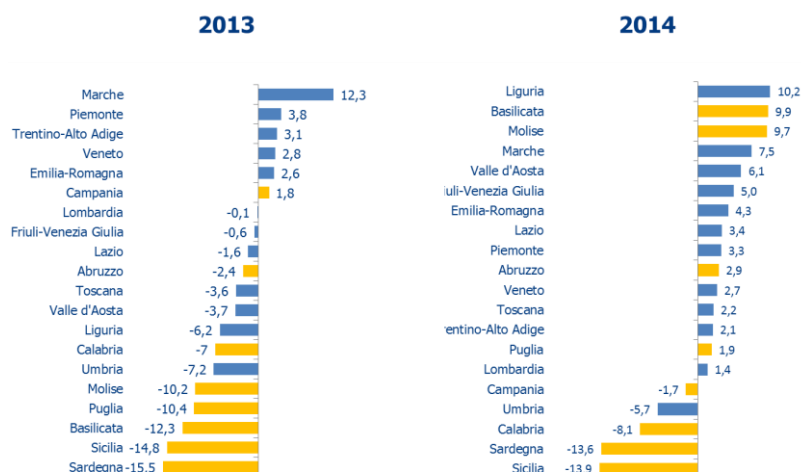


Figura 1.10. Tasso di crescita dell'export nelle regioni italiane (variazione percentuale), 2013 e 2014. *Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Coeweb-Istat, 2015*

Nel 2014 l'andamento negativo si è attenuato in Puglia, Basilicata e Molise ma ha mantenuto la sua costanza nelle regioni insulari, che perdono rispettivamente il **13,6%** (Sardegna) e il **13,9%** (Sicilia).

Nel complesso, nel periodo **2007-2014**, l'export meridionale è decresciuto a un tasso medio annuo composto dello 0,4% rispetto al +1,1% registrato a livello nazionale e ai tassi di crescita delle altre macro-aree (+1,2% nel Nord-ovest, +0,7% nel Nord-est e +1,7% al Centro). È da evidenziare inoltre che **l'incidenza delle esportazioni** delle otto regioni del Mezzogiorno sul totale nazionale **non supera il 12%** (10,2% nel 2014) mentre, ad esempio, le quattro regioni del Centro Italia si attestano complessivamente su una quota compresa tra il 15% e il 16%. Sono lontanissimi i livelli raggiunti dal Nord-ovest (40% dell'export nazionale nel 2014) e dal Nord-est (32%).

⁵ Sulla flessione complessiva delle esportazioni della Puglia nel 2013 hanno inciso il settore dei metalli e quello dei macchinari, che ne spiegano l'84%. Nel comparto siderurgico il calo è ascrivibile soprattutto alla Provincia di Taranto, dove ha sede lo stabilimento ILVA. Al netto dell'"effetto ILVA" (l'export siderurgico tarantino nel 2013 si è ridotto del 39%), il calo sarebbe pari a -5,8%.

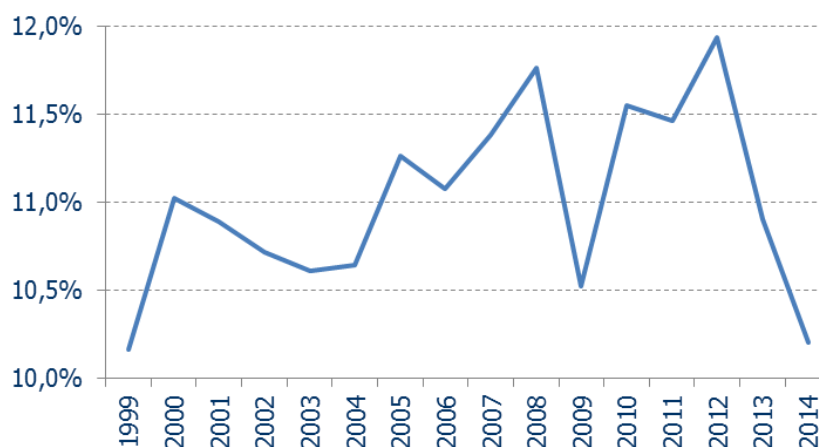


Figura 1.11. Incidenza delle esportazioni del Mezzogiorno sul totale nazionale (valori percentuali), 1999-2014. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, 2015

Un aspetto sintetico che connota il Mezzogiorno sul fronte del commercio estero è un **saldo della bilancia commerciale strutturalmente in passivo**: nel 2014 il *deficit* è stato pari a 9,5 miliardi di Euro. Tuttavia, considerando il solo **comparto manifatturiero**, si può osservare che le esportazioni sono cresciute tra il 2009 e il 2012, salvo poi contrarsi dell'8,7% nel 2013 e del 4,8% nell'ultimo anno. Il saldo commerciale manifatturiero del Mezzogiorno si mantiene in ogni caso su valori positivi (12,4 miliardi di Euro nel 2013⁶ – in contrazione rispetto al 2012 – e 10,7 miliardi di Euro nel 2014).

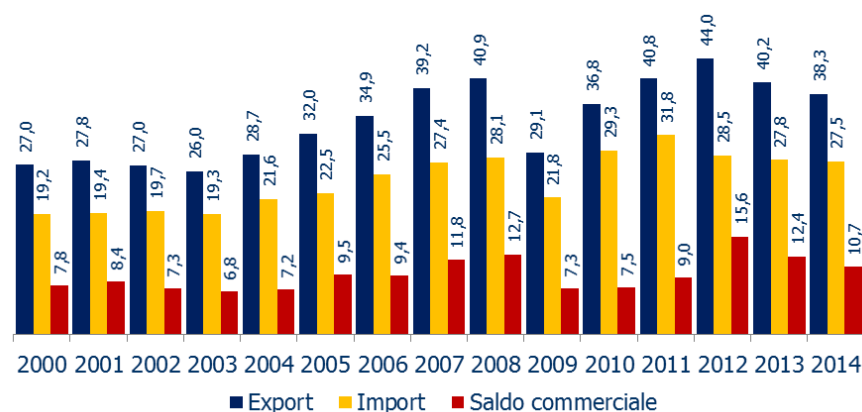


Figura 1.12. Andamento della bilancia commerciale del settore manifatturiero del Mezzogiorno (miliardi di Euro), 2000-2014. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, 2015

In generale occorre precisare che il saldo commerciale dell'Italia ha mostrato, a partire dal 2011, un progressivo miglioramento e, dopo essere tornato in attivo nel 2012, ha raggiunto 30,4 miliardi nel 2013 e 42,9 miliardi nel 2014. Tale miglioramento si spiega prevalentemente con l'intervento di fattori congiunturali⁷ e solo in misura minore con un reale incremento di competitività (questo vale soprattutto per il Mezzogiorno).

Nel miglioramento della bilancia commerciale occorre, in effetti, tener conto sia della marcata contrazione delle importazioni (-1,6% nel 2014) sia della sostanziale tenuta dell'*export* in un periodo di crescita (contenuta nel 2013 e più sostenuta nel 2014) del commercio mondiale.

⁶ In contrazione rispetto al 2012.

⁷ Esso è imputabile sia alla debolezza della domanda interna di prodotti energetici (derivante dalla contrazione dell'attività produttiva) sia alla flessione (7%) dei prezzi dei prodotti energetici importati.

Anche sul fronte delle esportazioni, comunque, il 2015 è portatore di buone notizie: nel secondo trimestre del 2015, rispetto ai tre mesi precedenti, le vendite di beni sui mercati esteri sono in forte aumento per le regioni centrali (+5%) e per quelle meridionali e insulari (+5,7%). Un incremento congiunturale si rileva anche per le regioni nord-occidentali (+2,1%) mentre per quelle nord-orientali si registra una contenuta flessione (-1,5%)⁸.

1.4. Investimenti diretti esteri

L'accesso ai mercati internazionali è uno dei fattori chiave di successo per le aziende italiane. Secondo i principali osservatori economici l'Italia, ancora oggi, non sfrutta tutte le sue potenzialità sui mercati internazionali: questo vale sia sul fronte del commercio estero sia sul fronte dell'**attrazione di investimenti** ed è legato alla cattiva reputazione riscontrata rispetto ad indicatori come quello di corruzione, incidenza della tassazione e peso della burocrazia:

- nella classifica mondiale della competitività, ad esempio, l'Italia è al **49esimo posto**, e all'80° posto nell'Index of Economic Freedom (44 posizioni sotto il Botswana);
- nel *Doing Business Report 2016* della Banca Mondiale, l'Italia guadagna 11 posizioni rispetto all'anno precedente, attestandosi però al **45esimo posto**, dopo Paesi come la Macedonia (12esima) e la Polonia (25esima)⁹.

I dati confermano questa minore attrattività del Paese rispetto agli investimenti esteri anche se, grazie alle riforme avviate dall'attuale Governo, la percezione dell'Italia all'estero è in lento miglioramento¹⁰.

⁸ Segnali positivi si rilevano anche dal confronto dei primi sei mesi del 2015 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con l'Italia meridionale che registra la crescita dell'*export* più ampia (+7,0%). Tra le regioni che forniscono un contributo rilevante alla crescita tendenziale dell'*export* nazionale nel primo semestre del 2015 si segnalano in particolare: Piemonte (+9,6%), Veneto (+7,3%), Lombardia (+2,6%), Lazio (+14,4%) ed Emilia-Romagna (+4,4%). Per contro, le regioni che contribuiscono negativamente alla crescita dell'*export* nazionale nel primo semestre 2015 sono Sicilia (-8,2%), Marche (-2,8%) e Molise (-3,3%).

⁹ In questo contesto si preme sottolineare che l'attendibilità di queste classifiche viene oggi fortemente messa in discussione in quanto nessuna di esse si basa su **dati e statistiche oggettivi**. L'Italia, inoltre, non pone ancora adeguata attenzione al monitoraggio e alla comunicazione dei dati che compongono le classifiche. Molte nazioni (come Singapore) attuano politiche coordinate di controllo e comunicazione su:

- dati oggettivi che vengono forniti agli organismi che stilano le classifiche
- dati soggettivi che possono influenzare il posizionamento, anche attraverso attività di *moral suasion*

Ciò allo scopo di influenzare la percezione e l'attrattività del Paese di fronte agli investitori stranieri.

¹⁰ Nel *Doing Business Report 2016* della Banca Mondiale il netto miglioramento dell'Italia è attribuibile a due riforme varate dal Governo. La prima è la riforma della **Giustizia Civile** con "l'Italia che ha reso più facile rispettare i contratti introducendo la notifica telematica obbligatoria degli atti, semplificando le regole del processo telematico e automatizzando il processo dell'esecuzione".

La seconda riforma chiave è il **Jobs Act**, che semplifica le regole di licenziamento e incoraggia la conciliazione extra-giudiziale, riducendo i tempi e i costi della risoluzione delle cause lavorative. "L'accelerazione impressa alle riforme italiane ha ridotto, ma non ancora cancellato, la distanza da colmare rispetto agli altri grandi Paesi industrializzati". Tra i Paesi del G7, infatti, l'Italia occupa ancora la posizione più bassa della classifica al di sotto, ad esempio, del Regno Unito (6° posto), della Germania (15° posto), della Francia (27° posto). Fonte: Il Sole 24Ore e Banca Mondiale, novembre 2015.

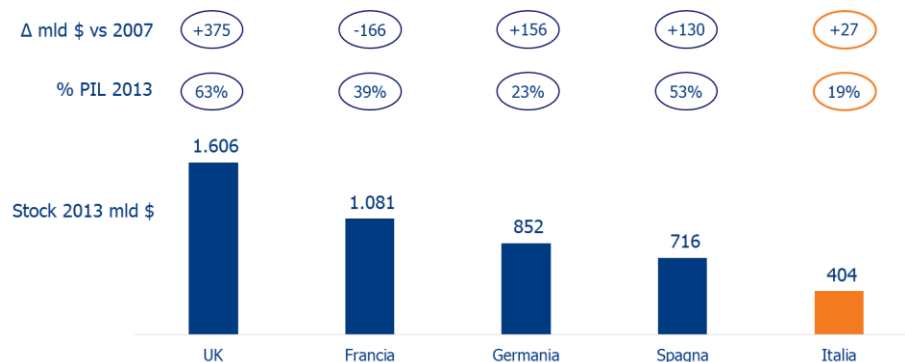


Figura 1.13. Investimenti Diretti esteri (IDE) (stock 2013, Δ 2013 vs 2007 e % PIL 2013), 2007-2013. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Unctad, 2015

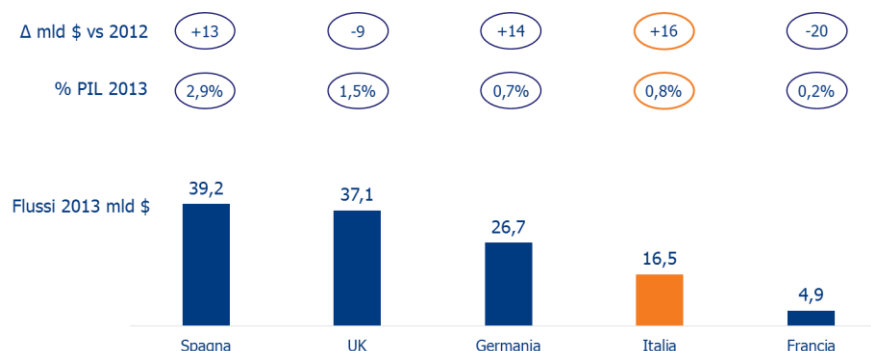


Figura 1.14. Investimenti Diretti dall'estero (IDE) (flussi 2013, Δ 2013 vs 2012 e % PIL 2013). Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Unctad, 2015

Se la situazione del Paese, nel suo complesso, non è brillante **quella del Sud Italia è gravissima**. In una realtà globalizzata nella quale i territori crescono in misura crescente assorbendo capitali provenienti da tutto il mondo, posti al servizio di progetti di crescita territoriale e aziendale, nel 2013 – ultimo dato disponibile - le aziende del Mezzogiorno sono state in grado di indirizzare all'estero una quota d'investimenti pari a solo **l'1,4%** del totale italiano, intercettando il **2,0%** degli investimenti provenienti dall'estero. I principali Paesi di provenienza sono Paesi Bassi e Regno Unito.

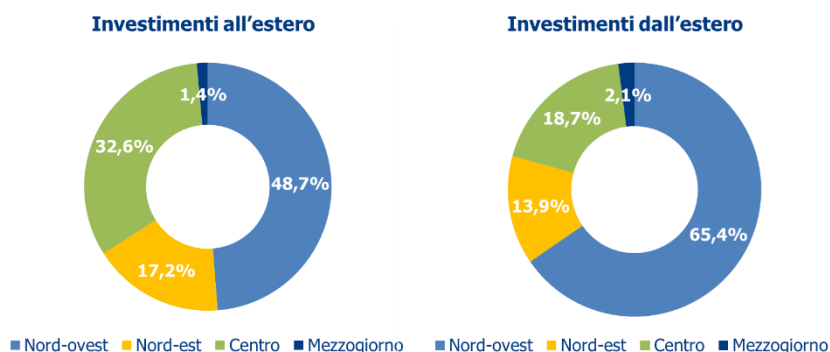


Figura 1.15. Quota di investimenti diretti all'estero e dall'estero per macro-area (percentuale, 2013). Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Banca d'Italia, 2015

I limiti manifestati dal nostro Paese sia nel grado di internazionalizzazione sia nell'attrattività portano a concludere che è necessario un "cambio di rotta" e che occorre costruire piattaforme efficaci di crescita e internazionalizzazione per le imprese italiane di valore, soprattutto quelle che risiedono al Sud e che più dipendono dall'andamento della domanda interna, proprio perché scarsamente internazionalizzate.

1.5. Il tessuto produttivo

Sul fronte della **struttura economica**, si rileva un pericoloso processo di **deindustrializzazione del tessuto produttivo meridionale**, che si sta via via accentuando con impatti rilevanti sul mercato del lavoro. Il Valore Aggiunto generato dall'industria manifatturiera meridionale ha registrato una forte contrazione a partire dal 2008. La perdita più rilevante (**-15,9%**) si è verificata tra il 2008 e il 2009 (da 35,2 a 29,6 miliardi di Euro).

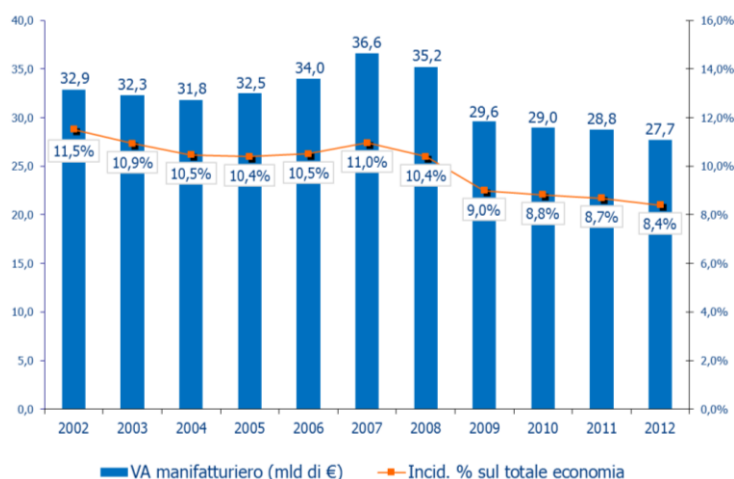


Figura 1.16. Valore Aggiunto generato dall'industria manifatturiera del Mezzogiorno (miliardi di Euro e incidenza percentuale sul totale dell'economia), 2000-2012. *Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, 2014*

La crisi, anche per effetto di fenomeni di esternalizzazione produttiva, ha determinato una riduzione del peso del manifatturiero meridionale, passato dal **14,3%** al **12,6%** sul totale nazionale.

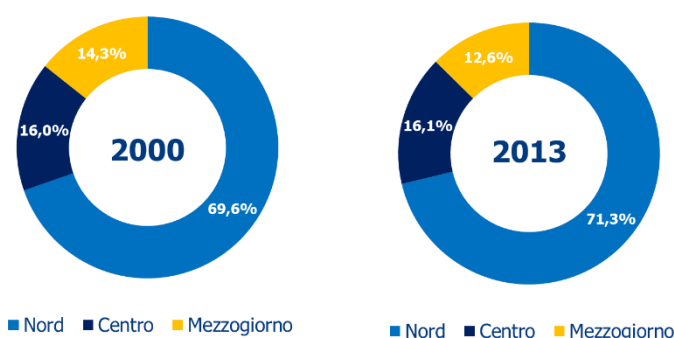


Figura 1.17. Ripartizione del Valore Aggiunto dell'industria manifatturiera in Italia per macro-aree (valori percentuali), 2000 e 2013. *Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, 2014*

Fino al 2013 il numero di imprese cancellate dal registro delle imprese (più di 136.600 imprese cessate, pari al 6,9% di quelle registrate) è stato superiore a quello delle imprese nuove iscritte, per una differenza che ha toccato quasi **9.400** unità. Nord-ovest e Nord-est hanno assistito a un graduale peggioramento nel triennio 2010-2013 a differenza del Centro Italia, stabile su un saldo positivo.

Nel corso del 2013, il Mezzogiorno ha registrato una **media di 374 aziende cessate al giorno**, valore in crescita rispetto agli anni precedenti e superiore al dato del Nord-ovest. Tale valore è ancor più preoccupante se si considera che le regioni meridionali costituiscono circa il 33% del sistema delle aziende italiane (davanti al Nord-ovest, con il 26% del totale).

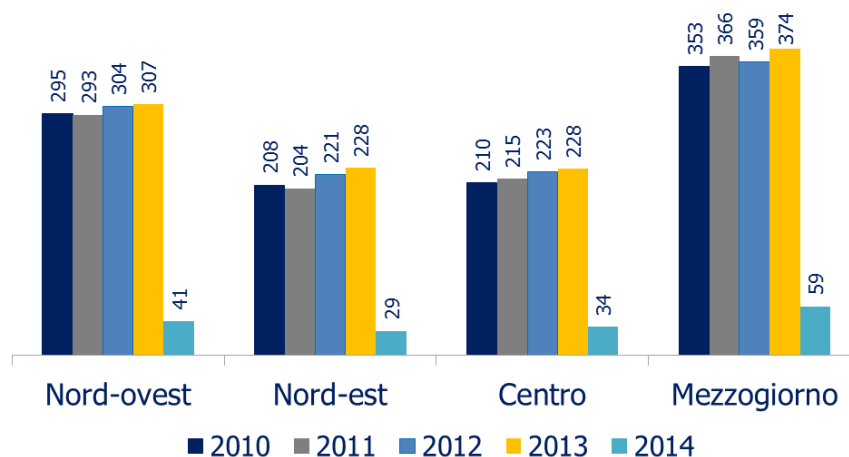


Figura 1.18. Numero di imprese cessate al giorno, 2010-2014 (valori assoluti). Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Infocamere-Movimprese, 2015

Nel 2014 la **contrazione della base produttiva meridionale** si è finalmente arrestata: a fine 2014 si è infatti riscontrato un saldo positivo tra aperture e chiusure, che continua anche nel primo trimestre 2015.

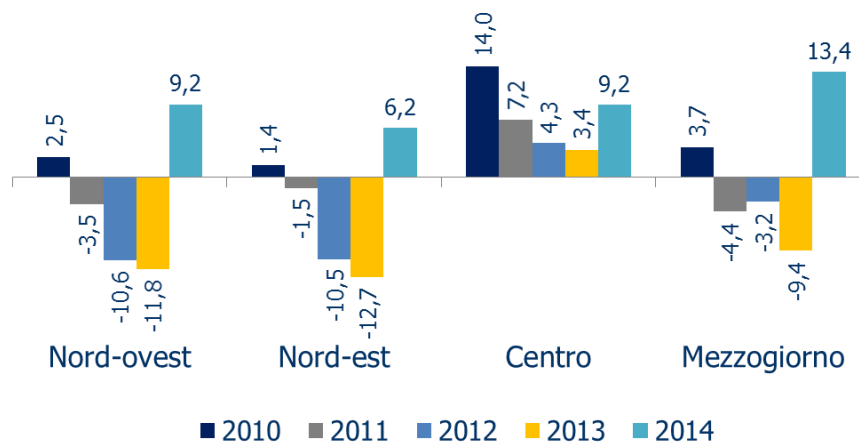


Figura 1.19. Saldo tra imprese cessate ed iscritte per macro-area, 2010-2014 (migliaia di unità). Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Infocamere-Movimprese, 2015

Si tratta del valore più alto registrato tra le macro-aree che però fa seguito ad un periodo di forte crisi: la popolazione imprenditoriale del Mezzogiorno si è infatti caratterizzata negli anni per una sua maggiore instabilità e, di conseguenza, per valori più elevati nei tassi di natalità e mortalità delle imprese. Ciò comunque è imputabile principalmente alle caratteristiche del sistema produttivo meridionale, che è estremamente polverizzato e specializzato nel segmento delle micro-imprese (1-9 addetti) appartenenti al settore dei servizi (in Campania, Puglia Calabria, Sicilia e Sardegna) e dell'industria (Abruzzo, Molise e Basilicata).

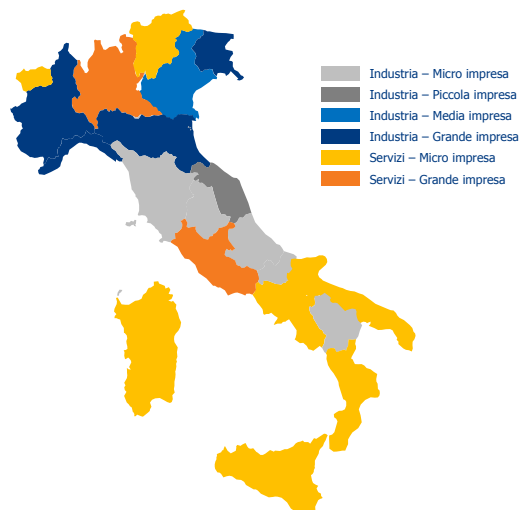


Figura 1.20. Settore di attività e dimensioni prevalenti delle imprese nelle regioni rispetto alla media nazionale, 2014. *Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, 2015*

Per il futuro della macro-area sarà indispensabile arginare, in via definitiva, il processo di de-industrializzazione che ha causato grossi problemi nel Mezzogiorno attraverso una erosione della base produttiva per creare occupazione e far ripartire i consumi¹¹.

Anche la dinamica degli **Investimenti Fissi Lordi** nel Mezzogiorno merita di essere brevemente commentata. La loro caduta, tra il 2007 e il 2012 (ultimo anno rispetto al quale i dati consentono di disporre di una lettura per settore) è stata pari al **25%**. La crisi economica ha particolarmente colpito gli Investimenti Fissi Lordi nell'Industria in senso stretto (**-46,8%**) e nell'Agricoltura (**-34,2%**), a testimonianza del venir meno negli anni più duri della crisi economica della capacità di finanziare i futuri programmi di investimento.

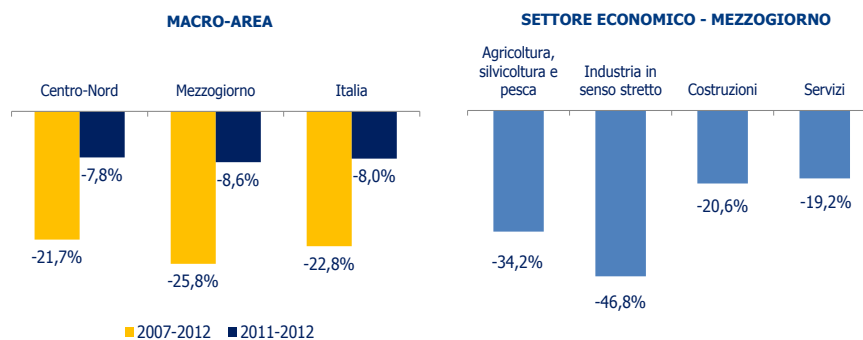


Figura 1.21. Andamento degli Investimenti Fissi Lordi per macro-area (variazione percentuale), confronto 2007-2012 e 2011-2012 (grafico di sinistra) e per settore economico nel Mezzogiorno (variazione percentuale), 2007-2012 (grafico di destra). *Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, 2014*

In estrema sintesi, nonostante la parziale interruzione della spirale negativa - che vede il mondo produttivo cercare un rilancio da protagonista - le cifre complessive dell'industria lanciano un **segnale di allarme molto forte**: dal 2008 al 2014 gli investimenti sono crollati del **59,3%**, oltre il triplo del calo (comunque pesante) registrato al Centro-Nord (-17,1%) e il Valore Aggiunto si è ridotto del 35%, a fronte del -17,2% nel resto d'Italia¹². Il calo degli

¹¹ Per maggiori approfondimenti si rimanda al Capitolo 6 del seguente Rapporto.

¹² Stime Rapporto Svimez, 2015.

Investimenti Fissi Lordi prosegue nel Mezzogiorno sia nel 2013 sia nel 2014 (rispettivamente **-6,3%** e **-4,9%**)¹³.

1.6. Le dinamiche demografiche

Esistono altri dati allarmanti che, uniti alla sostanziale contrazione del tessuto industriale, connotano il declino del Mezzogiorno, con conseguenze strutturali anche in prospettiva futura. I più preoccupanti riguardano la struttura demografica dell'area. Nel 2014 in Italia sono nati **509 mila** bambini, 5 mila in meno rispetto al 2013, il livello minimo riscontrato dall'Unità d'Italia fino ad oggi. In particolare:

- nel 2014 nelle regioni meridionali si sono registrate solo 174 mila nascite, anche questo livello al minimo storico mai registrato;
- il tasso di fecondità è arrivato a **1,31** figli per donna, valore ben distante dal 2,1 necessario a garantire la stabilità demografica e comunque inferiore all'1,43 del Centro-Nord. Il Sud è destinato a perdere 4,2 milioni di abitanti nei prossimi 50 anni, arrivando così a pesare per il 27,3% sul totale nazionale a fronte dell'attuale 34,3%¹⁴.

Una possibile causa del tasso di fecondità più basso che caratterizza le regioni meridionali è probabilmente ascrivibile ai flussi migratori verso le regioni del Centro-Nord (e l'estero) e all'aumento del numero di stranieri nelle regioni settentrionali che fanno sì che, proprio nella macro-area del Nord, il tasso di fecondità sia più alto.

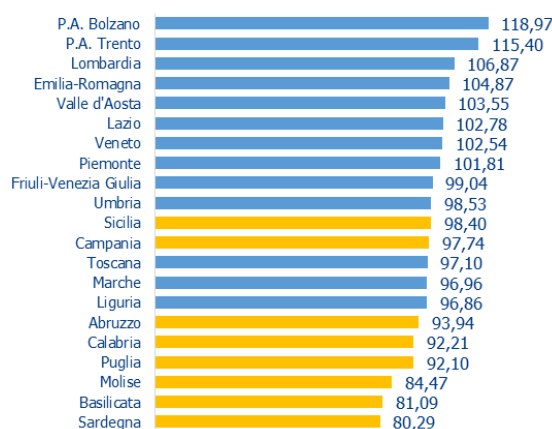


Figura 1.22. Tasso di fecondità totale¹⁵ per regione (percentuale, Italia=100), 2013.
Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, 2015

- dal 2001 al 2014 sono migrate dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord oltre **1,6 milioni di persone**. Ne sono rientrate 923 mila, con un saldo migratorio netto di 744 mila persone, di cui 526 mila under 34 e 205 mila laureati¹⁶. Lo storico profilo delle migrazioni interne, che vede persistere una forte attrattività delle regioni Centro-settentrionali nei confronti di quelle meridionali, è ben visibile dall'analisi dei flussi migratori interregionali per origine e destinazione.

¹³ Le caratteristiche del tessuto produttivo meridionale sono descritte e affrontate con più dettaglio nel Capitolo 2 del seguente Rapporto.

¹⁴ Fonte: stime Rapporto Svimez, 2015.

¹⁵ Il tasso di fecondità totale, che misura il numero medio di figli per donna in età feconda (convenzionalmente intesa tra i 15 e i 49 anni), è dato dalla somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda, il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile. Fonte: Istat, 2015.

¹⁶ Fonte: stime Rapporto Svimez, 2015.

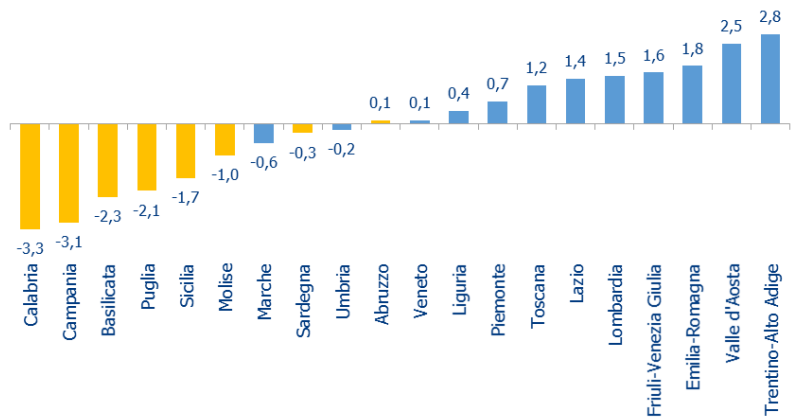


Figura 1.23. Saldi migratori interregionali per regione (valori per mille), 2013. *Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, 2014*

Nel 2013 il Nord-ovest è stato soggetto a 99 mila arrivi contro 81 mila partenze. Il Nord-est e il Centro raccolgono, a loro volta 71 mila e 75 mila arrivi, mentre da queste macro-aree partono, rispettivamente, 57 mila e 63 mila persone. Nel complesso, le regioni del Centro-Nord costituiscono la destinazione del 73% dei flussi interregionali complessivi. Diametralmente opposta è la situazione nel Mezzogiorno: la macro-area del Sud rappresenta soltanto il **27%** delle destinazioni interregionali ma in esse si registra il **40%** delle origini dei trasferimenti.

1.7. Disoccupazione e dispersione scolastica

Il mercato del lavoro ha subito un crollo dell'occupazione tra il 2007 e il 2014: se si confronta il numero di occupati nel 2014 con quelli del 2007 si può riscontrare una **perdita di oltre 610 mila posti di lavoro**. Il **tasso di disoccupazione** nell'area è passato dall'11% del 2007 all'attuale **20,2%**, rispetto ad una media nazionale del 12,1%, registrando una continua progressione negativa che si è accentuata soprattutto nell'ultimo triennio.

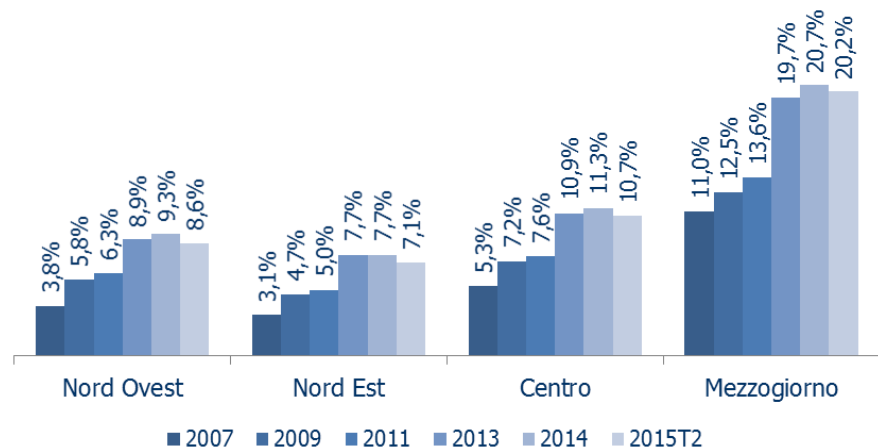


Figura 1.24. Tasso di disoccupazione per macro-area (popolazione 15 anni e più, valori percentuali), 2007-2015T2. *Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, agosto 2015*

La situazione più allarmante si registra in Calabria¹⁷ (25,2%), Sicilia (22,3%) e Puglia (20,3%).

¹⁷ La regione Calabria, insieme alla Sicilia e all'Abruzzo, subisce un peggioramento rispetto al 2014 andando in controtendenza rispetto all'andamento complessivo del tasso di disoccupazione in Italia che nel 2015 ha visto un miglioramento complessivo.

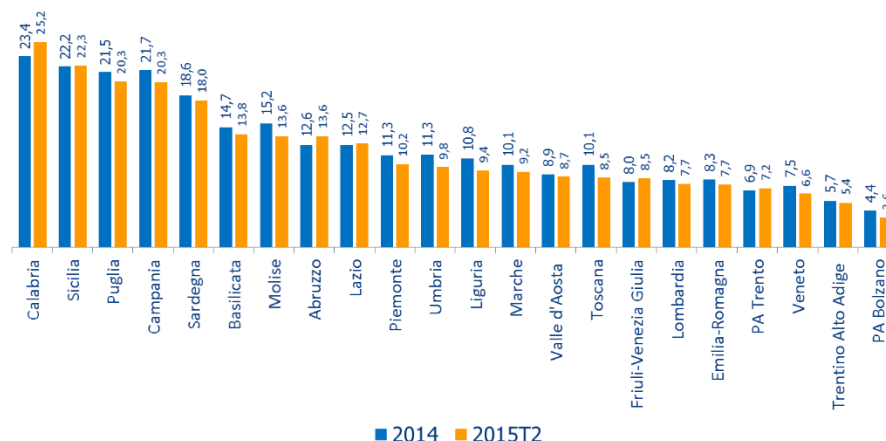


Figura 1.25. Tasso di disoccupazione nelle regioni del Mezzogiorno (popolazione 15 anni e più, valori percentuali), 2014-2015T2. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, 2015

Un tasso di disoccupazione così alto e così distante dalla media nazionale è il segno di un processo di crescita che stenta a decollare e che vede come protagonisti soprattutto i giovani e le donne: per quanto riguarda specificatamente queste ultime, la percentuale di disoccupazione tocca nel 2014 il **21,7%**¹⁸ contro una media nazionale del 12,8%. Per gli *under 24*, nel II trimestre 2015 il tasso di disoccupazione ha sfiorato il **57,4%** nel Mezzogiorno, contro il 41,1% del dato medio nazionale. Va tenuto presente, inoltre, che il crollo del tasso di disoccupazione è stato in parte arginato dall'accentuato ricorso alla **Cassa Integrazione Guadagni**. I dati INPS evidenziano, a partire dal 2010, un netto aumento delle ore autorizzate di Cassa Integrazione nelle regioni meridionali: nel 2013 si sono raggiunti 280,5 milioni di ore in cassa integrazione (+6%), con un aumento soprattutto della componente straordinaria (+52%) e una riduzione di quella in deroga (-28%), rivolta ai lavoratori che non possono beneficiare del trattamento previsto dalla legislazione ordinaria. Nel 2014 c'è stato un calo del 15,8% che ha portato le ore autorizzate in cassa integrazione a 236,1 milioni.

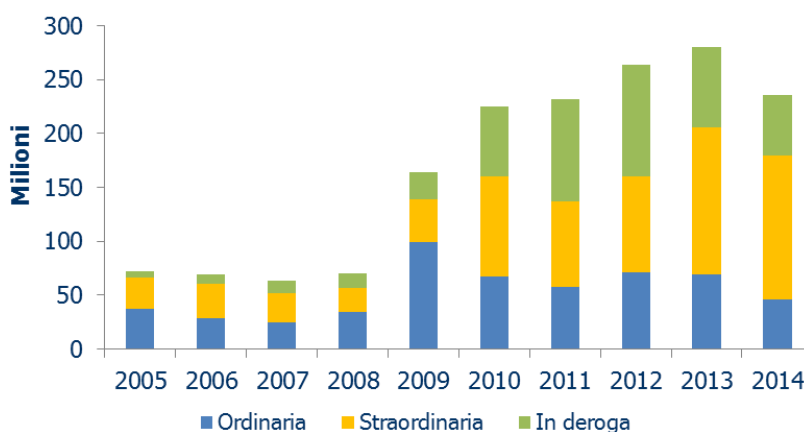


Figura 1.26. Ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni nel Mezzogiorno (milioni), 2005-2014. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati INPS, "Osservatorio sulle ore autorizzate di cassa", 2015

¹⁸ Il tasso di disoccupazione delle donne (15 anni e più) nel Mezzogiorno è in miglioramento rispetto al 2014, anno in cui si registra un valore del 23,3% contro una media nazionale del 13,8%.

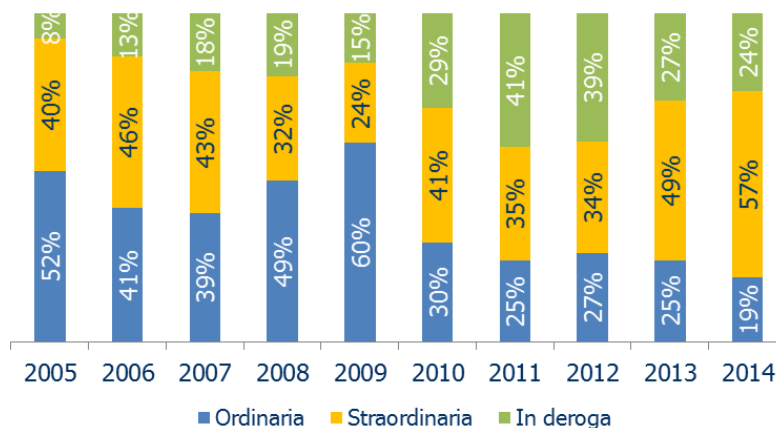


Figura 1.27. Ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni nel Mezzogiorno (scomposizione percentuale), 2005-2014. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati INPS, "Osservatorio sulle ore autorizzate di cassa", 2015

Nel 2014 si è inoltre aggravata la situazione dei cosiddetti NEET (*Not in Education, Employment or Training*, giovani che non studiano, non lavorano, non seguono percorsi formativi o di apprendistato), in tutte le regioni del Mezzogiorno, come è facile desumere dalla Figura 1.28.

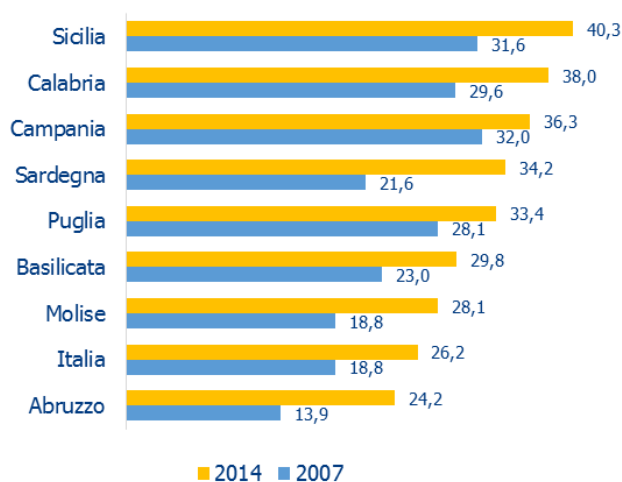


Figura 1.28. Incidenza dei giovani NEET di 15-29 anni (non occupati e non in istruzione) nelle regioni del Mezzogiorno, 2007-2014. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, 2015

Gli oltre 3,5 milioni di giovani NEET italiani nel 2014 **sono aumentati di oltre il 25%** rispetto al 2008. Di questi, quasi 2 milioni sono donne. Dopo un periodo in cui il fenomeno aveva mostrato una leggera flessione (tra il 2005 e il 2007 si era infatti passati dal 20,0% al 18,9% in Italia), l'incidenza dei NEET è tornata a crescere con l'avvento della crisi economica. In questo contesto è utile segnalare che la quota di NEET in Italia è molto superiore a quella registrata in altri Paesi dell'UE-28: in particolar modo, nel 2013 (anno in cui è stato registrato il valore più alto), siamo stati superati solo dalla Grecia (**28,9%**)¹⁹.

I dati sull'occupazione giovanile possono essere letti anche in relazione alle dinamiche del **sistema dell'istruzione**. La dispersione scolastica, infatti, è strettamente collegata alla disoccupazione: i giovani che abbandonano gli studi si ritrovano proprio tra le fila dei NEET.

Il fenomeno dell'**abbandono scolastico** è molto diffuso nel nostro Paese rispetto agli altri Paesi membri dell'OCSE. Uno studente italiano su tre

¹⁹ Dati Eurostat, 2015.

abbandona la scuola statale superiore senza aver completato il ciclo secondario²⁰. Rispetto alla media nazionale del 27,9% vi sono notevoli scostamenti tra regioni e aree territoriali. Può stupire, ad esempio, il fatto che dopo le Isole (tasso medio di dispersione del **35,4%**) sia il Nord-ovest, con un tasso del 29,1%, ad avere la situazione più precaria. Tra tutte le regioni è l'Umbria (con un tasso di dispersione del 18,2%) a godere invece della situazione migliore, seguita dalle Marche e Molise. Le situazioni peggiori, come anticipato, sono quelle della Sardegna (**36,2%**) e dalla Sicilia (**35,2%**). Alle due regioni insulari segue, in questa non invidiabile graduatoria, la Campania con un tasso di dispersione del **31,6%**.

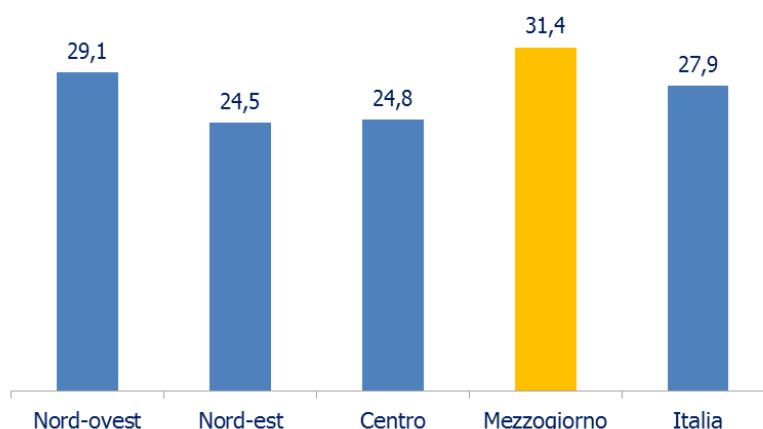


Figura 1.29. Tasso di dispersione scolastica per macro-area e al termine del quinquennio 2009-10/2013-14. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati MIUR, 2015

Le altre regioni del Mezzogiorno vivono un contesto meno problematico. La situazione migliore è quella del Molise (da sempre poco "dispersiva") con il 21,1%, seguita dalla Basilicata con il 23,2% (vale la pena ricordare che nel 1999-2000 era a 43,6%). Seguono nell'ordine Calabria, Abruzzo e Puglia, con un tasso attorno al 24,5%.

Anche la qualità del sistema scolastico mostra degli scostamenti territoriali di cui va tenuto conto: se si guarda ai livelli di competenza acquisiti dagli studenti di 15 anni (prossimi al termine dell'istruzione obbligatoria) non solo si constata che nelle materie scientifiche (e in particolare nella matematica) gli studenti italiani hanno una performance inferiore rispetto alla media OECD, ma emerge anche che i giovani di alcune regioni meridionali presentano particolari difficoltà: in Calabria, ad esempio, i 15enni con competenze insufficienti in matematica rappresentano il **45,8%** del totale²¹.

A completare un quadro già nel complesso piuttosto critico c'è da segnalare che nel nostro Paese, e specialmente nel Mezzogiorno, si laureano ancora un numero insufficiente di studenti. A fronte di una media Europea del **36,8%** la quota di popolazione tra i 30 e i 34 anni in possesso di un diploma di alta formazione arriva nel nostro Paese appena al **22,4%**. Una performance che porta l'Italia a occupare l'ultima posizione nella classifica UE-28. Meglio del nostro Paese fanno Romania (22,8%), Croazia (25,9%) e Malta (26%), che ci precedono in classifica²². Tale cattiva performance è guidata e accentuata proprio dal Mezzogiorno: in Sardegna, Sicilia e Campania la quota di 30-34enni

²⁰ È quanto emerge dai dati del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR) elaborati nel dossier "Dispersione" di Tuttoscuola, giugno 2014.

²¹ Fonte: Istat, 2015.

²² I Paesi con più laureati, nel 2014, sono la Lituania (53,3%), il Lussemburgo (52,7%), Cipro (52,5) e l'Irlanda (52,2). In coda, insieme al nostro Paese, ci sono la Romania (25%), Malta (26%) e Slovacchia (26,9%). Fonte: Eurostat, 2014.

con istruzione universitaria assume valori particolarmente contenuti e inferiori al **18,2%** medio dell'area (rispettivamente 17,1%, 16,6%, 16,3%).

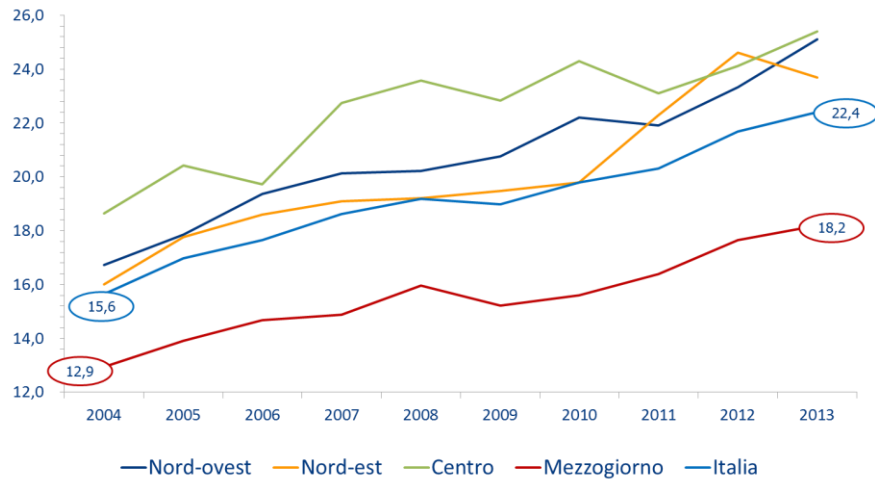


Figura 1.30. Andamento della quota di laureati per macro-area (popolazione di 30-34 anni – valori percentuali), 2004-2013. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, 2014

1.8. Andamento dei consumi e persone a rischio povertà

La dinamica dell'occupazione ci consente di comprendere in maggior profondità il generale andamento dei consumi. In primo luogo, si segnala che per la prima volta in Italia si assiste – in relazione alla dinamica dei consumi - a un sorprendente **cambio di paradigma**: all'aumento della fiducia dei consumatori e delle imprese non corrisponde più, come prima, un aumento dei consumi.

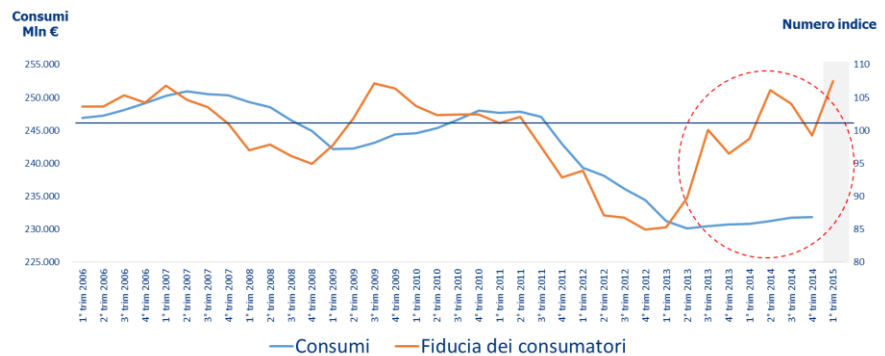


Figura 1.31. Andamento dei consumi (valori assoluti), della fiducia dei consumatori (numero indice 2005=100), I Trimestre 2006, I Trimestre 2015. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, 2015

Una delle cause del fenomeno del crollo dei consumi (che si verifica nonostante la crescita dei salari sia superiore a quella dell'inflazione) è legata all'aumento del tasso di disoccupazione, particolarmente alto al Sud. Se si considera che questa dinamica raggiunge valori molto più elevati nel Mezzogiorno (Figura 1.24), emerge chiaramente nel meridione un problema di domanda interna.

Permangono nel 2014 le differenze territoriali nelle spese medie delle famiglie tra Centro-Nord e Mezzogiorno, con valori massimi osservati in Trentino-Alto Adige (3.074 Euro) e in Emilia-Romagna (2.883 Euro) e valori minimi in Calabria (1.758 Euro) e in Sicilia (1.778 Euro). Si tratta di una differenza tra i valori medi che assume un massimo pari a **74,8%**.

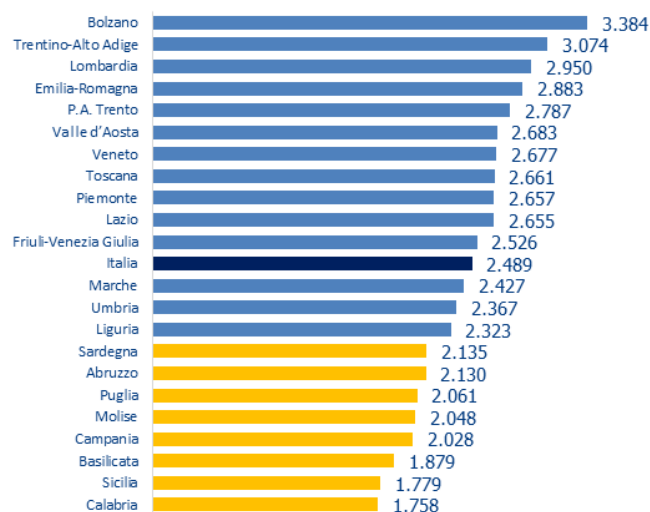


Figura 1.32. Spesa media mensile delle famiglie per regione, 2014. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, 2015

Ancora più grave è il progressivo allargamento dell'area del **disagio economico e sociale**. In Italia il **23,4%** delle famiglie vive in una situazione di disagio economico, per un totale di **14,6 milioni** di persone. Il problema è particolarmente accentuato al Sud, che presenta valori più che doppi rispetto alle altre macro-aree. Le situazioni più gravi si registrano tra le famiglie residenti in Sicilia (50,2%), in Puglia (43,0%), in Calabria e in Campania (38,8%).

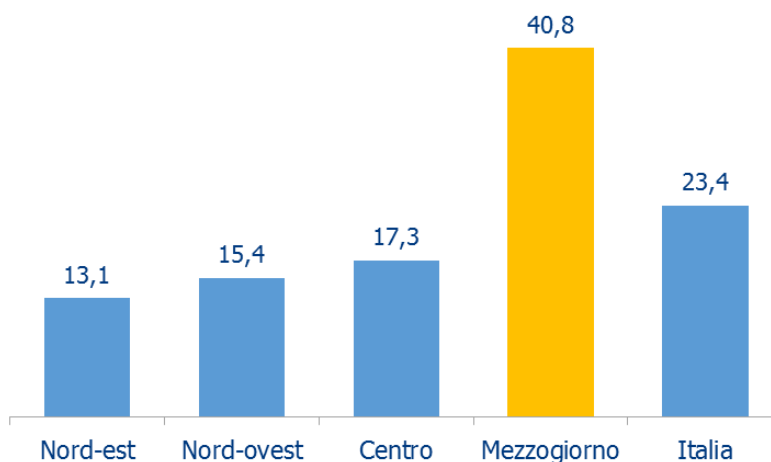


Figura 1.33. Famiglie in condizione di deprivazione²³ per ripartizione geografica (per 100 famiglie residenti - percentuale), 2013 (ultimo dato disponibile). Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, 2015

Nel 2014 la povertà relativa²⁴ risulta stabile e coinvolge il 10,3% delle famiglie e il 12,9% delle persone residenti, per un totale di 2 milioni 654 mila famiglie e 7 milioni 815 mila persone. In generale, comunque, l'incidenza della povertà relativa è molto più accentuata nel Mezzogiorno: in particolare le famiglie in

²³ Quota di famiglie che dichiara almeno tre delle nove deprivazioni riportate di seguito: non riuscire a sostenere spese impreviste; avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa, un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, il riscaldamento adeguato dell'abitazione, l'acquisto di una lavatrice, o di un televisore a colori, o di un telefono, o di un'automobile. Fonte: Istat, 2015.

²⁴ Una famiglia viene definita povera in termini relativi se la sua spesa per consumi è pari o al di sotto della linea di povertà relativa, che viene calcolata sui dati dell'Indagine sui consumi delle famiglie elaborata dall'Istat. Per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile per persona e, nel 2013, è risultata di 972,52 Euro mensili. Fonte: Istat, 2015.

povertà relativa sono il **21,1%** di quelle residenti (contro il 6,2% del Centro e il 4,9% del Nord).

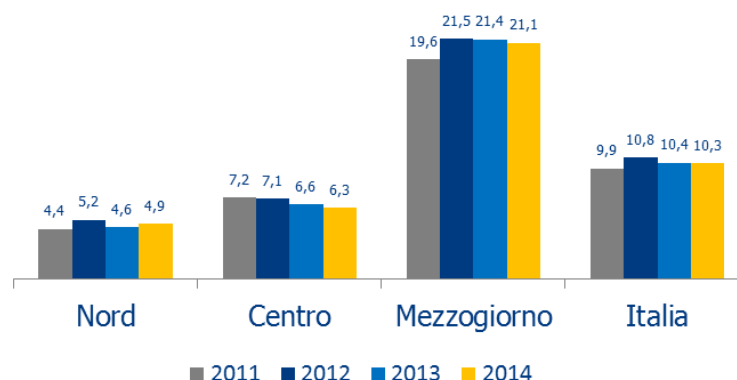


Figura 1.34. Incidenza di povertà relativa per ripartizione geografica (valori percentuali), 2011-2014. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, 2015

Nel 2014 1 milione e 470 mila famiglie (5,7% di quelle residenti) è in condizione di povertà assoluta, per un totale di 4 milioni 102 mila persone (6,8% della popolazione residente). Dopo due anni di aumento, l'incidenza della povertà assoluta in Italia si mantiene sostanzialmente stabile anche se dal 2011 al 2014 le persone in assoluta povertà²⁵ sono aumentate del **34,3%** al Sud e del **31,1%** al Nord²⁶.

In particolare le famiglie in povertà assoluta rappresentano l'**8,6% del totale delle famiglie residenti**.

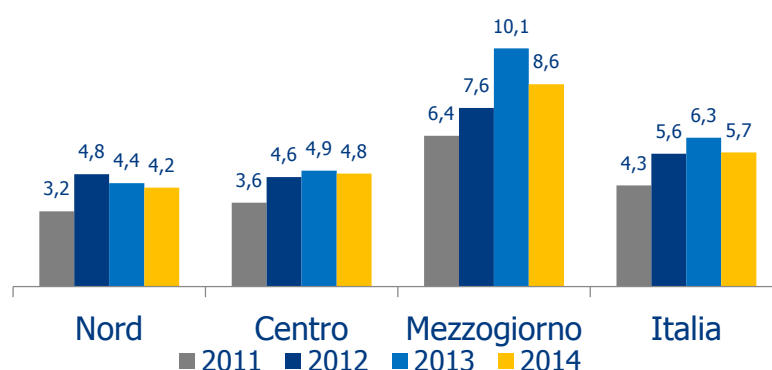


Figura 1.35. Incidenza di povertà assoluta per ripartizione geografica (valori percentuali), 2011-2014. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, 2015

Nonostante la riduzione generalizzata della percentuale di persone a rischio povertà tra il 2012 e il 2013 (-5,0%), essa resta più marcata nel Mezzogiorno (dal 48% al 46,2%) rispetto al Nord (dal 18,5% al 17,4%) e al Centro (dal 24,8% al 22,9%).

²⁵ La soglia di povertà assoluta corrisponde alla spesa mensile minima necessaria per acquisire il paniere di beni e servizi considerati essenziali, nel contesto italiano e per una determinata famiglia, a conseguire uno standard di vita "minimamente accettabile". Le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia (che si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per ripartizione geografica e ampiezza demografica del comune di residenza) vengono classificate come assolutamente povere. Fonte: Istat, 2015.

²⁶ Fonte: stime Rapporto Svimez, 2015.

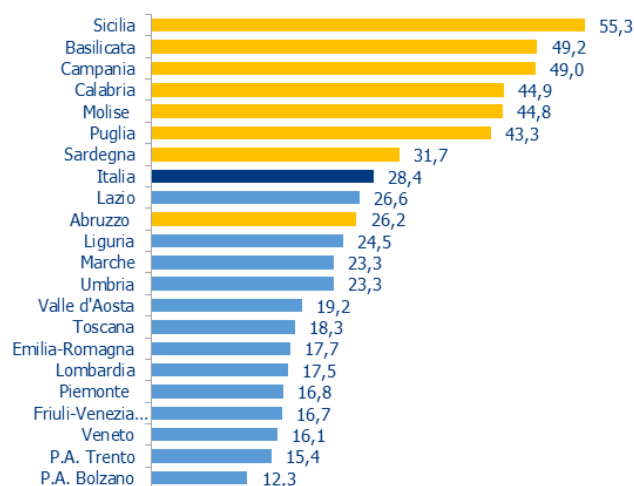


Figura 1.36. Persone a rischio povertà o esclusione sociale per regione (percentuale), 2013 (ultimo dato disponibile). *Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, 2014*

1.9. Incidenza di economia sommersa e lavoro irregolare

L'economia sommersa e il lavoro irregolare (fenomeno pervasivo su tutto il territorio nazionale) continuano a mantenersi su dimensioni rilevanti, in tutte le regioni meridionali.

Stime da noi effettuate sull'ammontare dell'economia sommersa nel Mezzogiorno indicano un valore compreso tra **1/4 e 1/5**²⁷ del PIL, secondo gli ultimi dati disponibili.

Nel Mezzogiorno, inoltre, **un lavoratore su cinque** risulta irregolare. Gli estremi sono rappresentati dalla Lombardia (7,1%), la regione più virtuosa, e dalla Calabria (**30,9%**), la meno rigorosa. L'elevata incidenza del lavoro non regolare comporta effetti anche sulla reale dimensione dell'occupazione nel territorio e questo soprattutto all'interno di quei settori in cui è più difficile effettuare adeguati controlli a causa dell'elevata intensità, stagionalità e *turn-over* dell'occupazione. Si fa riferimento, in particolar modo, a settori come l'agricoltura, l'edilizia, i lavori domestici.

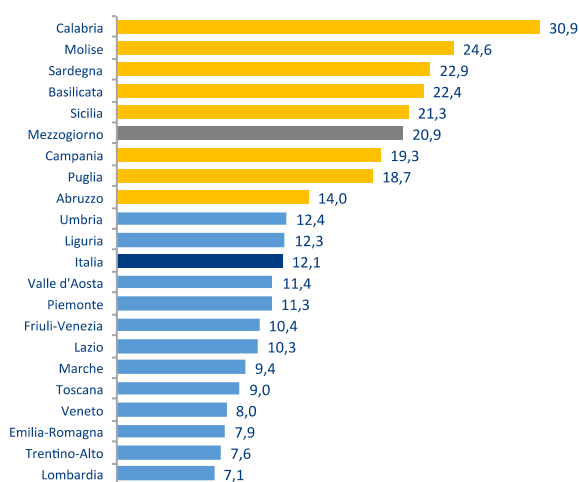


Figura 1.37. Unità di lavoro irregolari nelle regioni italiane (percentuale sul totale), 2012. *Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, 2014*

²⁷ Il dato è stato calcolato rapportando al PIL per settore economico dell'area il tasso di lavoro irregolare stimato dall'ISTAT.

Se si analizzano i dati diffusi dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nel 2012²⁸, l'azione ispettiva si è concentrata prevalentemente su aziende di dimensioni medio-piccole (nelle quali il lavoro sommerso è più diffuso) e ha portato all'identificazione di 163.305 unità irregolari (pari a circa il **39%** delle posizioni lavorative complessivamente esaminate). La percentuale maggiore di lavoratori irregolari (62%) è stata riscontrata nel settore del terziario, mentre nel settore edile è pari al 18%, nell'industria al 16% e infine nel settore agricolo al 4%.

A fronte di queste situazioni di irregolarità, sono state comminate **47.877 maxi sanzioni**²⁹ per l'impiego di lavoratori in nero, con una flessione del 9% rispetto al 2011 (52.426), flessione che dipende sostanzialmente dalla crisi economica e dalla diffusione di tipologie contrattuali flessibili.

Relativamente alla distribuzione del fenomeno a livello regionale, i risultati maggiormente rilevanti, in termini di imposizione di maxi sanzioni per lavoro nero, si registrano in Campania (**13,4%** sul totale), in Puglia (**11,6%**), in Lombardia (**9,0%**) e Piemonte (**8,7%**).

Nel corso dell'anno 2012 è stata realizzata inoltre un'attività di vigilanza straordinaria nel settore edilizio (Operazione "**Mattone sicuro**"), finalizzata a contrastare l'impiego di lavoratori irregolari o "in nero" del caporalato e degli appalti illeciti. L'azione ispettiva ha riguardato più di 18.000 aziende, il 57% delle quali trovate in posizione di irregolarità. La percentuale di aziende irregolari più significativa è stata registrata nelle regioni **Molise** (94%), **Liguria** (78%), **Calabria** (77%), **Basilicata** (76%), **Sardegna** 70% e **Puglia** (67%).

1.10. Innovazione e *start-up*

La **capacità di generare innovazione** è diventata negli ultimi decenni una delle caratteristiche più decisive della competitività dei sistemi territoriali. Ricerca e innovazione contribuiscono al benessere di un territorio sia direttamente (creando nuova attività economica e dunque nuova ricchezza), sia indirettamente (attraendo capitale umano, migliorando la qualità della vita dei residenti, introducendo fattori di innovazione sociale e culturale).

Se si analizzano i risultati dell'*Ambrosetti Innosystem Index*³⁰ tutte le macro-regioni italiane registrano su questo tema un punteggio finale inferiore a quello della media delle macro-regioni dell'UE-14. Mentre il *gap* tra Nord-ovest e Nord-est rispetto alla media è di lieve entità, il ritardo accusato dalle altre aree

²⁸ Ultima relazione da parte del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

²⁹ Si definisce maxi sanzione una multa riservata a chiunque si avvalga di lavoratori non risultanti dalle scritture obbligatorie che, nella formulazione originaria prevista nel Decreto Legislativo n.223/06, oscillava dai 1.500 ai 12.000 Euro per lavoratore, con l'aggiunta di 150 Euro per ciascuna giornata di lavoro e delle sanzioni civili, di importo non inferiore a 3.000 Euro, dovute per l'evasione contributiva nei confronti di ciascun ente previdenziale. Il Decreto Legge 145/2013 (poi in parte modificato dalla legge di conversione 9/2014) ha introdotto un inasprimento del 30% sia della maxi sanzione ordinaria sia di quella cosiddetta "affievolita" (nel caso in cui il lavoratore risulti regolarmente occupato per un periodo lavorativo successivo a quello in nero).

³⁰ L'*Ambrosetti Innosystem Index* monitora 5 aree di ogni ecosistema dell'innovazione: efficacia dell'ecosistema innovativo, capitale umano, risorse finanziarie per l'innovazione, attrattività dell'ecosistema e ambiente innovativo. Esso è uno strumento di informazione e orientamento delle decisioni composto da un:

- Indice sintetico che definisce la *performance* complessiva di ogni ecosistema secondo valori uniformi e comparabili nel tempo.
- *Tableau de Board* che misura i risultati raggiunti da ogni ecosistema sui fattori chiave che determinano la *performance* di innovazione.

In aggiunta alla misurazione delle *performance* degli ecosistemi di innovazione individuati a livello Paese, sono monitorati in logica comparativa anche i risultati dell'Italia a livello regionale, per quantificare eventuali divari esistenti e comprendere quali siano i fattori ostativi che determinano tale situazione.

Per maggiori approfondimenti si rimanda a www.technologyforum.eu.

del Paese è molto rilevante: Sud e Isole registrano punteggi quasi del 100% inferiori dalla media UE-14. In aggiunta, il punteggio ottenuto dalle Isole è di poco superiore a quello ottenuto dalle regioni *worst performer* in Europa (come la regione greca di Kentriki Ellada).

Occorre inoltre segnalare che ci sono importanti differenziazioni anche all'interno dei singoli indicatori che compongono l'indice. Ad esempio il Nord-ovest e il Nord-est italiani hanno una propensione alla **brevettazione** di gran lunga superiore a quella della media UE-14. Anche la percentuale di occupati nella **manifattura high e medium-tech** è superiore in queste aree rispetto alla media della UE-14.

Si conferma invece **su tutti gli indicatori** un ritardo di Sud e Isole sia dalla media UE-14 sia dalle altre macro-regioni del Paese. La Calabria, per fare un esempio, ha ottenuto un punteggio inferiore alla macro-regione *worst performer* della UE-14 (**21,3 vs. 24,06**).

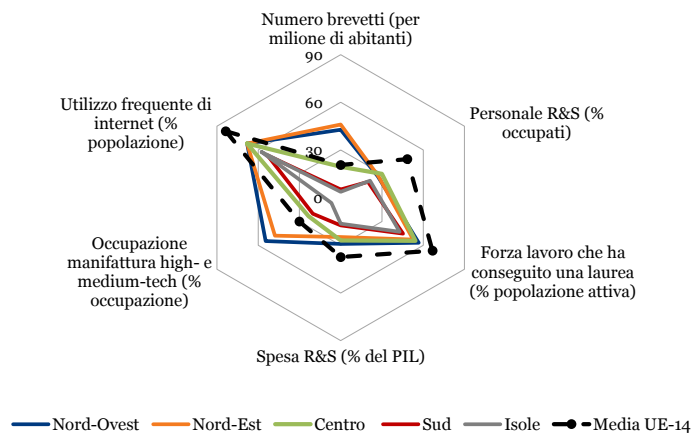


Figura 1.38. Confronto tra le macro-regioni italiane e la media UE-14 sui singoli indicatori dell'*Ambrosetti Regional Innosystem Index* 2015. Fonte: elaborazione TEH-A, Technology Forum su dati Eurostat, 2015

Un ulteriore elemento di criticità per l'Italia risiede, anche in tema di innovazione, nelle grandi differenze tra le diverse aree territoriali, che rende difficile la promozione di politiche complessive omogenee. La Lombardia, con un punteggio pari a 43,9 è l'unica Regione italiana a essere presente nella Top 20 delle Regioni più innovative d'Europa; le altre regioni del Paese seguono a lunga distanza.

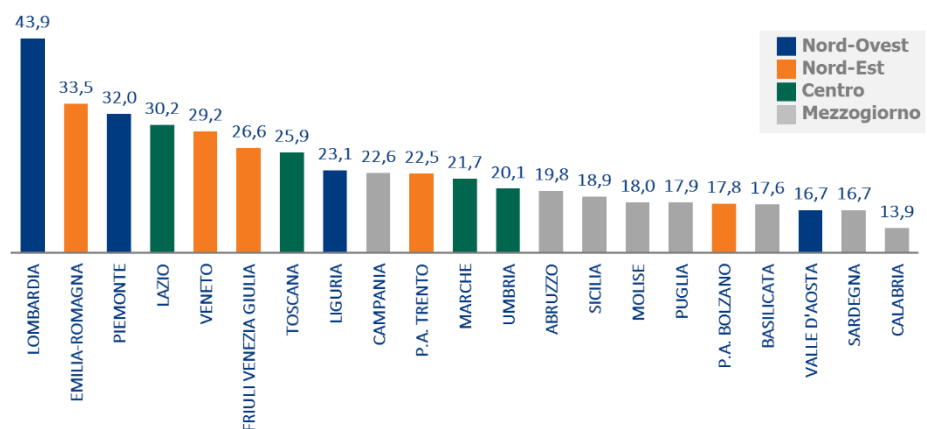


Figura 1.39. Posizionamento delle regioni italiane nell'*Ambrosetti Regional Innosystem Index*. Fonte: elaborazione TEH-A, Technology Forum 2015 su dati Eurostat, 2015

D'altronde la Lombardia è la regione che ha depositato il maggior numero di brevetti presso l'European Patent Office (737 nel 2010³¹), seguita a distanza da Emilia Romagna (404), Veneto (351) e Piemonte (305). Tredici regioni e le due Province Autonome di Trento e Bolzano hanno depositato un numero di brevetti inferiore alle 100 unità; in **Calabria, Basilicata, Valle d'Aosta e Molise** i brevetti depositati sono addirittura inferiori alla decina³².

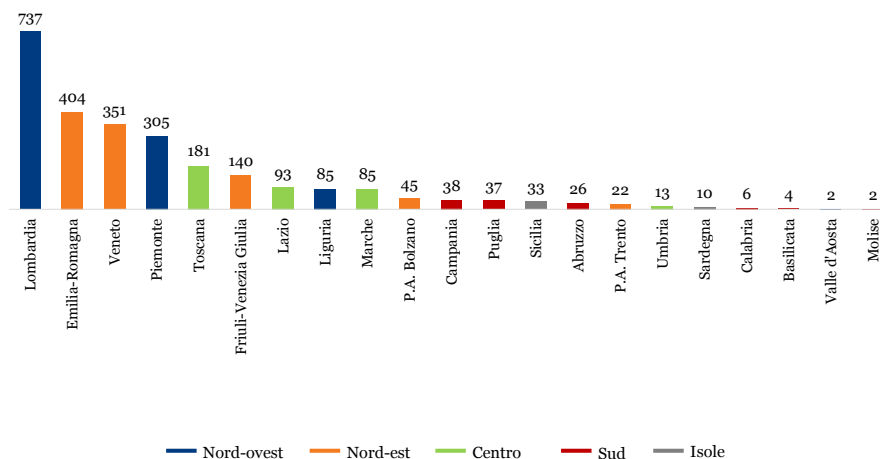


Figura 1.40. Numero di brevetti nelle regioni italiane. Fonte: elaborazione TEH-A, Technology Forum 2015 su dati Eurostat, 2015

Anche sul fronte delle risorse finanziarie per l'attività di R&S, la Lombardia è la regione più virtuosa, con un investimento superiore ai 4,5 miliardi di Euro nel 2011³³. Le altre regioni sostengono investimenti nettamente inferiori: si pensi al Lazio, seconda nella classifica, che ha investito la metà della risorse impiegate dalla Lombardia.

Tra le regioni del Mezzogiorno, non hanno fatto male – in termini di investimento – **Campania, Sicilia e Puglia**, con valori però non in grado di determinare la svolta che sarebbe necessaria.

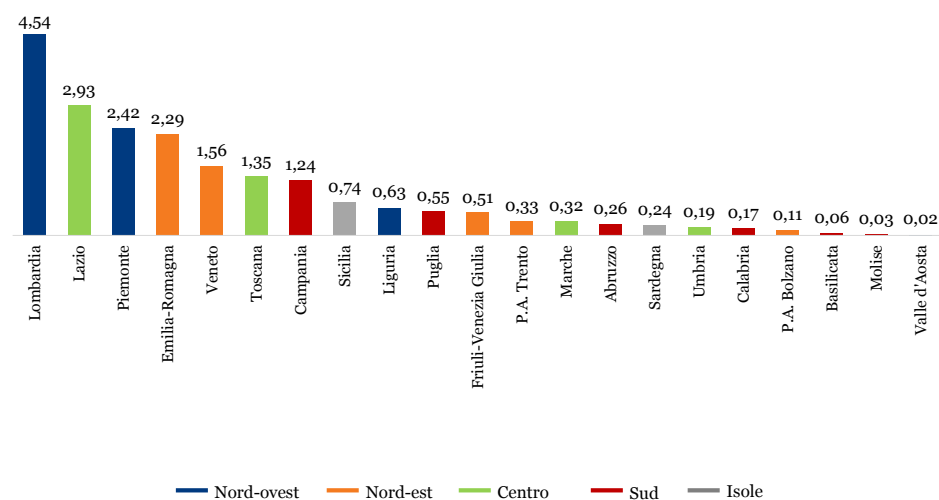


Figura 1.41. Spesa R&S (in milioni di Euro) nelle regioni italiane. Fonte: elaborazione TEH-A, Technology Forum 2015 su dati Eurostat, 2015

³¹ Ultimi dati disponibili presso il database Eurostat al momento della stampa del presente Rapporto.

³² Per maggiori approfondimenti si rimanda a www.technologyforum.eu, The European House – Ambrosetti.

³³ Ultimi dati disponibili.

Inoltre, solo un **quinto delle start-up italiane** (22,3%) e dei soggetti promotori dell'innovazione si concentrano al Sud. Solo un ventesimo (6%) sono invece gli investitori residenti nel Mezzogiorno³⁴.

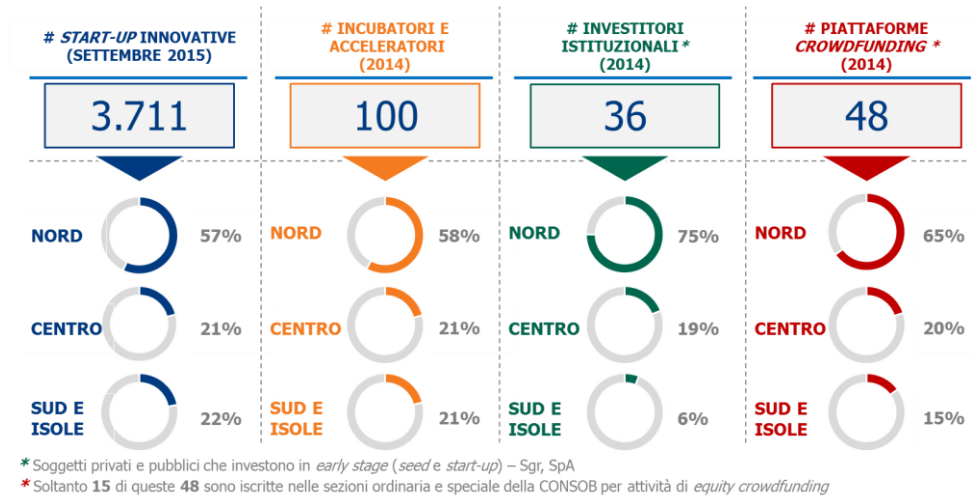


Figura 1.42. Mappatura degli interlocutori dell'ecosistema dell'innovazione per macro-area territoriale. Fonte: elaborazione TEH-A su dati MISE e Geysler, 2015

Anche in questo caso la Lombardia si conferma la prima regione italiana per capacità di favorire e attrarre la nascita di nuovi imprenditori (ad aprile 2015 si contano 808 *start-up* nella regione, di cui 533 localizzate a Milano). Per quanto riguarda il Mezzogiorno la **Campania** è la prima regione per numero di **start-up innovative**: ad aprile 2015 se ne contano 214, pari al **5,8%** del totale nazionale.

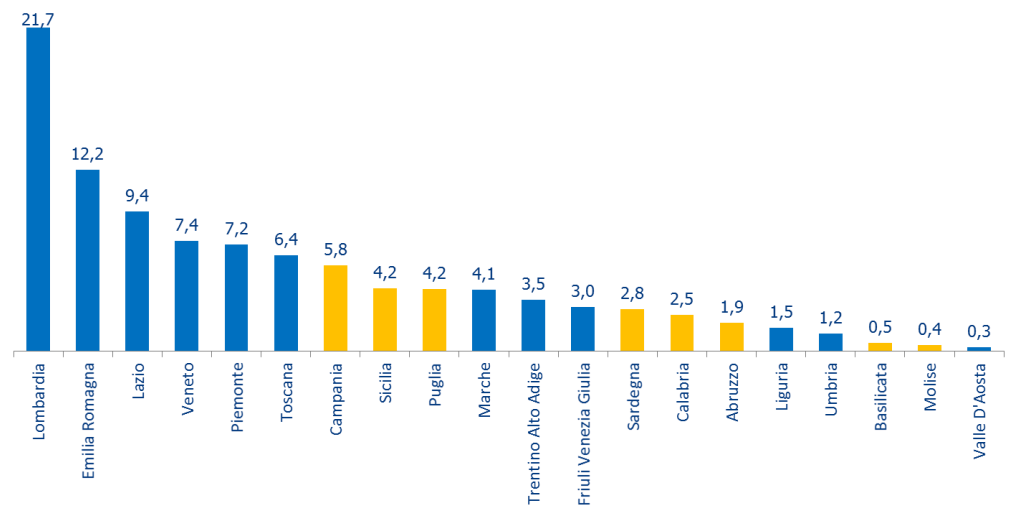


Figura 1.43. Numero di *start-up* nelle regioni italiane (percentuale sul totale nazionale), aprile 2015. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati MISE e Geysler, aprile 2015

Non mancano di certo casi di aziende innovative e giovani al Sud, anche in campo manifatturiero. Ne citiamo tre, a titolo di esempio³⁵:

³⁴ Il numero di *start-up* innovative iscritte nel registro delle imprese ha superato, attualmente, le 4.240 unità. Per ragioni di ponderazione e calcolo delle percentuali complessive per macro-aree geografiche nella figura 1.42 si è preferito riportare il dato registrato a settembre 2015. Il registro è stato aperto a settembre 2012, quindi a fare i conti, gli *startupper* italiani hanno aperto una *start-up* innovativa al giorno.

³⁵ Non si tratta degli unici casi di aziende innovative di successo nel Mezzogiorno né la nostra scelta riflette una qualche preferenza regionale o di settore. Le tre aziende citate hanno visto negli anni una particolare crescita nel numero dei dipendenti e/o del fatturato (>5 milioni di Euro),

- **Blackshape**, azienda di aerei lanciata a Monopoli da due giovani pugliesi, tornati nel Mezzogiorno grazie a Bollenti Spiriti, un programma regionale di finanziamenti a fondo perduto per l'occupazione giovanile. Oggi l'azienda fattura 5 milioni, con un obiettivo di 25 milioni di Euro nel 2018. Fin dal primo bilancio i ricavi sono sempre raddoppiati. I dipendenti sono 100 con età media di 32 anni (nel 2011 l'azienda impiegava 12 dipendenti) e il 50% del management è composto da donne. Blackshape ha già venduto 68 aerei in 30 Paesi. Il 100% fatturato deriva da *export*;
- **Personal Factory**, azienda calabrese con sede a Simbario, all'interno del quale il Fondatore (Francesco Tassone) sfidando problemi infrastrutturali e burocratici, produce un macchinario innovativo per la produzione di malta a chilometro zero. Si tratta del più grosso insediamento industriale delle Serre Calabre con quattro sedi nel comune di Simbario. Personal Factory, con il suo *robot*, produce tecnologia medio-alta con quote di *export* fuori area Euro prossime al 60%. Allo stesso tempo, proprio a Simbario, si trova uno dei 5 laboratori privati più grandi e meglio attrezzati di Italia;
- **Green Rail**, *start-up* palermitana che progetta e produce binari eco-sostenibili (che producono energia al passaggio dei treni), attraverso il riutilizzo di plastica riciclata e copertoni usati. A Londra le traverse Green Rail reggeranno i binari della London Tube, la metropolitana della capitale del Regno Unito. Nel 2013 l'azienda ha presentato un brevetto internazionale in 148 Paesi, che di recente è stato ratificato negli Stati Uniti, in Europa e in tutti i Paesi Asiatici.

Si tratta purtroppo di casi ancora troppo isolati, che vivono quotidianamente una difficile lotta contro i problemi infrastrutturali e burocratici del loro territorio. I costi per un'impresa produttiva che utilizza tecnologia medio-alta insediata in un territorio come quello della Calabria sono, infatti, almeno il **35% superiori** rispetto a quelli di un'azienda insediata in Brianza della stessa tipologia. Ciò a causa di numerosi fattori, quali l'impossibilità per i clienti di raggiungere il luogo di produzione, gli elevati costi di trasporto, il più elevato costo del personale specializzato.

L'esempio di questi giovani imprenditori, comunque, racconta di un Mezzogiorno da valorizzare e in qualche modo moltiplicare, attraverso soluzioni e proposte innovative.

Tornando all'analisi dei dati disponibili, anche la quota di giovani che hanno conseguito un **titolo accademico nell'area *Science and Technology*** rappresenta una buona approssimazione del flusso annuale di persone qualificate e potenzialmente disponibili a operare nel campo della ricerca e sviluppo. Uno scarso numero di laureati nell'area *Science and Technology* si traduce, per i Paesi, in una perdita complessiva di competitività internazionale nel campo dell'alta tecnologia perché rende difficile il reclutamento di ricercatori e tecnici ad alta qualificazione scientifica da parte delle imprese. L'Italia con una quota pari al **13,2 per mille**, si colloca al

concorrendo in misura prevalente alla crescita del sistema economico del loro territorio. Inoltre, esportando più del 60% dei loro prodotti all'estero, dimostrano una buona iniziale dinamicità internazionale e la capacità di superare uno dei *gap* principali delle imprese del Mezzogiorno. Non sfugge, infine, la loro capacità di interagire con il sistema innovativo italiano, se si tiene conto del numero di premi e riconoscimenti ottenuti da ciascuna. Per maggiori approfondimenti e studi in merito alle *start-up* qui selezionate si rimanda a http://www.repubblica.it/economia/2013/03/30/news/decolla_l_ultraleggero_pugliese_che_ha_conquistato_gli_emiri-55628083/, <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/01/24/impresepersonalfactory-la-startup-che-rivoluziona-le-costruzioni/854901/>.

ventunesimo posto nella graduatoria dei Paesi Europei, al pari dell'Estonia, con uno scarto in negativo del 4% dalla media comunitaria.

Nel 2012³⁶, quasi tutte le regioni del Centro Nord presentano valori superiori alla media nazionale mentre le **regioni del Mezzogiorno si collocano tutte al di sotto della media nazionale**. L'indicatore elaborato presenta i valori più elevati in Friuli-Venezia Giulia (18,9), Emilia-Romagna (18,8) e Lazio (17,9).

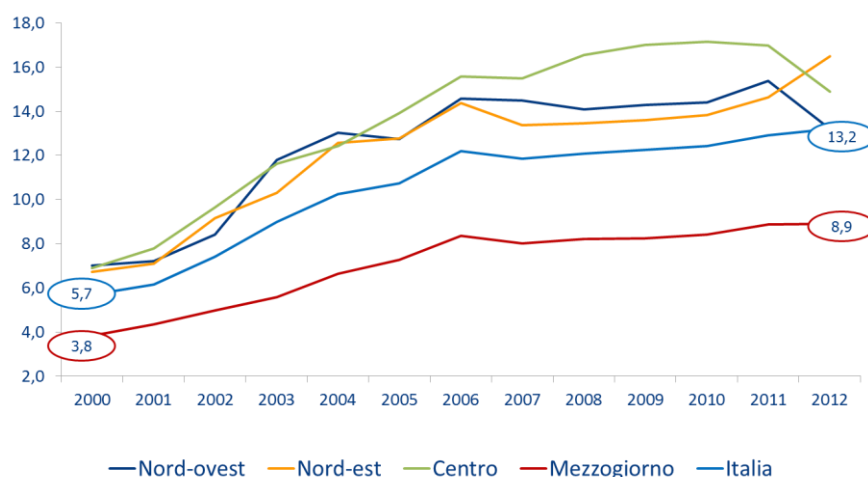


Figura 1.44. Totale laureati in discipline tecnico-scientifiche per regione, 2000-2012 (per 1.000 residenti in età 20-29 anni). Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat e MIUR, 2014

Nel complesso l'Italia, se non vuole perdere il passo rispetto alle realtà estere più dinamiche e competitive, deve ulteriormente migliorare la propria capacità innovativa sistemica. Alcune aree del Paese devono farlo più di altre: è infatti la velocità del più lento a determinare la velocità complessiva del Paese.

Occorre dunque un ulteriore salto quali-quantitativo delle politiche pubbliche rispetto a quanto messo in campo fino ad oggi ed una ancora maggiore prioritarizzazione degli interventi, che non possono prescindere da una **forte focalizzazione sulle specificità locali**.

Va infine ricordato un ulteriore elemento cruciale per lo sviluppo di iniziative e progetti innovativi: la possibilità di accedere al capitale di rischio³⁷. Nel Mezzogiorno si evidenzia una scarsissima presenza di investitori e fondi privati che apportino capitale di rischio per lo sviluppo del tessuto economico-produttivo. I pochi esempi di investitori privati, fondi di *venture capital* e/o *business angel* in grado di svolgere un ruolo di *venture capital* per le nuove imprese innovative ad elevato contenuto tecnologico e di conoscenza risultano infatti insufficienti rispetto all'importanza economica dell'area. In particolare, per il Mezzogiorno è oggi fondamentale rafforzare la componente di *seed capital* (operazioni da 50-80k Euro), per spingere concretamente il più possibile il processo di nascita di nuove imprese.

1.11. Dotazione infrastrutturale e qualità urbanistica

Dalla dotazione infrastrutturale di un Paese dipendono, in varia misura, importanti indicatori dello sviluppo economico, tra cui quelli relativi alla produttività, ai redditi e all'occupazione. Infatti, la capacità di "fare impresa" di un territorio è fortemente influenzata dalla possibilità degli operatori di

³⁶ Ultimi dati disponibili.

³⁷ Vedi anche Innocenzo Cipolletta, Osservatorio Mezzogiorno The European House-Ambrosetti, 2014.

movimentare merci e persone in modo efficiente e veloce. I trasporti e le infrastrutture rivestono un ruolo chiave anche per le ripercussioni generate sull'ambiente e per la qualità della vita della popolazione e impattano fortemente sul livello di attrattività turistica esercitata dalle regioni italiane.

La visione d'insieme sul livello di infrastrutturazione del Mezzogiorno offerta dagli indici elaborati dall'Istituto Tagliacarne (2012³⁸) evidenzia un ritardo rispetto alla dotazione media nazionale su **collegamenti stradali, reti ferroviarie, scali aeroportuali e reti bancarie**.

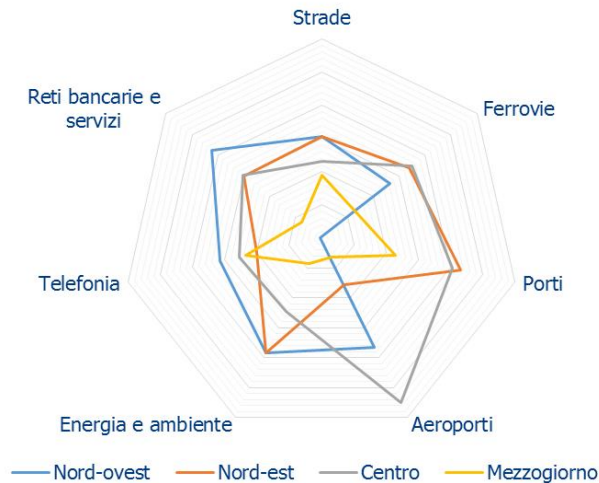


Figura 1.45. Indice di dotazione di infrastrutture economiche nelle diverse macro-aree (Italia=100), 2012. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istituto Tagliacarne, 2014

In questo contesto è importante segnalare che, rispetto al 2001, ci sono dei peggioramenti nelle ferrovie (l'indice è passato da 84,7 a 76,3) e nelle infrastrutture portuali (da 107,7 a 95,9). Con riferimento a queste ultime, il Sud supera comunque la media del Paese ma, se non si tiene conto delle infrastrutture portuali, il divario con il Nord-ovest sale al **37,6%**.

Per quel che riguarda la rete stradale, il Mezzogiorno registra un divario inferiore, del **28,6%** rispetto al Nord-ovest e del **20,2%** nei confronti del Centro-Nord. Merito anche dei massicci investimenti dell'Anas che nel 2012³⁹ si è impegnata in tutta Italia con lavori per un importo pari a oltre 43 miliardi di Euro, destinando alle regioni del Mezzogiorno circa 23 miliardi di Euro, pari al **53%** del totale.

Sembra dunque che il divario riscontrato nelle infrastrutture non sia imputabile tanto a ragioni di spesa negli ultimi anni, quanto a un precedente ritardo e a un' inadeguata pianificazione degli investimenti, soprattutto in logica di **intermodalità**, per valorizzare le caratteristiche dei territori in oggetto (e le esigenze in termini di connessioni tra porti, rete ferroviaria, strade e aeroporti). A riprova di ciò basti segnalare che le risorse finanziarie destinate agli investimenti pubblici nel nostro Paese (2,4% del PIL) sono in linea con quelle degli altri principali Paesi Europei e addirittura superiori, in proporzione al PIL, a quelli di Germania (1,9% del PIL) e Regno Unito (1,8% del PIL)⁴⁰. Tra il 1996 e il 2008⁴¹ la spesa per investimenti del settore pubblico allargato, che oltre alle Amministrazioni pubbliche include anche le imprese a controllo pubblico, è stata pari in media al 4,7% del PIL nel Mezzogiorno e al 3,6% nel Centro Nord.

³⁸ Ultimi dati disponibili.

³⁹ Anno della rilevazione statistica.

⁴⁰ Fonte: Banca d'Italia, 2011.

⁴¹ Periodo per il quale sono disponibili i dati dei Conti pubblici territoriali.

Il divario infrastrutturale tra Nord e Sud del Paese è cresciuto dal 2000 al 2010 dell'1%; questo è purtroppo avvenuto proprio nel decennio in cui l'Unione Europea ha incrementato i fondi per le regioni meno sviluppate (Obiettivo Convergenza).

In questo quadro, la non sufficiente **qualità della programmazione** e una sostanziale incertezza del quadro finanziario (che ostacola un'adeguata programmazione degli interventi) sembrano aver incentivato la frammentazione degli interventi, con il conseguente avvio simultaneo del maggior numero possibile di opere. Ciò ha avuto un impatto negativo sulla capacità di portare i progetti a termine entro i tempi stabiliti.

Anche i fenomeni corruttivi e la scarsa trasparenza nelle gare d'appalto inficiano l'efficienza e il buon uso delle risorse pubbliche.

In questo contesto, sembra utile porre in evidenza un altro grande tema legato alle infrastrutture, quello della qualità urbanistica ed ambientale dei territori del Mezzogiorno, molti dei quali appaiono ormai in una sostanziale condizione di degrado.

Da questo punto di vista, è utile precisare che la riqualificazione del patrimonio edilizio urbano delle regioni meridionali dovrebbe essere strutturato come un "progetto sistemico", in grado di innescare ricadute sull'economia, sul mercato del lavoro, sull'ambiente e sulla qualità della vita, facendo leva sui:

- benefici per il **settore privato** (famiglie e imprese), tra cui l'incremento di valore degli immobili ristrutturati e il miglioramento della qualità della vita;
- benefici **"di sistema"** in termini economico-occupazionale (rilancio del settore delle costruzioni e dei servizi connessi agli interventi di riqualificazione edilizia, creazione di nuove professionalità e posti di lavoro, sviluppo di nuovi materiali e tecnologie per l'edilizia) ed ambientali.

Inoltre, la realizzazione di iniziative di riqualificazione di edifici e spazi degradati contribuirebbe al decoro urbano nei centri storici delle città del Sud Italia, con effetti positivi in termini di maggiore attrazione di flussi turistici sul territorio. La riqualificazione, il recupero e il risanamento non solo dei centri storici delle città del Mezzogiorno, di grandi e piccole dimensioni, ma anche delle aree urbane periferiche e delle aree industriali dismesse sono quindi essenziali e vengono segnalate in numerosi contributi, tra cui quelli di Legambiente.



Figura 1.46. Normative regionali sull'edilizia sostenibile nelle regioni italiane. *Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Legambiente-Cresme, 2013*

Con riferimento invece allo stato degli edifici residenziali (sul numero complessivo dei quali il Mezzogiorno contribuisce con una quota del 28,8%) emerge chiaramente un *gap* del Sud nello stato di manutenzione e messa in sicurezza degli stessi. Più nello specifico, il 42,9% degli edifici in stato "pessimo" è concentrato nel Mezzogiorno con quote significative in Sicilia (12,7%) e Calabria (7,9%).

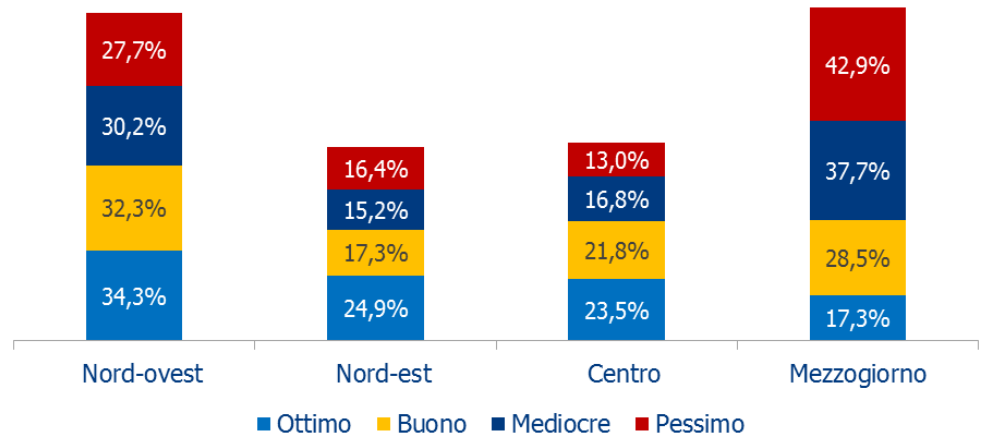


Figura 1.47. Stato degli edifici residenziali per macro-area, 2011. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, 2014

Raffinando ulteriormente l'analisi, gli **edifici non utilizzati** (perché cadenti, in rovina o in costruzione) sono quasi il 13% in Valle d'Aosta e oltre il 9% in Abruzzo e in Calabria. Nel periodo 2001-2011, si è registrata una significativa riduzione in Friuli Venezia Giulia (-22,3%) e in Sardegna (-10,6%), e un aumento consistente in Emilia Romagna (quasi il 20% in più rispetto al 2001), in Liguria e nelle Marche. A livello complessivo, il 17% degli edifici non utilizzati rispetto al totale nazionale si trova in **Sicilia**, il 9,3% in **Calabria** e l'8,4% in **Campania**.

Un rapido approfondimento merita anche il tema del verde urbano pubblico, che nel 2013 occupa in media il 2,7% del territorio dei capoluoghi di provincia con un incremento dello 0,7% rispetto al 2012.

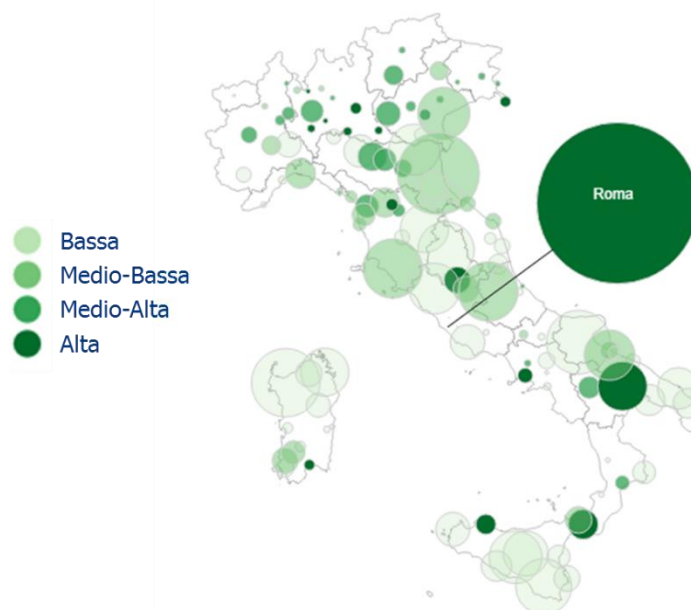


Figura 1.48. Combinazione di densità del verde urbano e delle aree naturali protette nei capoluoghi di provincia (% sulla superficie comunale), 2013. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, Dati Ambientali nelle città, 2013

In termini di disponibilità *pro-capite*, il **40%** circa dei capoluoghi di provincia del Nord offre agli abitanti una buona disponibilità di verde, superiore alla media nazionale (pari a 32,2 m² per abitante). La quota di città con buona dotazione di verde scende sotto il **28%** al Centro e nel Mezzogiorno. In questo contesto Matera (con 992,3 m² per abitante) è la città a più alta disponibilità, in virtù della presenza del parco archeologico delle chiese rupestri; seguono Potenza (grazie all'area forestale comunale della Pallareta), Terni, Iglesias e Reggio di Calabria caratterizzate, queste ultime, da un'alta incidenza di aree boschive e incolte.

Consapevoli della vastità del tema e delle ripercussioni che gli aspetti ambientali hanno in termini di ricadute sulla "qualità della vita", un ultimo accenno può essere fatto alla tutela e alla salvaguardia delle aree costiere. La costa italiana ha una lunghezza di circa 8.300 km e una innata vocazione marittima che coinvolge l'intera struttura socio-economica nazionale. Il *cluster* nazionale dell'economia del mare produce il **2,7%** del PIL e occupa oltre 500.000 addetti⁴² con una localizzazione prevalente nel Mezzogiorno. Per questo motivo, il corretto sfruttamento e la salvaguardia delle aree costiere rivestono, per la crescita di questo territorio, una grande importanza strategica.

Premesso che si è già accennato al cattivo sfruttamento delle aree portuali delle regioni del Sud e delle Isole è importante sottolineare, sul versante della salvaguardia, l'impegno di alcune regioni (anche del Mezzogiorno) che nel tempo hanno istituito dei piani *ad hoc* per la salvaguardia costiera, al contrario di altre che tendono ancora ad affidarsi solo ed esclusivamente ai programmi operativi di difesa P.O.R./FSER. In particolare, tra le regioni del Mezzogiorno, si segnalano le iniziative positive di:

- **Sardegna:** ha istituito da anni la **Conservatoria delle coste** allo scopo di salvaguardare e valorizzare le aree costiere di rilevanza paesaggistica e ambientale. Inoltre, tra il 2010 e il 2013, ha formalizzato un Programma di Azione per la Costa (PAC) con l'obiettivo di individuare le aree costiere a maggiore criticità geomorfologica e ambientale, classificando i tratti di costa in arretramento connessi a processi erosivi di litorali sabbiosi e i tratti rocciosi soggetti a frane e smottamenti;
- **Puglia:** ha qualificato come strumento di gestione delle zone costiere il **Piano di Gestione delle Coste** adottato nel 2009 e ha in redazione il **Piano Stralcio della Dinamica della Costa**, finalizzato alla valutazione della vulnerabilità dei litorali e all'individuazione di interventi di mitigazione compatibili con le qualità ambientali e gli *habitat* costieri.

⁴² Ultimi dati disponibili MIT.

Regione	Piano regionale	Piano difesa coste		Piano GIZC		Programmi operativi di difesa/P.O.R./FSER	Indicatore attività di pianificazione (1)	
		Peso	Stato	Peso	Stato	Peso	Totale	
Liguria	1	Piano Territoriale di Coordinamento della Costa			2	Approvato	1	6
		Piano di Tutela Ambiente Marino e Costiero	2	Adottato				
Toscana	1	Piano GIZC per riassetto idrogeologico	2	Approvato	-		1	5
		Piano Regionale di Gestione Integrata Costa			1	In redazione		
Lazio		Piano della Costa	1	In redazione	1	Sperimentale	1	3
Campania	1	Piani Stralcio Erosione Costiera	2	Approvato			1	4
Basilicata	1	Piano regionale di Gestione della Costa	2	Adottato			1	4
Calabria	1	Piano Stralcio Assesto Idrogeologico	2	Approvato	1	In redazione	1	5
Puglia	1	Piano Regionale delle Coste			2	Approvato	1	5
		Piano Stralcio della Dinamica della Costa	1	In redazione				
Molise		Norme e leggi regionali					1	1
Abruzzo	1	Piano organico per il rischio aree vulnerabili	2	Approvato			1	4
Marche	1	Piano GIZC	2	Approvato	2	Approvato	1	6
Emilia Romagna	1	Piano GIZC	2	Approvato	2	Approvato	1	6
Veneto		Norme e leggi regionali					1	1
Friuli Venezia Giulia		Norme e leggi regionali					1	1
Sardegna	1	Piano Paesaggistico Regionale			1	Sperimentale	1	3
Sicilia	1	Piano Stralcio Assesto Idrogeologico	2	Adottato			1	4

(1) L'indicatore di attività di pianificazione è ottenuto assegnando un peso unitario alle regioni che possiedono almeno un piano attinente il territorio costiero, ad ogni piano un peso unitario, che è raddoppiato se il piano è approvato/adottato, e ancora un peso unitario se la Regione ha almeno programmi operativi di interventi di protezione costiera, che all'epoca della formulazione dell'indicatore e dei primi censimenti degli strumenti di pianificazione costiera (2005) costituiva lo strumento prevalentemente impiegato dalle amministrazioni regionali.

Figura 1.49. Piani regionali per le coste e calcolo dell'indicatore dell'attività di pianificazione, 2014. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati ISPRA, 2015

Negli ultimi anni si è assistito ad un aumento dei piani che stabiliscono le aree di intervento, le soluzioni di protezione e di mitigazione dei fenomeni di erosione costiera, valutando anche la compatibilità ambientale dei possibili interventi. Ciò a seguito della maggiore consapevolezza, da parte di tutte le regioni, di dover definire indirizzi per l'uso sostenibile delle aree costiere e il coordinamento delle attività che si sviluppano in prossimità della riva⁴³. In alcune regioni, come la Calabria, si è in ogni caso ancora ben lontani da un'efficace tutela delle zone costiere, nonostante esse rappresentino per il nostro Paese un'inesprimibile risorsa paesaggistica e ambientale.

1.12. Criminalità ed efficienza del sistema giudiziario

Oltre all'economia sommersa c'è un altro dato che ha un'influenza molto forte in termini di costi sociali ed economici pagati da un territorio, direttamente e indirettamente: la **criminalità**. In particolare la sicurezza dei cittadini, tanto nella sua componente oggettiva (comportamenti antisociali o delittuosi), quanto in quella soggettiva (percezione di allarme sociale da parte degli individui), costituisce un importante **indicatore di benessere** della società, che può contribuire - insieme ad altre variabili, quali un contenuto livello di corruzione della Pubblica Amministrazione - a rendere un territorio più attrattivo per l'insediamento e la visita di persone, aziende, turisti e studenti.

Per fare un esempio, il dato meno elevato di omicidi consumati si registra nel Nord-est (0,45 per 100 mila abitanti), seguito dal Nord-ovest e dal Centro. Il Mezzogiorno supera la media nazionale (0,83) con **1,27** omicidi per mille abitanti. A registrare il dato più allarmante la **Calabria** (2,44 omicidi per 100 mila abitanti), seguita a distanza da Campania, Sicilia, Puglia e Sardegna, con

⁴³ Particolare interesse suscita l'iniziativa avviata dalle regioni Marche, Emilia-Romagna e Abruzzo che hanno contribuito in modo coordinato e unanime all'elaborazione della "Carta di Bologna 2012" sulle buone pratiche per la protezione della costa adriatica e lo sviluppo sostenibile; di recente, inoltre, hanno avviato una collaborazione per concordare una strategia comune e modalità operative di intervento condivise per proporre un accordo di programma al Ministero dell'Ambiente per la salvaguardia del litorale adriatico.

valori compresi tra 1,32 e 1,09 omicidi consumati per 100 mila residenti. Il valore più basso, dopo la Valle d'Aosta in cui non ci sono stati omicidi volontari, si registra invece in Veneto (0,24).

Anche guardando all'andamento degli omicidi tentati, si può constatare una peggiore *performance* del Mezzogiorno, con un valore di 2,81 omicidi per 1000 abitanti.

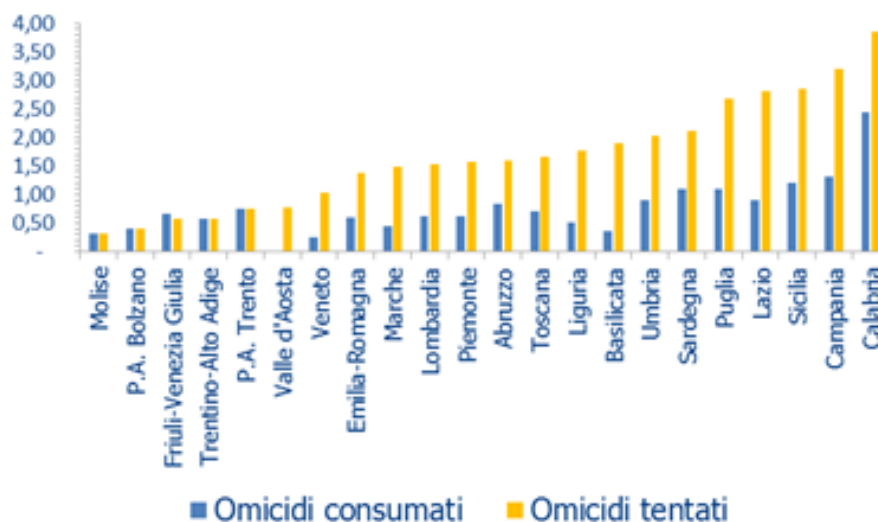


Figura 1.50. Omicidi volontari, consumati e tentati per regione, 2013. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, 2015

Una tendenza in atto in tutta Italia è comunque quella dell'attenuazione del numero di omicidi tentati e consumati⁴⁴. In particolare gli omicidi tentati, dal 2010 al 2013 hanno visto proprio nel Mezzogiorno una variazione del **-12%** contro una media nazionale di -8,1% a causa dell'aumento del numero di omicidi per 1000 abitanti che ha interessato il Centro (+2,7%). Da segnalare la *performance* particolarmente negativa dell'**Umbria** che nel 2013 presenta un dato di 2,02 omicidi tentati per 1000 abitanti (nel 2011 il dato ha raggiunto il 2,83) e 0,9 omicidi consumati per 1000 abitanti (nel 2012 1,13).

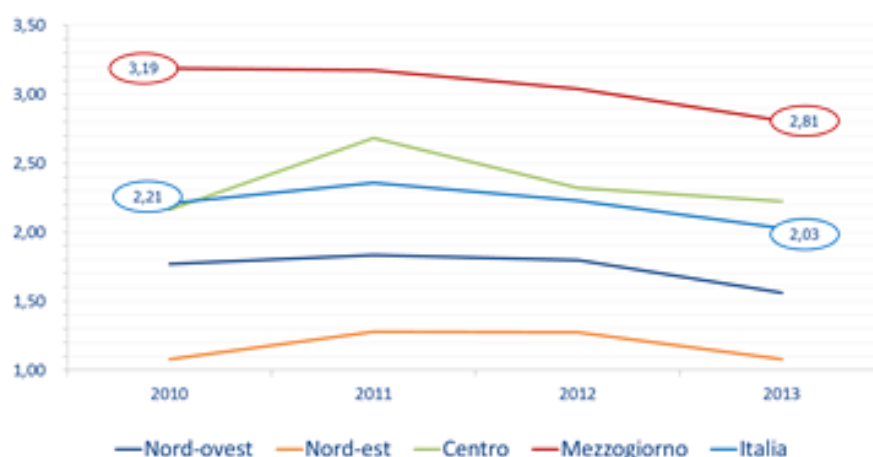


Figura 1.51. Andamento del numero di omicidi tentati per macro-area (per 1.000 abitanti), 2010-2013. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, 2015

⁴⁴ Nel 2013 in Italia sono stati consumati 502 omicidi volontari in diminuzione del 4,9% rispetto al 2012. È da segnalare che su questo dato statistico permane l'incertezza dovuta alla possibilità che siano considerati come omicidi dolosi le morti di 366 migranti avvenuti il 3 ottobre 2013 in prossimità di Lampedusa. Tale dato è stato escluso dalla nostra analisi. Fonte: Istat, 2015.

Un dato significativo, se si ragiona per macro-area, è dato dal numero di denunce per furti, più alto al Nord-ovest e al Centro.

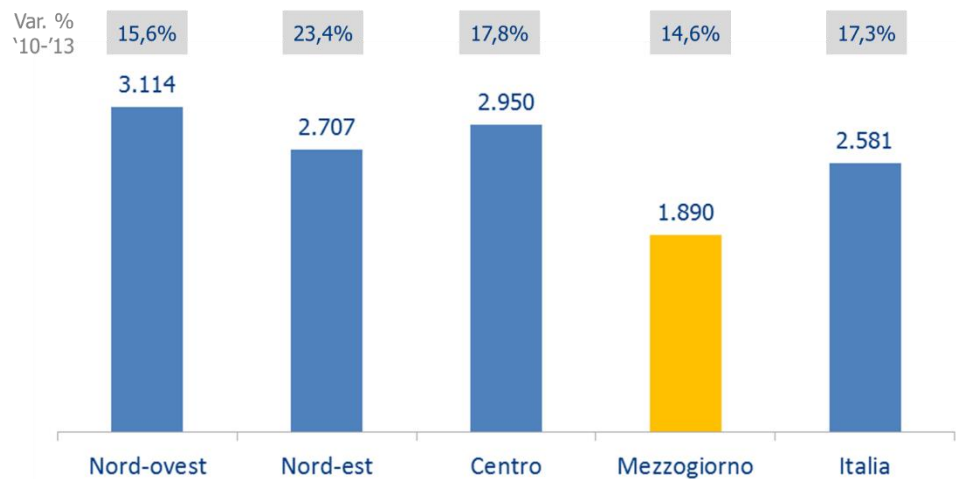


Figura 1.52. Furti denunciati dalle Forze di polizia all'Autorità giudiziaria per macro-area (per 100.000 abitanti variazioni percentuali), 2010-2013. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, 2015

La percezione del rischio di criminalità nel 2014 riguarda, al Nord-ovest, il 33,7% delle famiglie, al Nord-est il 29,9%, il 31,3% al Centro e il **25,9%** nel Mezzogiorno. A livello regionale i valori più elevati sono raggiunti in Lombardia (37,2%), nel Lazio e in Umbria. L'incidenza della percezione di rischio di criminalità a livello di ripartizione è quindi fortemente influenzata dall'andamento di alcune regioni: al Centro dal Lazio, al Nord dalla Lombardia e nel Mezzogiorno dalla Campania (**33,3%**). In questo contesto occorre sottolineare che, rispetto al 2013, nel 2014 tale indicatore rimane sostanzialmente stabile al Nord e addirittura diminuisce al Centro (-3%) e nel Mezzogiorno (**-2,2%**), con punte particolarmente alte in Sicilia (**-5,3%**).

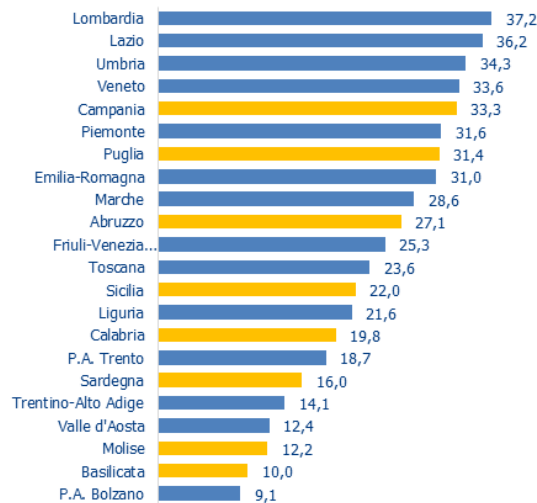


Figura 1.53. Famiglie che dichiarano la presenza di rischio di criminalità nella zona in cui vivono per regione (per 100 famiglie della stessa zona), 2014. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, 2015

Nel confronto Europeo, sul fronte della **giustizia**⁴⁵ l'Italia si posiziona ultima tra tutti i Paesi Europei per durata media dei procedimenti civili. Il tempo medio per la conclusione di un procedimento in tre gradi di giudizio (Cassazione) è di quasi 8 anni (2.866 giorni) in Italia, contro una media di 788 giorni nei Paesi OECD e un minimo di 368 giorni in Svizzera.

L'Italia occupa anche gli ultimi posti nella classifica "Doing Business 2015" della Banca Mondiale per quanto riguarda la voce "applicazione dei contratti" ("enforcing contracts"), con una media di 1.185 giorni per riscuotere un credito commerciale, quasi il triplo rispetto a Germania (394), Francia (395) e Regno Unito (437)⁴⁶. In Italia servono anche **più procedure amministrative** (37) rispetto agli altri Paesi e i costi associati all'operazione, in percentuale rispetto alla richiesta d'indennità, sono del 23,1% contro il 14,4% in Germania e 17,4% in Francia.

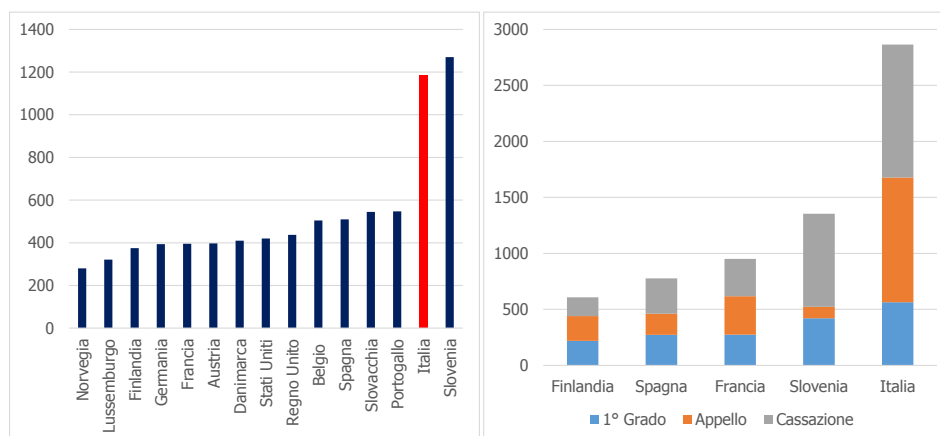


Figura 1.54. Giorni necessari per l'esecuzione di un contratto (sinistra) e numero di giorni per il completamento di un procedimento civile in tre gradi di giudizio (destra). Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Doing Business, Banca Mondiale e OECD, 2015

Il Paese presenta anche il **più alto numero di violazioni all'articolo 6 della Convenzione Europea sui diritti umani** per quanto riguarda il requisito di una durata ragionevole del processo, con quasi 1.200 casi registrati, più del doppio della Turchia (570) e della Grecia (460)⁴⁷.

Da un'analisi comparata delle *performance* dei 139 Tribunali italiani⁴⁸, è emerso come 27 presentino indici di efficienza **pari a quelli dei migliori casi internazionali**⁴⁹; 96 Tribunali presentano invece indici di efficienza non sufficienti, mentre i restanti 16 si collocano su un valore medio.

La classifica è stata effettuata considerando la durata media dei procedimenti pendenti e la percentuale di ultra-triennalità degli stessi. I migliori 27 Tribunali italiani si attestano a durate medie di definizione di contenziosi molto vicine a quelle medie di Germania, Francia e Svizzera.

⁴⁵ Per maggiori approfondimenti sul tema giustizia si invita a prendere visione di "Come cambiare il sistema giudiziario e come contrastare la corruzione per migliorare la competitività dell'Italia", Ricerca Club The European House - Ambrosetti, settembre 2015.

⁴⁶ Nel *Doing Business Report 2016*, grazie alla riforma della giustizia, si intravedono dei leggeri miglioramenti.

⁴⁷ Si veda Esposito, G. et al, "Judicial System Reform in Italy - a key to growth" IMF Working paper, WP/14/32, (2014).

⁴⁸ Tale analisi è stata presentata in conferenza stampa il 27 marzo 2015, al termine del Consiglio dei Ministri alla presenza del Presidente del Consiglio Matteo Renzi, del Ministro della Giustizia Andrea Orlando e del Capo Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria Mario Barbuto.

⁴⁹ La classifica completa dei 139 Tribunali italiani è disponibile consultando il materiale *on-line* del sito del Ministero della Giustizia https://www.giustizia.it/giustizia/it/mq_2_9_10.wp

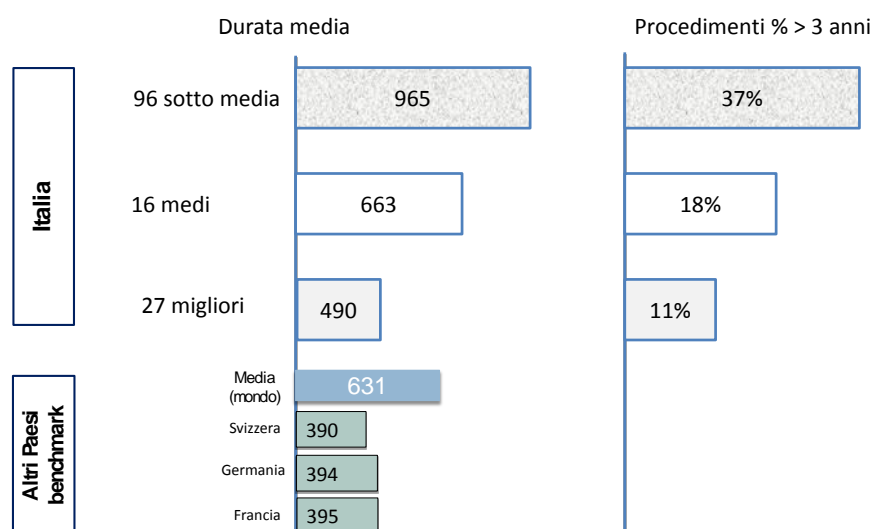


Figura 1.55. Classifica della durata media effettiva dei contenziosi definiti nel 2013 nei Tribunali e confronto internazionale. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati del Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria, 2015

Più in particolare, i 139 Tribunali in Italia mostrano risultati estremamente variabili per quanto riguarda il numero di procedimenti, le pendenze e la quota di arretrato sul totale. Queste differenze sembrano riconducibili alle diverse strutture organizzative e all'organizzazione dei procedimenti piuttosto che alle risorse finanziarie o di personale in dotazione.

Al 31 dicembre 2013, presso i Tribunali ordinari del Paese, quasi **un terzo di tutte le pendenze** (27,9%) erano ultra-triennali. Allo stesso modo, sempre nel 2013, la percentuale di pendenze ultra-triennali sul totale presso gli Uffici di Corte d'appello si attesta al 29,8%. La quota di procedimenti oltre la durata ragionevole, stabilita dalla legge Pinto⁵⁰ del 2001, varia sensibilmente in base al tribunale di riferimento: da un minimo del 4% del tribunale ordinario di Lanciano ad un massimo del 63,5% del tribunale di Foggia (68.464 pendenze ultra-triennali sulle 107.757 iscritte).

Le Regioni del Nord Italia hanno, in media, una **performance migliore** delle Regioni del Sud (19% delle pendenze ultra-triennali sul totale vs. 40%, rispettivamente).

	% Pendenti ultra-triennali	Durata media (gg)
Nord	19%	597
Centro	27%	893
Mezzogiorno	40%	996

Figura 1.56. Macro-dati di performance dei tribunali per macro-area. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati del Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria, 2015

⁵⁰ Il limite è stato fissato a 3 anni. Dal consuntivo contabile risulta che dalla sua introduzione, i risarcimenti per effetto della Legge Pinto ammontano a **316 milioni** di Euro già pagati e **406 milioni** di Euro ancora da pagare. L'inefficienza dei tribunali determina dunque dei costi che sono imputabili principalmente all'insufficiente programmazione del lavoro da parte delle strutture e non alla qualità dei giudici, tra le più alte d'Europa.

Esistono tuttavia esempi di eccellenza nella gestione dell'arretrato e nel contenimento della spesa anche per **Tribunali medio-piccoli dislocati al Sud**, come Marsala, che potrebbe essere d'esempio per gli oltre 80 Tribunali con una pianta organica di giudici inferiore alle 30 unità. Adottando il "metodo Strasburgo" è infatti diventato in brevissimo tempo uno dei migliori Tribunali per incidenza delle cause ultra-triennali e con i più veloci tempi di definizione⁵¹.

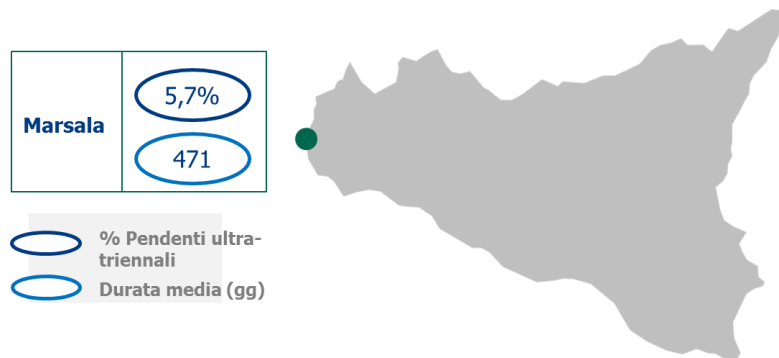


Figura 1.57. Performance del tribunale di Marsala. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati del Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria, 2015

In sostanza, l'**organizzazione dei Tribunali e l'adozione di nuovi principi organizzativi** sembra essere l'elemento centrale nella spiegazione delle performance. Resta innegabile, comunque, il cattivo andamento di alcuni tribunali del Sud come Trapani (176%; 755), Agrigento (18,7%; 795), Palermo (16,4%; 800), Lamezia Terme (67%; 2.036).

In particolare, in fondo alla classifica della durata media di un procedimento, 9 tribunali su 10 si trovano nel Mezzogiorno⁵².

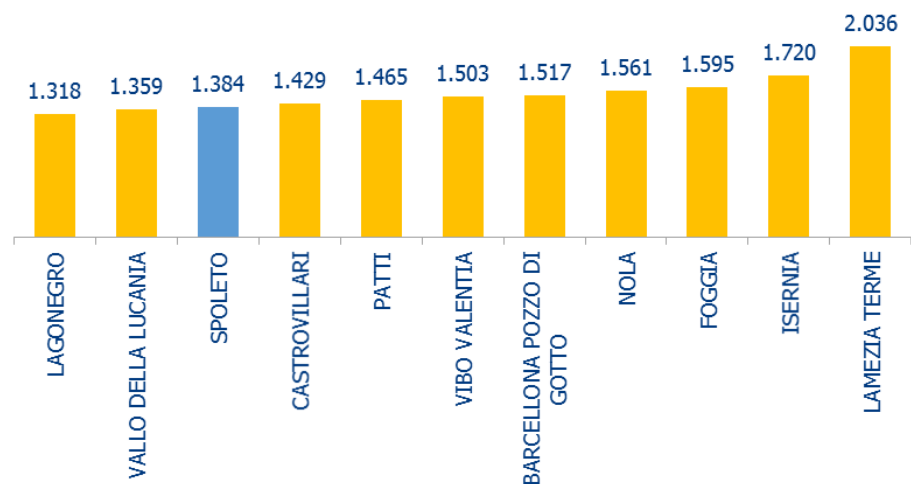


Figura 1.58. Ultimi 10 Tribunali italiani per durata media dei procedimenti (giorni). Fonte: rielaborazione TEH-A su dati del Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria, 2015

Quando si affronta il tema della giustizia e lo si rapporta al Mezzogiorno non può essere evitata la correlazione con il gravissimo problema della **criminalità organizzata** e del rispetto della **legalità** da parte di cittadini, imprese e istituzioni. Il tema della legalità non va semplicemente sovrapposto a quello

⁵¹ Misurare le performance dei Tribunali, Osservatorio per il monitoraggio degli effetti sull'economia delle riforme della giustizia, documentazione disponibile consultando on-line il sito del Ministero della Giustizia https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_9_10.wp.

della sicurezza e qualità della vita di un territorio ma anche nella promozione di un maggior senso di fiducia tra Stato e cittadini e nella correttezza dell'operato della Pubblica Amministrazione. Per tale ragione vi sono specifiche azioni da intraprendere ai fini del ridimensionamento di questa piaga che, nonostante l'allargamento della sua dimensione alle regioni del Centro-Nord, interessa principalmente quelle che rimangono in Obiettivo Convergenza⁵³.

Parallelamente è importante sottolineare che si tratta di un problema reale ma difficile da trattare, nella sua completezza, soprattutto se si entra nel dibattito dell'opportunità/necessità di "caricare" le politiche di sviluppo dell'onere di risolvere questa forma estrema di restrizione della concorrenza e della libertà imprenditoriale. Nonostante ciò ci sembra imprescindibile (e in ciò sono chiamate in causa proprio le politiche di sviluppo del Mezzogiorno) la necessità di impiegare risorse (umane ed economiche) nella risoluzione di specifiche problematiche legate alla criminalità organizzata come il **contrasto delle attività illegali e criminali che inibiscono la modernizzazione del sistema delle infrastrutture e delle attività di impresa**. Ciò indipendentemente dai fattori culturali e sociali che impattano su un problema così ampio e complesso e che vanno, forse, affrontati con politiche di più ampio respiro.

In Europa ci sono 3.600 clan criminali⁵⁴ capaci di interagire tra loro, con un ruolo preminente delle organizzazioni mafiose italiane. Le attività criminali nelle quali questi gruppi sono impegnati si possono riassumere in: riciclaggio di denaro, traffico di droga su larga scala, corruzione, contraffazione e traffico di rifiuti tossici.

È chiaro che, con l'intensificazione della crisi economica, è cresciuto anche il potere di tali organizzazioni: le immense risorse che i gruppi criminali organizzati hanno a disposizione consente loro di infiltrarsi più facilmente nell'economia legale, iniettando la tanto necessaria liquidità in imprese che lottano per non chiudere.

I principali settori in cui le mafie investono sono il **commercio all'ingrosso e al dettaglio** (29,4%), le **costruzioni** (28,8%), gli **alberghi** e i **ristoranti** (10,5%)⁵⁵.

Non esistono studi o *report* in grado di quantificare in modo preciso quanta parte di PIL dell'economia emersa sia prodotta grazie al contributo di imprenditori, manager e liberi professionisti incensurati, ma legati direttamente o indirettamente a gruppi mafiosi. Tuttavia esistono alcuni studi che offrono una serie di misurazioni efficaci del problema della penetrazione della criminalità organizzata all'interno dell'economia⁵⁶:

- **beni sequestrati e confiscati in un anno** (2012): 11.238 beni immobili e 1.708 aziende, specialmente nel settore del commercio (29,4%), dell'edilizia (28,8%) e ristorazione (10,5%). Di questi beni, il **42%** è localizzato in Sicilia;

⁵³ Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Basilicata.

⁵⁴ Rapporto Europol, giugno 2013.

⁵⁵ Per maggiori approfondimenti si consulti il Primo Rapporto nazionale sulla mafia – Progetto PON Sicurezza 2007-2013, Transcrime, 2013.

⁵⁶ Il tema è molto vasto quindi in questo documento indicheremo solo una parte, piccola anche se significativa, degli impatti della criminalità organizzata nell'economia cercando di trarne gli elementi indispensabili.

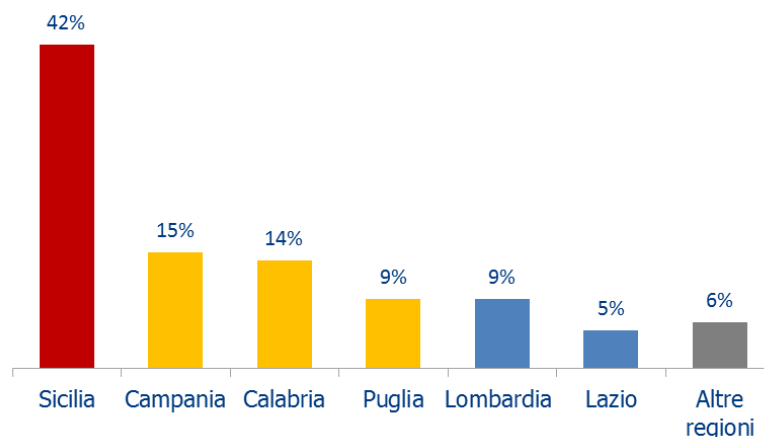


Figura 1.59. Percentuale di beni confiscati alle organizzazioni criminali per regione, 2013 (ultimi dati disponibili). Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Agenzia Nazionale per i Beni Sequestrati e Confiscati, 2013

Il sequestro dei beni ha effetti collaterali sul sistema economico: quando ad essere colpita è un'azienda, specialmente se media o grande, si creano conseguenze giuridiche di rilievo sui rapporti commerciali, di lavoro e finanziari, con il coinvolgimento di soggetti terzi (spesso estranei ai fatti criminali). In queste situazioni, anche gli strumenti di tutela (ad esempio, le ipoteche sugli immobili) rischiano di perdere incisività, anche a garanzia dei crediti bancari. Ciò determina un ulteriore problema di attrattività per il territorio in termini di investimenti, creazione di occupazione e accesso al credito da parte delle imprese;

- **estorsione:** i commercianti soggetti a estorsione sono **160.000**; il fenomeno genera la movimentazione di 9 miliardi il Euro, di cui 5 miliardi a carico dei soli commercianti. Il *racket* delle estorsioni resta un fenomeno diffuso soprattutto nelle grandi città metropolitane del Sud: ad esempio in Sicilia sono colpiti il **70%** dei commercianti, soprattutto a Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta, Catania e Messina dove si arriva anche a percentuali dell'80-90%. Pagano il pizzo anche il **50%** delle imprese calabresi con le punte maggiori registrate a Reggio Calabria e nel Vibonese⁵⁷;
- **riciclaggio:** il valore del riciclaggio a livello mondiale è stimato⁵⁸ pari a circa il **5%** del PIL, mentre le stime per il nostro Paese sono ancora più preoccupanti: **10%** del PIL (pari a circa 118 miliardi di Euro all'anno).

Per isolare l'effetto della presenza mafiosa sulla crescita economica, è stata condotta da Banca d'Italia un'analisi su Puglia e Basilicata, due regioni meridionali oggetto tra gli anni '70 e '80 di una forte infiltrazione da parte della criminalità organizzata. Dal confronto tra lo sviluppo economico in queste due regioni nei decenni precedenti e successivi al diffondersi del contagio mafioso e quello di un gruppo (di controllo) di regioni del Centro Nord che avevano simili condizioni socio-economiche iniziali è emerso che Puglia e Basilicata, in quel lasso

⁵⁷ Per maggiori approfondimenti si rimanda a "Rapporto periodo sulla mafia", SOS Impresa (Confesercenti), 2012.

⁵⁸ Banca Mondiale, 2013, ultimi dati disponibili. Per maggiori informazioni si rimanda a Direzione Nazionale Antimafia, Relazione Annuale 2014.

di tempo, **hanno perso circa il 20% di PIL** pro-capite, essenzialmente a causa della riduzione degli investimenti privati⁵⁹;

- **corruzione:** la corruzione costituisce una "tassa" indiretta sulle imprese esistenti (le imprese che operano in ambiente ad alto tasso di corruzione crescono in media dal 25 al 40% in meno delle aziende che operano in ambiente sano), è un ostacolo all'ingresso per nuove iniziative economiche ed è causa di una lievitazione dei costi delle opere pubbliche che viene in definitiva, traslata sul committente e, quindi, ricade direttamente sulla spesa pubblica e sui costi di ordine sociale (quali la sfiducia dei cittadini nelle Istituzioni⁶⁰ e nei meccanismi di legittimazione democratica). In quest'ottica, la corruzione non è soltanto un reato contro la pubblica amministrazione, ma è uno dei più gravi reati contro l'economia. La Commissione Europea ha stimato che in Italia, prima in classifica tra i Paesi membri, il peso della corruzione equivale a **60 miliardi** di Euro annui⁶¹. A livello territoriale le provincie che si contraddistinguono nel 2012 per il maggior numero di minacce e intimidazioni ad amministratori locali e personale della pubblica amministrazione sono così suddivise (percentuale di intimidazioni per provincia sul totale regionale):
 - Calabria: Reggio Calabria (26%); Cosenza (13%); Crotone (6%);
 - Puglia: Lecce (16%);
 - Sicilia: Agrigento (10%);
 - Campania: Napoli (10%);
 - Lombardia: Milano (6%); Lecco (6%);
 - Emilia Romagna: Parma (6%).

Il 2012 è inoltre l'anno in cui si è registrato il record negativo dei Comuni sciolti per infiltrazione mafiosa: ben **25**.

1.13. Spesa pubblica

La **spesa statale per abitante**⁶² (calcolata a livello regionale) del Centro Nord risulta sistematicamente superiore a quella del Mezzogiorno: dopo aver raggiunto la differenza massima nel 2002 (quasi 1.500 Euro per abitante), la tendenza si è attenuata negli anni successivi e nel 2012 ha raggiunto i 340 Euro per abitante. Nel 2012 Valle D'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e Liguria detengono il primato della maggiore spesa statale per abitante (superiore agli 11 mila Euro), mentre si collocano in coda alla graduatoria Campania e Lombardia, con una spesa per abitante inferiore a 8.300 Euro. In generale il dato complessivo, in tutte le macro-aree, risulta in salita, anche per i costi associati all'attenuazione delle conseguenze della crisi economica.

⁵⁹ *The economic costs of organized crime: evidence from southern Italy*, WP 868, Banca d'Italia, 2012.

⁶⁰ Per l'88% degli italiani corruzione e raccomandazioni sono spesso il modo più semplice per accedere a determinati servizi pubblici e per il 92% delle imprese italiane ritiene che favoritismi e corruzione impediscano la concorrenza imprenditoriale e commerciale in Italia. Fonte: Direzione Nazionale Antimafia, Relazione Annuale 2014.

⁶¹ Per maggiori informazioni si rimanda a Direzione Nazionale Antimafia, Relazione Annuale 2014.

⁶² Tutta l'analisi sulla spesa pubblica verrà condotta con riferimento al 2012 in quanto l'anno statisticamente più significativo, per il quale esistono le rilevazioni complete delle variabili che andremo ad analizzare.

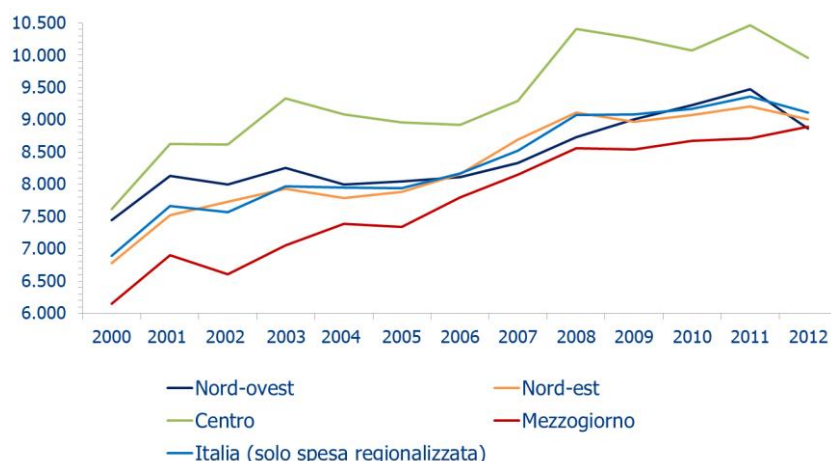


Figura 1.60. Spesa statale per regione (Euro per abitante), 2012. *Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat e MEF, 2015*

Rapportando la spesa pubblica regionale⁶³ alla popolazione si ottiene un primo risultato, da cui è possibile formulare qualche considerazione di massima sul livello di utilizzo delle risorse pubbliche: la Puglia nel 2012 presenta la minore spesa pro capite in assoluto, seguita dalla Lombardia. La spesa massima è in Val d’Aosta (6.943 Euro) più che doppia rispetto alla media.

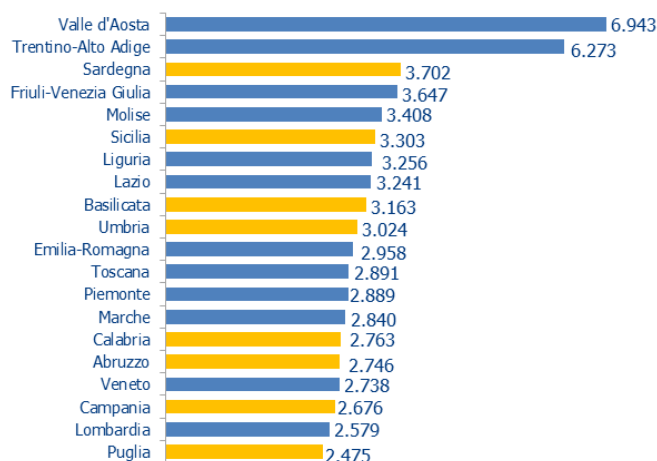


Figura 1.61. Spesa pubblica regionale pro-capite per consumi finali, 2012. *Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat e Confcommercio, 2015*

In generale, l’eterogeneità nei livelli regionali di spesa pro capite è piuttosto elevata. Innanzitutto le regioni che hanno uno statuto speciale spendono più delle altre, mediamente 3.814 Euro, cioè il **28,7%** sopra la media Italia e il **36%** in più rispetto alle regioni a statuto ordinario (2.812 Euro). Un altro tema rilevante riguarda la dimensione delle regioni, nella metrica della popolazione residente. Le tre regioni più piccole a statuto ordinario Umbria, Molise e Basilicata, presentano una spesa (3.137 Euro) del 5,8% superiore alla media che è un dato altamente significativo.

In sintesi si può affermare che la spesa media pro capite nelle regioni “grandi” (oltre 5 milioni di abitanti nel 2012) è inferiore di circa il 9% rispetto alla media di tutte le altre regioni (2.779 contro 3.061 Euro). Da ciò emerge che la **spesa locale è in qualche misura soggetta a economie di scala**: maggiore è la popolazione servita, minore è il costo pro capite. L’aggregazione orizzontale di

⁶³ In questa analisi alla spesa per consumi finali di tutta la pubblica amministrazione è stato sottratto quanto gestito dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza.

Enti pubblici – i Comuni, certo, ma anche qualche regione – va, secondo questo ragionamento, nella direzione giusta per un recupero di efficienza della spesa pubblica.

Contrariamente a quanto rilevato nel 2011, **l'effetto "Sud" appare debole**, cioè non emerge più una sistematica accentuazione della spesa locale *pro-capite* nelle regioni meridionali. Questo è dovuto anche al fatto che nel 2012 proprio gli Enti pubblici di queste regioni hanno tagliato di più la spesa e lo hanno fatto praticamente su ciascuno e tutti i capitoli funzionali.

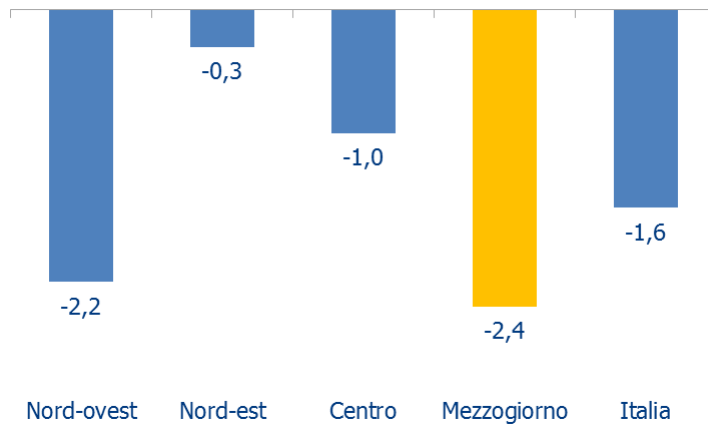
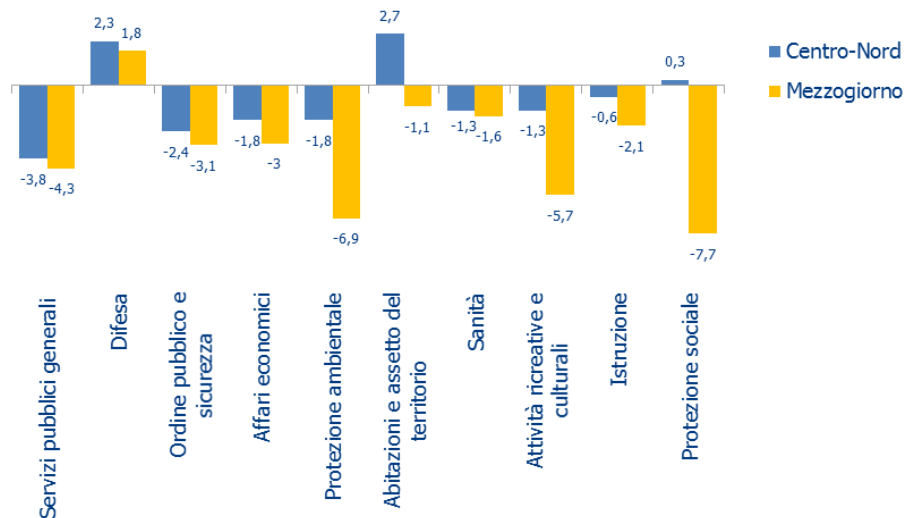


Figura 1.62. Variazione spesa totale⁶⁴ per consumi finali delle Amministrazioni pubbliche, 2011-2012. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat e Confcommercio, 2015

Per quanto riguarda più specificatamente il calo della spesa nel Mezzogiorno (-2,4%), esso è ascrivibile principalmente ai significativi tagli di spesa per la protezione sociale (-7,7%) e per la protezione ambientale (-6,9%), e alle forti riduzioni nella spesa complessiva registrate, in particolare, da Basilicata (-6,5%), Molise (-4,1%), Sicilia (-3%) e Abruzzo (-2,8%).



⁶⁴ La spesa totale include: spesa per servizi pubblici generali, difesa, ordine pubblico e sicurezza, affari economici, protezione ambientale, abitazioni e assetto del territorio, sanità, attività ricreative e culturali, istruzione, protezione sociale.

Figura 1.63. Variazione spesa per consumi finali delle Amministrazioni pubbliche per funzione di spesa COFOG⁶⁵ nel Mezzogiorno, 2011-2012. *Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat e Confcommercio, 2015*

Mentre un processo di efficientamento della spesa pubblica va apprezzato quale fatto positivo, la minor disponibilità di risorse da allocare costituisce un ulteriore vincolo allo sviluppo di possibili politiche di rilancio. Ciò non di meno, come sosterremo nel proseguo del documento, è nostra convinzione che la possibilità di un cambiamento strutturale della situazione del Mezzogiorno non dipenda innanzitutto dalla possibilità di incrementare i livelli di spesa.

Secondo i Conti pubblici territoriali, negli anni 2011-13 la spesa delle Amministrazioni locali in termini *pro-capite* è aumentata dello 0,7%. Come già accennato sopra, tuttavia, la dinamica della spesa pubblica è stata contenuta negli ultimi anni dagli effetti delle manovre di bilancio: in particolare la componente riferita alle Amministrazioni locali è stata interessata dagli effetti dei piani di rientro nella **sanità** che hanno riguardato diverse regioni.

Interessante infine è il confronto tra gli andamenti della spesa nelle **regioni a statuto speciale** e il dato medio nazionale. Si osserva che la riduzione della spesa pubblica per consumi finali è più marcata per l'aggregato delle regioni "piccole" (Umbria, Molise e Basilicata, ciascuna con meno di un milione di residenti) e le regioni a statuto speciale.

In particolar modo per ciò che riguarda le regioni piccole a statuto ordinario, si registra una flessione pari al 2,7%, dovuta principalmente alla significativa riduzione della spesa per la funzione servizi pubblici generali, dove la variazione raggiunge il -15,1%. Forti sono le riduzioni della spesa delle regioni a statuto speciale per le funzioni protezione ambientale (-10,9%), affari economici (-7,2%) e attività ricreative, culturali e di culto (-6%). Evidentemente, le azioni degli ultimi Governi stanno spingendo nella direzione di ridurre gli eccessi di spesa pubblica locale proprio dove essi sono più presenti: nel Sud, nelle regioni piccole e in quelle a statuto speciale.

Per quanto riguarda il tema della spesa pubblica per l'istruzione (su cui si insiste molto quando si parla di sviluppo dei territori) è importante sottolineare che nel 2011 per le **politiche a sostegno dell'apprendimento della popolazione e all'aumento delle conoscenze**, le regioni italiane mostrano comportamenti distanti tra loro: le regioni del Mezzogiorno, in parte perché caratterizzate da una maggiore presenza di popolazione in età scolare, sono quelle che spendono relativamente di più in questo settore, con una quota media dell'area pari al **6,4%** del PIL (dato 2012). Nelle altre ripartizioni, la spesa in istruzione e formazione in rapporto al PIL è decisamente più bassa e nel Centro-Nord si attesta appena al di sotto del **3%**. Anche in questo caso, comunque, è importante fare una distinzione tra la quota di spesa in istruzione e la "qualità" effettiva del sistema scolastico che risente anche di altri fattori come la formazione e aggiornamento del corpo docenti.

1.14. Uso dei Fondi Europei

L'uso dei fondi collegati al ciclo di programmazione 2007-2013 ha evidenziato per le regioni del Mezzogiorno **una serie di problemi**, rispetto ai quali esiste un buon grado di consenso tra gli esperti⁶⁶:

- il fatto che non ci si possa aspettare dai soli fondi strutturali una ripresa del processo di sviluppo del Mezzogiorno, come se la disponibilità di risorse in sé stessa fosse garanzia del successo degli interventi

⁶⁵ Acronimo di *Classification of function of Government*.

⁶⁶ Tra gli altri, vedi Gianfranco Viesti, Osservatorio Mezzogiorno, The European House-Ambrosetti, 2014.

programmati. In realtà, essi vanno "letti" all'interno della più ampia politica pubblica degli investimenti, con logiche di indirizzo comuni e complementari. Occorre perciò una profonda azione di ripensamento dell'intervento nazionale di "sviluppo" (infrastrutture, ricerca, istruzione, politiche industriali) che passa innanzitutto dalla riqualificazione della spesa ordinaria e dalla capacità di convogliare sui (pochi) obiettivi fondamentali la maggiore massa di risorse possibili. In molti Paesi (es. Spagna e Polonia), i fondi UE hanno dato un sostanziale contributo al finanziamento e alla realizzazione di grandi reti infrastrutturali secondo gli indirizzi politici nazionali. In Italia spesso la programmazione dei fondi strutturali disegna azioni che mal si raccordano agli interventi nazionali (definizione *ex novo* di azioni che mancano nell'operatività ordinaria, con relativi ritardi ed incertezze). Inoltre molti interventi previsti dai cicli di programmazione non acquistano continuità nel tempo, ma restano azioni straordinarie legate a finanza straordinaria;

- lentezza nella gestione delle fasi procedurali e nella realizzazione dei progetti. Tali ritardi generano, conseguentemente, l'adozione di manovre eccezionali e di riprogrammazione degli interventi per evitare il disimpegno automatico dei fondi. Ciò è dovuto a varie ragioni: un ritardo politico (definizione, da parte delle autorità politiche competenti, delle specifiche azioni da realizzare; dialogo difficile tra politica centrale e locale; disinteresse del Governo nazionale verso l'operatività dei fondi strutturali), un ritardo burocratico-amministrativo (carico di lavoro per le P.A. del Mezzogiorno e capacità amministrative non adeguate al compito), un ritardo operativo (nella gestione dei programmi, nelle procedure di attivazione dei bandi di gara, nelle fasi di valutazione e formalizzazione degli esiti, nelle contestazioni amministrative, nelle fasi di controllo), un ritardo di cassa (impatti del Patto di Stabilità Interno sulle erogazioni di cassa delle P.A.);
- con i fondi strutturali si è ritenuto di perseguire un numero troppo ampio di obiettivi, anche per far fronte alla necessità di coprire con essi ambiti d'intervento prioritari per l'Italia e il Mezzogiorno in uno scenario di contrazione generalizzata delle risorse pubbliche per lo sviluppo regionale. L'esito di tale logica di intervento ha però determinato una frammentazione nell'uso delle risorse che ne ha significativamente limitato l'efficacia complessiva, con interventi parcellizzati e spesso distanti dagli obiettivi di creare nuove imprese, generare processi di innovazione, favorire la crescita dimensionale delle imprese, attuare politiche industriali all'interno dei territori (ad esempio, favorendo la nascita di distretti tecnologici e produttivi).

A titolo di esempio, si riporta una tabella che fa riferimento agli errori commessi dalla regione Campania nella gestione dei Fondi Strutturati rammentando che, nel panorama del Mezzogiorno, questa regione ha comunque ottenuto risultati migliori rispetto alle altre nella gestione e ottimizzazione dei finanziamenti.

Buone pratiche e successi	Errori
Trasporti: <ul style="list-style-type: none"> Integrazione e programmazione strategica Continuità tra i periodi di programmazione Complementarità di risorse 	<ul style="list-style-type: none"> Variazione dei costi rispetto al programmato Lunghe tempistiche di implementazione e realizzazione Problemi di mantenimento e sostenibilità dell'intervento
	<ul style="list-style-type: none"> Limitato uso dello strumento della valutazione per informare le scelte programmatiche
	<ul style="list-style-type: none"> Dispersione di Fondi
	<ul style="list-style-type: none"> Confusione e a volte duplicazione delle responsabilità all'interno della regione

Figura 1.64. Esempio di uso efficace dei Fondi Strutturali Europei in Campania. *Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Simona Milio, Osservatorio Mezzogiorno, 2014*

In particolare sui 159.588 progetti finanziati con i Fondi dei Piani Operativi Regionali delle regioni in Obiettivo Convergenza⁶⁷:

- **solo 25 superano i 100 milioni di Euro**⁶⁸
- **solo 4 superano i 450 milioni di Euro Euro.** Di questi:
 - 2 sono in **Campania**: completamento delle linee 1 e 6 della metropolitana di Napoli (oltre 2 miliardi di Euro di finanziamento pubblico netto);
 - 2 sono in **Sicilia**: raddoppio ferroviario sulla linea Palermo C.le / Brancaccio (circa 1 miliardo di Euro) e adeguamento di 4 corsie della S.S. 640 di Porto Empedocle (circa 500 milioni di Euro).

Le regioni con progetti di

maggior valore mostrano significative criticità nella certificazione della spesa (es. Campania e Sicilia relativamente al FESR).

Inoltre la maggior parte degli investimenti comunitari e nazionali, oltre ad essere indirizzati verso le regioni di Convergenza, sono stati destinati (per il **60%**) alle infrastrutture, senza però che si sia determinato un sostanziale miglioramento qualitativo delle stesse (per maggiori approfondimenti rimandiamo al paragrafo 1.10 di questo capitolo).

⁶⁷ Per maggiori approfondimenti si rimanda a Osservatorio Mezzogiorno, The European House-Ambrosetti, 2014 su dati Opencoessione, dicembre 2013.

⁶⁸ Di cui 5 in Puglia: adeguamento ferroviario dell'area metropolitana nord-barese; raddoppio Bari-Taranto (realizzazione di tre tratte e della bretella di collegamento); bretella ferroviaria del sud - est barese; S.S. 96; raddoppio Bari - S. Andrea Bitetto.

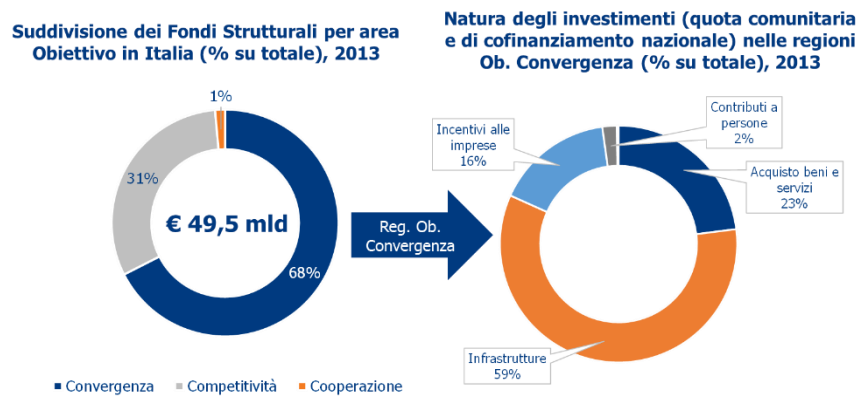


Figura 1.65. Impiego dei Fondi Strutturali (sinistra) e natura degli investimenti (destra) nelle regioni Obiettivo Convergenza. *Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Opencoesione, dicembre 2013*

Al di là degli aspetti più strettamente tecnici, le **sfide del nuovo ciclo di programmazione 2014-2020** risiedono dunque:

- nella sostanziale riduzione dell'ampiezza e della diversificazione dei programmi su una pluralità di misure;
- nel riequilibrio delle responsabilità fra amministrazioni centrali e regionali;
- nell'incremento della complementarità fra i diversi interventi.

2. I settori economici *best performer* del Mezzogiorno

2.1. Premessa

Dopo aver analizzato il quadro macroeconomico e le altre grandezze utili ai fini di comprendere criticità e potenziale dell'economia del Mezzogiorno, per fornire un quadro completo della sua realtà produttiva, in questo capitolo si presentano i risultati di un'analisi condotta sui bilanci delle imprese di un campione rappresentativo di aziende delle regioni del Mezzogiorno.

L'obiettivo è duplice:

- comprendere quali siano stati gli **effetti della crisi** sulle imprese del Mezzogiorno, nei diversi settori economici;
- individuare, all'interno dei settori, le aziende che, anche in un periodo di crisi così intensa come quello degli ultimi anni, hanno registrato **performance positive** in termini comparati, risultando particolarmente resilienti alla crisi.

La lunga crisi economica ha minato la capacità di sopravvivenza di molte imprese, alcune delle quali sono state costrette a programmare piani di licenziamento e ristrutturazione (a tal proposito si ricordano i dati particolarmente negativi delle aziende cessate nel 2014⁶⁹. Il clamore mediatico provocato da queste vicende tende a concentrare l'attenzione di Istituzioni, *policy maker*, imprese e cittadini sulle "criticità" e i casi di "emergenza" del territorio, sottraendo quasi totalmente visibilità a varie altre aziende che, nel medesimo periodo di crisi, sono state in grado di intercettare nuove opportunità, aprire mercati di sbocco e innovare prodotti e processi.

L'analisi condotta traccia un quadro di criticità ma evidenzia anche alcuni punti di forza. In molti casi, a un calo complessivo dei margini economici, si è comunque accompagnata negli ultimi due anni, una leggera riduzione dell'indebitamento, mentre una percentuale non irrilevante di imprese, nonostante la crisi, evidenzia *performance* economiche positive o in forte crescita.

Da **queste imprese best performer**, a loro volta suddivise in **Leader** e **Star**, è necessario "ri-partire" per un progetto di sviluppo del Mezzogiorno, rafforzandone le condizioni operative e agevolandole nella loro crescita dimensionale sia sul mercato domestico, sia a livello internazionale.

2.2. Il campione e la metodologia di analisi

A livello metodologico, sono stati prelevati i bilanci di tutte le imprese del Mezzogiorno riferiti agli esercizi 2007-2013⁷⁰ ad esclusione delle:

- imprese artigiane;
- società di persone;
- società di capitali con fatturato inferiore a 5 milioni di Euro.

L'esclusione di queste imprese è dovuta al fatto che i bilanci sono presenti solo in versione semplificata o non hanno il livello di dettaglio richiesto per realizzare l'analisi. Sono state, inoltre, escluse le imprese cessate o in liquidazione e

⁶⁹ Mediamente 374 al giorno. Per maggiori approfondimenti si rimanda al Capitolo 1 del seguente Rapporto.

⁷⁰ Ultimo anno di disponibilità dei dati in modo completo e affidabile.

quelle per cui i dati di bilancio riferiti all'orizzonte temporale non sono completi⁷¹.

Settori manifatturieri	Imprese (fatt. > 5 mln €)	Fatt. cumulato (*000 €)	N. Dipendenti	Fatturato Medio (*000 €)	Media dipendenti	Fatturato campione/PIL
Abruzzo	788	24.328.055	81.651	30.873	104	79,3%
Basilicata	212	4.868.988	18.668	22.967	88	45,9%
Calabria	430	5.903.027	25.549	13.728	59	19,3%
Campania	2.810	60.062.039	214.579	21.374	76	60,2%
Molise	102	1.630.948	5.989	15.990	59	27,6%
Puglia	1.541	30.965.107	125.808	20.094	82	46,7%
Sardegna	555	14.171.583	50.244	25.534	91	45,4%
Sicilia	1.557	37.596.713	124.758	24.147	80	44,7%
Mezzogiorno	8.002	179.526.461	647.246	22.435	81	50,0%

Figura 2.1 Il campione di riferimento utilizzato nell'analisi sui bilanci delle aziende del Mezzogiorno. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati AIDA, 2015

Il campione è composto da **8.002** aziende con sede legale nel **Mezzogiorno**⁷² e con un volume d'affari superiore a 5 milioni di Euro nel periodo 2007-2013⁷³.

A livello aggregato, le imprese del campione impiegano quasi **648 mila persone** e generano un fatturato di quasi **180 miliardi di Euro**, pari al **50,0% del PIL del Mezzogiorno**⁷⁴.

Il campione di analisi così costruito può essere considerato rappresentativo della realtà economica del Mezzogiorno nel suo complesso e delle sue singole regioni.

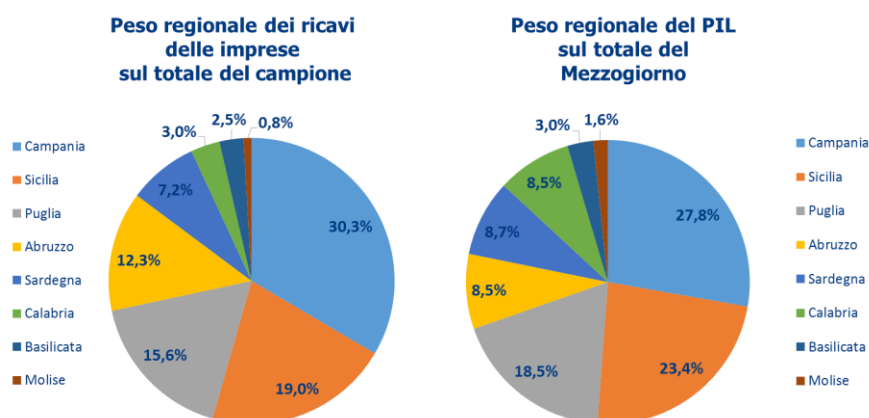


Figura 2.2. Rappresentatività del campione dell'analisi: ripartizione per regione dei ricavi del campione e del PIL nel Mezzogiorno. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati ISTAT e AIDA, 2015

Le percentuali di ricavi per singola regione sul totale del Mezzogiorno, infatti, sono molto simili alle quote di Prodotto Interno Lordo regionali. Una leggera eccezione è relativa alla Calabria, dove la dimensione delle imprese sotto i 5 milioni di Euro di fatturato e la forma giuridica di società di capitali, come criteri di inclusione nel campione, penalizzano la rappresentatività sul totale.

⁷¹ Per le analisi è stato utilizzato il database AIDA.

⁷² Questa scelta si giustifica con l'obiettivo dell'analisi, che è quello di verificare lo stato di salute dell'imprenditoria meridionale. Di alcuni distretti di eccellenza, quale quello aeronautico, è stata perciò considerata esclusivamente la componente direttamente legata al territorio.

⁷³ Dato il peso rilevante del comparto della raffinazione di coke e petrolio in Sardegna e in parte anche in Sicilia, è stato deciso di sterilizzare, togliendola, questa componente dal campione. Ciò ha permesso di ottenere un campione rappresentativo non solo numericamente e settorialmente delle imprese del Mezzogiorno, ma anche che rispettasse il peso delle economie delle relative Regioni.

⁷⁴ Includendo il settore della raffinazione si arriva ad un rapporto fatturato del campione su PIL al 55,2%.

L'analisi che presentiamo nelle pagine successive attraversa trasversalmente i **principali settori dell'economia del Mezzogiorno**, con particolare *focus* dedicato a quei **settori strategici**, ritenuti "chiave" in ottica futura, su cui posare le basi per un rilancio del Sud Italia.

2.3. I risultati dell'analisi delle performance delle imprese del campione

Al 2013, **tutti i settori economici** analizzati hanno registrato un **incremento dei ricavi rispetto al 2007**, con l'unica eccezione delle attività professionali, scientifiche e tecniche che si attestano sugli stessi livelli del 2007. I primi tre comparti per incremento sono l'estrazione dei minerali, l'agricoltura, i trasporti e la logistica.

Il manifatturiero, che rappresenta il 25% circa del campione in termini di ricavi aggregati, ha invece visto aumentare il volume d'affari in modo "frizionale" negli ultimi 6 anni.

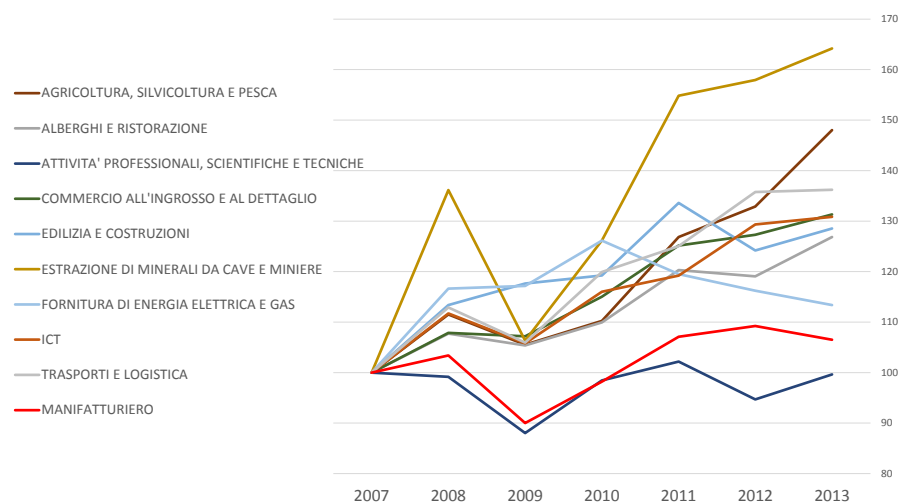


Figura 2.3. Andamento dei ricavi delle imprese del Mezzogiorno, per settore economico nel periodo 2007-2013 (2007=100). Nota: al fine di ottenere valori confrontabili tra loro si sono standardizzate le serie numeriche, ponendo a 100 il valore iniziale al 2007 di ogni settore economico analizzato. Fonte: elaborazione TEH-A su dati Istat e AIDA, 2015

Prendendo come riferimento il 2009, anno immediatamente successivo all'inizio della crisi finanziaria seguita al fallimento di Lehman Brothers, si nota che (ad eccezione della fornitura di energia elettrica e gas) nel 2013 tutti i settori economici hanno realizzato *performance* almeno superiori a quelle del 2009.

È utile evidenziare, per una lettura corretta dei dati riportati, che le dinamiche del fatturato si riferiscono solo alla componente privata dell'economia⁷⁵ (la componente pubblica non è considerata), i valori sono al lordo dell'inflazione e a parità di perimetro⁷⁶. Infatti, analizzando le dinamiche dei prezzi nominali, calcolati al lordo dell'inflazione, il PIL italiano tra il 2007 e il 2013 non è diminuito, ma si è mantenuto su livelli pressoché costanti⁷⁷.

⁷⁵ La componente pubblica non è considerata.

⁷⁶ Non sono incluse nel campione le aziende fallite tra il 2007 e il 2013, così come quelle nate dopo il 2007.

⁷⁷ 1.610 miliardi di Euro nel 2007, 1.632 miliardi di Euro nel 2008, 1.573 miliardi di Euro nel 2009, 1.605 miliardi di Euro nel 2010, 1.630 miliardi di Euro nel 2011, 1.615 miliardi di Euro nel 2012, 1.610 miliardi di Euro nel 2013.

Riscontri diversi si ottengono se si analizza la **marginalità** dei settori (misurata come margine operativo lordo/fatturato). Essa risulta in calo – 2013 su 2009 - nel settore ricettivo alberghiero e della ristorazione, nel commercio all'ingrosso e al dettaglio, nell'edilizia e costruzioni, nell'ICT e nei trasporti e logistica. Il manifatturiero⁷⁸ e l'agricoltura, invece, risultano sostanzialmente in linea con i dati storici. Le attività professionali, scientifiche e tecniche, dopo una forte riduzione tra il 2007 e il 2010, si sono risollevate, anche se ancora si attestano su valori inferiori al periodo pre-crisi.

Infine, le imprese del settore energetico⁷⁹ e quelle che fanno riferimento al settore dell'estrazione di minerali⁸⁰ evidenziano un aumento della marginalità: più altalenante nel corso del tempo per il primo, più continuo nel secondo. Queste dinamiche sono, molto probabilmente, legate all'aumento dei prezzi delle materie prime di cui il settore ha beneficiato negli anni 2010-2013. Dubbi sulla tenuta di questi livelli di marginalità si hanno per il futuro, dato l'andamento ribassista di quasi tutte le materie prime a livello internazionale, che si è registrato a partire dalla seconda metà del 2014.



⁷⁸ Il settore manifatturiero è composto da: industrie alimentari, industria delle bevande, industria del tabacco, tessile, abbigliamento, calzature, mobile-arredo, fabbricazione di carta e di prodotti di carta, stampa e riproduzione di supporti registrati, fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, fabbricazione di prodotti chimici, fabbricazione di prodotti farmaceutici, fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche, fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali, metallurgia, metalmeccanica, fabbricazione computer e prodotti elettronici e ottici, fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi, fabbricazione di altri mezzi di trasporto, mobile-arredo, altre industrie manifatturiere, riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature.

⁷⁹ Il settore energetico è composto da: produzione, trasmissione e distribuzione di energia elettrica, produzione di gas, distribuzione di combustibili gassosi mediante condotte, fornitura di vapore e aria condizionata.

⁸⁰ Estrazione di carbone (esclusa torba), estrazione di petrolio greggio e di gas naturale, estrazione di minerali metalliferi, altre attività di estrazione di minerali da cave e miniere, attività dei servizi di supporto all'estrazione.

Figura 2.4. Andamento della marginalità (misurata come MOL/Fatturato) delle imprese del Mezzogiorno, per settore economico nel periodo 2007-2013. Fonte: elaborazione TEH-A su dati AIDA, 2015

Passando ad analizzare la **svalutazione a bilancio** dei crediti – che è un indicatore di quanto l'ambiente economico sia in grado di rispettare gli impegni di pagamento, nei tempi e nelle modalità previste – emerge la difficoltà crescente delle imprese, nel corso degli ultimi anni, a procedere alla riscossione.

Come si può osservare, quasi tutti i settori economici hanno risentito di un significativo incremento dei crediti inesigibili verso clienti.

Le imprese del **settore manifatturiero** hanno registrato **svalutazione dei crediti 4,8 volte superiori rispetto al 2007**, mentre il **commercio** e l'**edilizia** hanno registrato valori superiori di **3 volte rispetto** a quelli registrati nel 2007⁸¹.

Questo dato è estremamente significativo, in quanto sono stati considerati i valori presenti a bilancio nei fondi svalutazione crediti: di solito, prima di riportare il dato a bilancio, l'impresa tenta una conciliazione o attende che il pagamento avvenga, seppur in ritardo.

L'**aumento dei fondi svalutazione crediti** in modo così **generalizzato e trasversale** negli anni segnala elevate e crescenti probabilità di inesigibilità futura del credito stesso, che si traduce per l'impresa in una perdita per l'impresa derivante dal mancato incasso per beni o servizi già erogati.

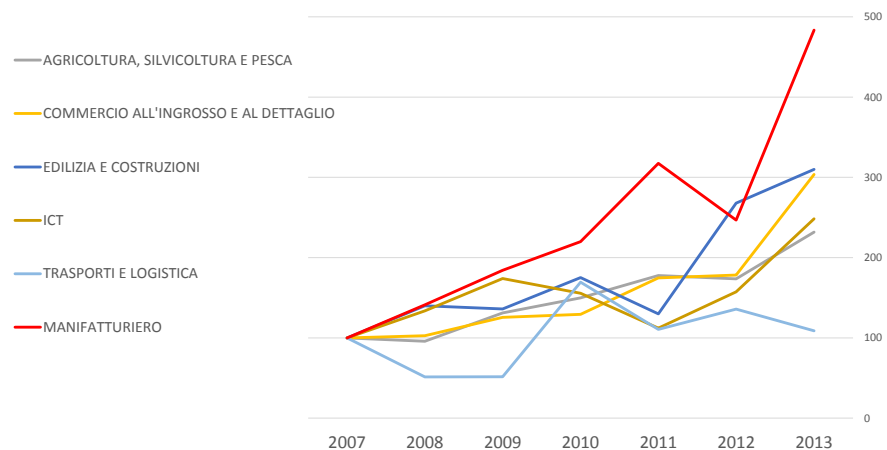


Figura 2.5. Andamento della svalutazione dei crediti delle imprese del Mezzogiorno, per settore economico nel periodo 2007-2013 (2007=100). Nota: al fine di ottenere valori confrontabili tra loro si sono standardizzate le serie numeriche, ponendo a 100 il valore iniziale al 2007 di ogni settore economico analizzato. Fonte: elaborazione TEH-A su dati Istat e AIDA, 2015

Segnali maggiormente controversi emergono dall'analisi dell'**indebitamento netto** delle imprese (misurato con la Posizione Finanziaria Netta), con una tendenza trasversale alla riduzione dopo il 2011, dovuta alla restrizione generale del credito, alla riduzione delle nuove erogazioni e alla richiesta da parte degli istituti di credito, ove possibile, di rientrare dai prestiti in essere, (ma con livelli di indebitamento ancora superiori al 2007) in settori importanti come l'agricoltura, l'edilizia, i trasporti e la logistica. L'indebitamento netto nel settore manifatturiero è rimasto pressoché costante dal 2007 al 2013, mentre il settore dell'estrazione di minerali e della fornitura di energia elettrica e gas hanno registrato una significativa contrazione.

⁸¹ I settori energetico e di estrazione di minerali non sono presenti nel grafico in quanto i rispettivi valori sono risultati estremamente marginali in termini di dimensioni assolute e quindi fuorvianti all'interno di un'analisi che tende a standardizzare i valori per renderli confrontabili.

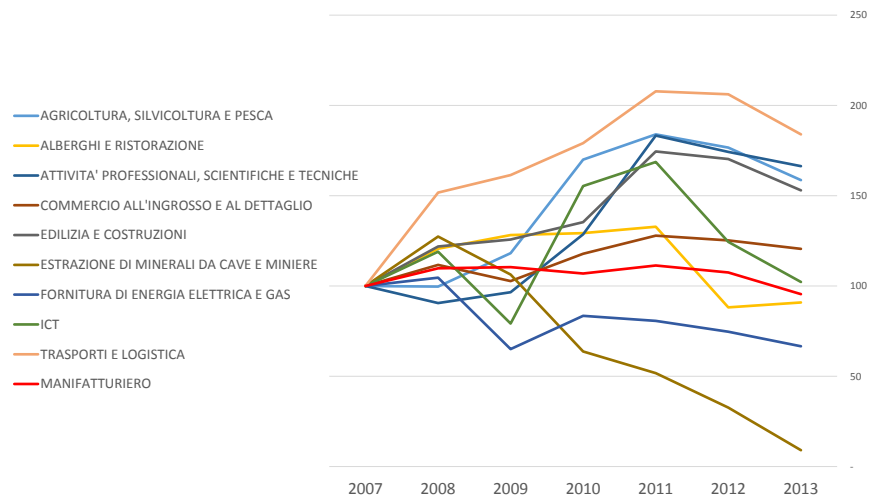


Figura 2.6. Andamento dell'indebitamento netto delle imprese, misurato con la Posizione Finanziaria Netta, del Mezzogiorno, per settore economico nel periodo 2007-2013 (2007=100). Nota: al fine ottenere valori confrontabili tra loro si sono standardizzate le serie numeriche, ponendo a 100 il valore iniziale al 2007 di ogni settore economico analizzato. Fonte: elaborazione TEH- A su dati Istat e AIDA, 2015

2.3.1. Focus Manifatturiero

Nel periodo 2007-2013, il settore manifatturiero nel Mezzogiorno ha conseguito, come evidenziato in precedenza, ricavi in leggera crescita, il mantenimento della marginalità complessiva (misurata come margine operativo lordo su fatturato) e un forte aumento dell'indebitamento netto.

Tuttavia, è utile approfondire l'analisi all'interno del settore, che presenta al suo interno dinamiche molto differenziate.

In particolare, l'incremento complessivo dei ricavi (seppur modesto e pari al 6,5% nel 2013 rispetto al 2007) è guidato dalla **forte crescita** dei prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, dei prodotti farmaceutici, dell'industria alimentare, dei prodotti in gomma-plastica e della fabbricazione di prodotti in carta. Tutti questi settori registrano **incrementi superiori al 30%**, fino a quasi il 60% del settore farmaceutico e quasi il 70% nella produzione di prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio.

Questi aumenti risultano ancora più marcati se consideriamo soltanto gli ultimi 4 anni, dal 2009 (anno di brusco calo) al 2013.

Registrano un segno positivo (con aumenti compresi tra circa il 5 e 10%) il sistema moda, l'industria delle bevande, la chimica e la metalmeccanica.

Il settore del mobile e arredo, nonostante sia su valori pressoché stazionari dal 2010, arretra di circa il 9% rispetto al 2007.

Al contrario, la fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto, la fabbricazione di computer e prodotti elettronici, si sono contratti di circa il 25%, con un picco negativo di circa il 33% di riduzione dei ricavi registrati nella metallurgia.

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
FABBRICAZIONE COKE E PDT DERIVANTI RAFFINAZIONE PETROLIO	100	123,0	82,6	125,3	164,4	175,8	169,4
FABBRICAZIONE DI PRODOTTI FARMACEUTICI	100	113,8	120,5	123,8	136,3	149,8	159,5
INDUSTRIE ALIMENTARI	100	115,8	106,7	113,3	123,0	131,5	136,2
FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE	100	98,3	90,8	98,1	117,0	132,3	134,9
FABBRICAZIONE DI CARTA E DI PRODOTTI DI CARTA	100	104,3	105,1	113,0	122,2	123,8	131,8
SISTEMA MODA (Tessile, abbigliamento, calzature)	100	102,3	85,2	98,1	108,4	108,0	111,1
INDUSTRIA DELLE BEVANDE	100	97,2	95,8	100,6	108,0	114,8	109,1
FABBRICAZIONE DI PRODOTTI CHIMICI	100	100,5	93,0	95,7	110,3	107,0	107,4
ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	100	105,0	99,4	103,4	103,5	103,4	106,7
METALMECCANICA	100	102,1	95,9	104,3	116,7	112,6	105,5
FABBRICAZIONE DI ALTRI PDT DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI	100	99,2	91,2	96,3	107,5	107,3	104,7
MOBILE-ARREDO	100	105,4	81,5	92,7	90,0	91,1	91,3
FABBRICAZIONE DI AUTOVEICOLI, RIMORCHI E SEMIRIMORCHI	100	90,5	70,1	79,5	87,2	88,8	76,7
FABBRICAZIONE COMPUTER E PDT ELETTRONICA E OTTICA	100	99,3	75,5	84,8	91,3	90,2	76,0
FABBRICAZIONE DI ALTRI MEZZI DI TRASPORTO	100	120,5	93,9	104,2	80,1	78,0	75,5
METALLURGIA	100	105,1	65,6	77,2	87,5	75,8	66,1

Figura 2.7. Tabella dell'andamento dei ricavi delle imprese del Mezzogiorno, nel settore manifatturiero nel periodo 2007-2013 (2007=100). Nota: al fine ottenere valori confrontabili tra loro si sono standardizzate le serie numeriche, ponendo a 100 il valore iniziale al 2007 di ogni settore economico analizzato. Fonte: elaborazione TEH-A su dati Istat e AIDA, 2015

I dati in Figura 2.8 mostrano come negli ultimi anni la composizione del settore manifatturiero si sia modificata in modo significativo.

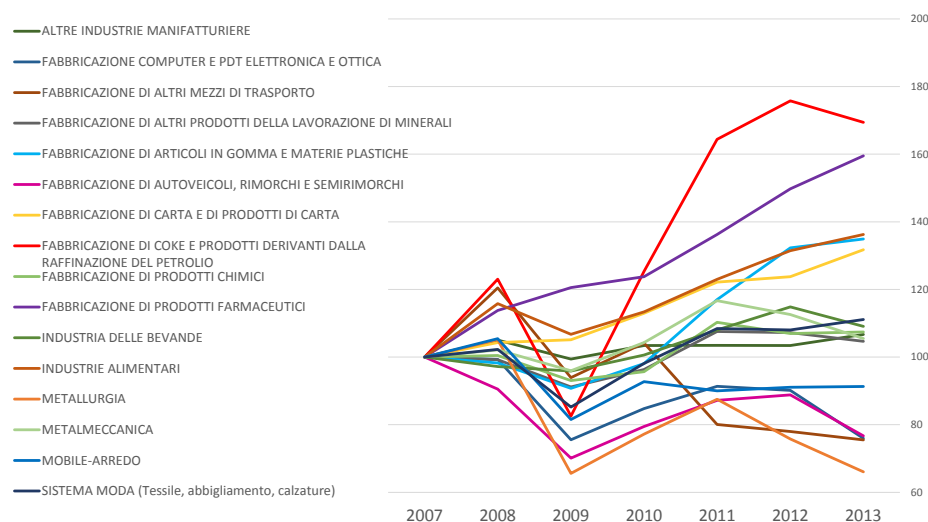


Figura 2.8. Grafico dei ricavi delle imprese del Mezzogiorno, nel settore manifatturiero nel periodo 2007-2013 (2007=100). Nota: al fine ottenere valori confrontabili tra loro si sono standardizzate le serie numeriche, ponendo a 100 il valore iniziale al 2007 di ogni settore economico analizzato. Fonte: elaborazione TEH-A su dati Istat e AIDA, 2015

Alle industrie tradizionali per l'economia italiana e del Mezzogiorno come l'alimentare, le bevande e il tessile-abbigliamento-calzature (che hanno evidenziato una crescita positiva) si affiancano settori nuovi o, anche se già presenti, non appartenenti alle categorie tradizionalmente riconosciute come espressione tipica del *Made in Italy*, ad esempio la gomma-plastica e la farmaceutica.

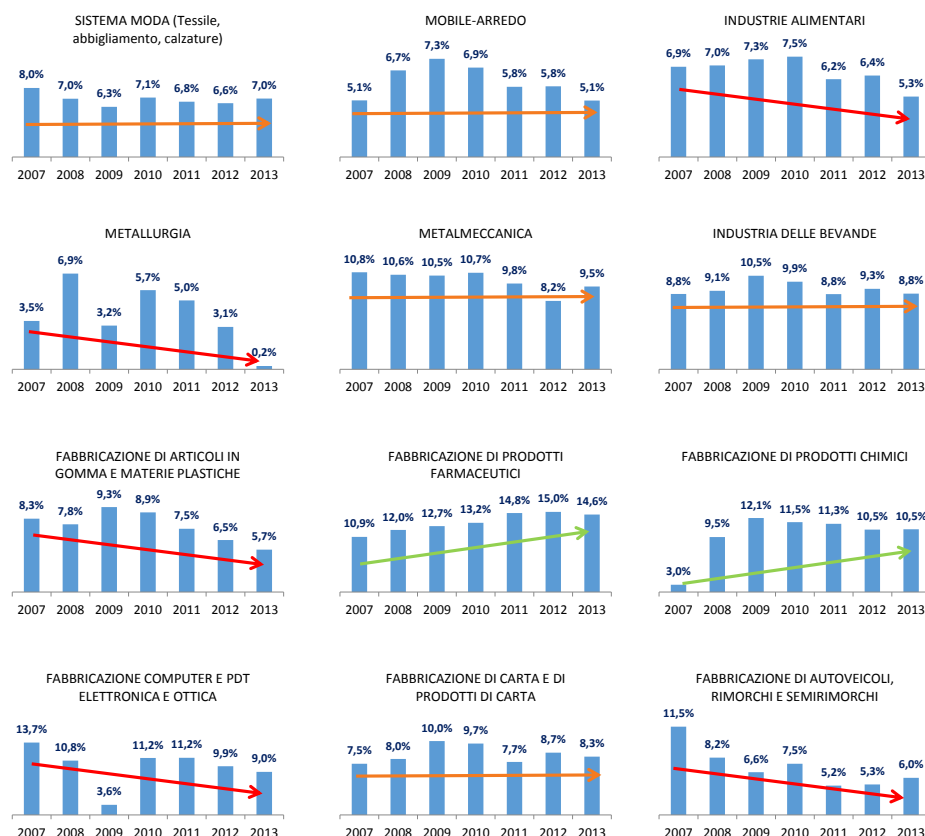


Figura 2.9. Andamento della marginalità (misurata come MOL/Fatturato) delle imprese manifatturiere del Mezzogiorno nel periodo 2007-2013. Fonte: elaborazione TEH-A su dati AIDA, 2015

Anche analizzando la marginalità emerge, all'interno del settore manifatturiero, un quadro molto diversificato.

L'industria alimentare, delle bevande, del legno-arredo, del tessile-abbigliamento-calzature e il metalmeccanico hanno evidenziato dinamiche di **sostanziale stabilità**.

In **contrazione** risulta la metallurgia, la fabbricazione di autoveicoli, computer e prodotti elettronici e ottici e il settore della gomma plastica.

Farmaceutica e chimica, invece, si sono caratterizzati per gli incrementi di marginalità rispetto al 2007. In particolare, ciò è avvenuto in modo quasi costante, anno dopo anno, nel settore farmaceutico.

2.4. Le aziende *Leader* del Mezzogiorno

All'interno del campione di 8.002 imprese è stata condotta un'ulteriore focalizzazione per individuare **aziende e settori** che durante gli ultimi sei anni (2007-2013) sono riusciti a mantenere **livelli di fatturato** e **EBITDA** in crescita.

L'obiettivo è quello di identificare le **aziende Leader nel Mezzogiorno** al fine di individuare i punti di forza e i settori su cui far leva per favorire la crescita in tutto il Sud Italia, così che politiche di sviluppo e sostegno possano essere indirizzate verso aziende e settori che hanno mostrato una **forte resilienza economica** e **capacità competitiva**.

Sulla base dell'esperienza di numerosi studi condotti da The European House – Ambrosetti, sono stati scelti **tre criteri di performance** per individuare sia le aziende con fatturato ed EBITDA in crescita, cosiddette *Leader* sia – come

analizzeremo nel paragrafo successivo – le aziende con requisiti di *performance* ancora più stringenti, cosiddette *Star*.

I criteri adottati per l'identificazione delle **imprese Leader** del Mezzogiorno con **fatturato e EBITDA in crescita**, selezionate all'interno del campione, sono riconducibili a tre macro-aree:

a) **Crescita:**

- **fatturato dell'esercizio 2013 superiore rispetto a quello del 2012:** tale indicatore segnala la capacità attuale dell'azienda di esprimere una dinamica di crescita economica;
- **fatturato dell'esercizio 2013 superiore rispetto a quello del 2007:** tale indicatore evidenzia come l'azienda abbia affrontato la crisi economica mantenendo o superando i traguardi di vendite pre-crisi.

b) **Redditività:**

- **EBITDA dell'esercizio 2013 superiore rispetto a quello del 2007:** tale indicatore denota la capacità di mantenere una redditività uguale o superiore rispetto ai valori pre-crisi⁸².

c) **Dimensioni e caratteristiche aziendali:**

- Fatturato 2013 pari ad almeno 10 milioni di Euro;
- Sede legale nel Mezzogiorno;
- Forma di società di capitali (S.p.a. ed S.r.l.);
- Capitale a maggioranza privato⁸³.

Sul totale del campione di 8.002 imprese, le **imprese Leader** del Mezzogiorno (quindi quelle con fatturato ed EBITDA superiore rispetto ai valori pre-crisi), sono **1.004** pari al **10,1% del campione totale**, e hanno generato nel 2013 **41,6 miliardi** di Euro di fatturato.



Figura 2.10. Parametri identificati per comporre il campione di aziende *Leader* del Mezzogiorno.
Fonte: elaborazione TEH-A su dati AIDA, 2014

In tale contesto, l'Abruzzo (con il 13,8%), è la prima regione del Mezzogiorno per quota di imprese *Leader* (con fatturato ed EBITDA in crescita) sul totale del campione regionale, seguita dalla Campania con il 13,7%. Seguono Sicilia e Puglia rispettivamente con il 12,9% e 12,7%.

⁸² Sono state escluse le aziende che partono da un valore negativo dell'EBITDA nel 2007.

⁸³ Si è deciso di non considerare le aziende pubbliche, i cui risultati potrebbero essere influenzati da altri fattori o condizioni "non concorrenziali".

Nelle ultime due posizioni si trovano la Calabria e il Molise, quest'ultima con una quota di imprese con fatturato ed EBITDA in crescita pari a circa la metà rispetto alla media del Mezzogiorno.

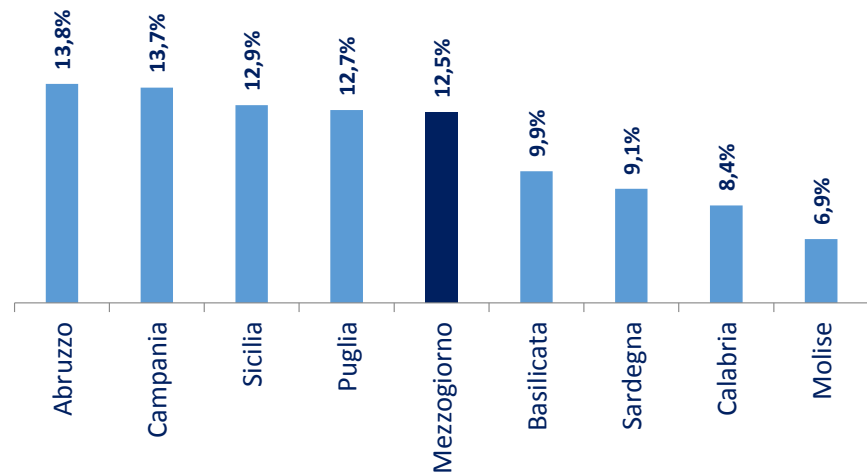


Figura 2.11. Quota di imprese *Leader* (con fatturato ed EBITDA in crescita) nelle singole regioni (percentuale sul campione regionale). Fonte: elaborazione TEH-A su dati AIDA, 2015

Se si analizza, invece, l'incidenza delle imprese *Leader* per regione sul totale delle imprese *Leader* del Mezzogiorno, la Campania risulta la prima con oltre il 38%, seguita dalla Sicilia con il 20% e dalla Puglia con il 19,8%. L'Abruzzo si posiziona al quarto posto con il 10,9%. Negli ultimi tre posti si collocano la Calabria, la Basilicata e il Molise.

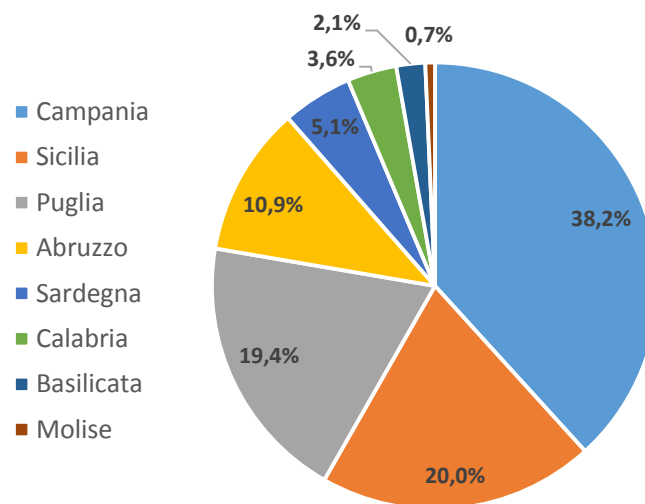


Figura 2.12. Quota di imprese *Leader* (con fatturato ed EBITDA in crescita) nelle singole regioni (percentuale sul totale delle imprese *Leader* del Mezzogiorno=1.004). Fonte: elaborazione TEH-A su dati AIDA, 2015

Analizzando la distribuzione delle aziende del campione per classe di fatturato risulta che il 64,3% delle imprese *Leader* ha un fatturato compreso tra i 10 e i 25 milioni di Euro, mentre il 18,4% ha un fatturato superiore a 50 milioni di Euro.

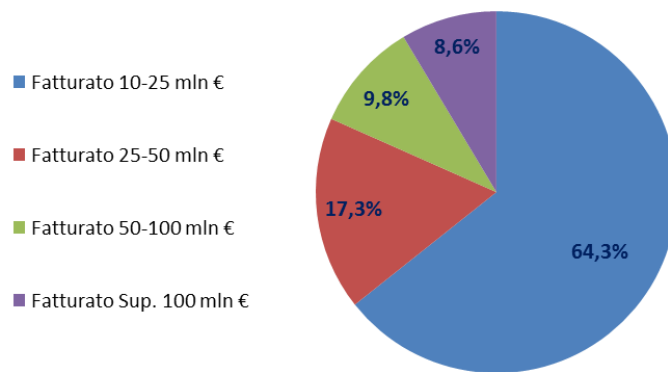


Figura 2.13. Quota di imprese *Leader* (con fatturato ed EBITDA in crescita) per classe di fatturato (percentuale sul totale delle imprese *Leader* del Mezzogiorno=1.004). Fonte: elaborazione TEH-A su dati AIDA, 2015

La maggiore concentrazione di imprese *Leader* del Mezzogiorno nella fascia inferiore di fatturato riflette un effetto di trascinamento⁸⁴ che deriva dalla composizione stessa del campione.

A livello settoriale, tra le 1.004 imprese *Leader* del Mezzogiorno, **prevalgono i settori tradizionali** dell'economia: oltre il 40% delle imprese con fatturato ed EBITDA in crescita sono imprese commerciali e quasi il 35% appartengono al settore manifatturiero.

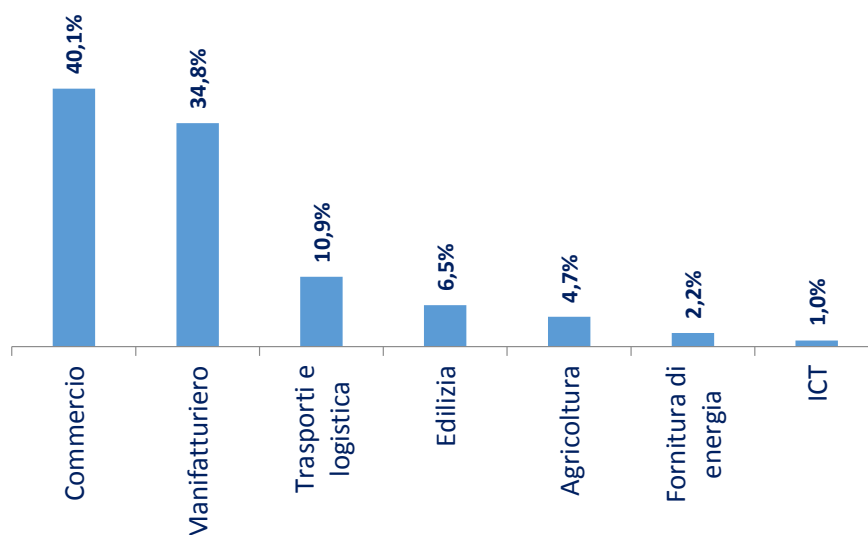


Figura 2.14. Quota di imprese *Leader* (con fatturato ed EBITDA in crescita) per settore (Mezzogiorno=1.004). Fonte: elaborazione TEH-A su dati AIDA, 2015

Il dato di quasi il 35% di imprese con fatturato ed EBITDA in crescita nel Mezzogiorno appartenenti al manifatturiero rappresenta un punto di forza e, seppure con le difficoltà associate alla congiuntura economica degli ultimi anni, conferma la presenza di un **nucleo forte e performante di aziende produttive sul territorio**.

Focalizzando l'analisi sui primi due settori, cioè il commercio e il manifatturiero, emergono alcune altre evidenze interessanti.

⁸⁴ Sul totale del campione del Mezzogiorno, le imprese che si collocano in una fascia di fatturato compresa tra 10-25 milioni di Euro sono pari al 66,5%, quelle che si collocano tra 25-50 milioni di Euro sono pari al 18,4%, quelle che si collocano nella fascia 50-100 milioni di Euro sono l'8,2% e il restante 7,0% è rappresentato dalle aziende con fatturato superiore a 100 milioni di Euro.

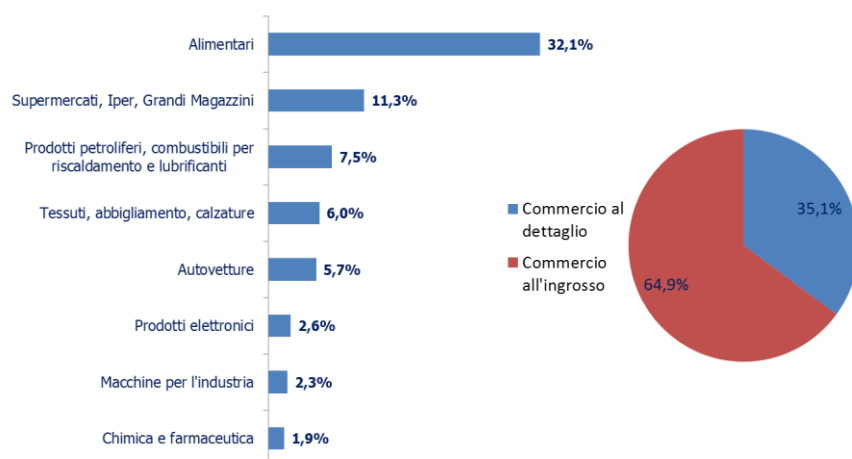


Figura 2.15. Quota di imprese *Leader* (con fatturato ed EBITDA in crescita) nel settore del commercio (commercio=336). Fonte: elaborazione TEH- A su dati AIDA, 2015

In questo settore le aziende *Leader* fanno riferimento per circa 2/3 ad attività di commercio all'ingrosso, mentre per circa 1/3 ad attività di commercio al dettaglio.

All'interno del commercio, oltre il **32%** delle aziende sono di alimentari, l'**11%** circa appartiene alla grande distribuzione organizzata (supermercati e magazzini) e il **7,5%** fa riferimento ad aziende che commerciano prodotti petroliferi, combustibili o per il riscaldamento. Da evidenziare la presenza di aziende "*Leader*" anche nel settore del commercio di tessile e abbigliamento (**6%**), di prodotti elettronici (**2,6%**), di macchine per l'industria (**2,3%**) e di prodotti chimici e farmaceutici (**1,9%**).

La forte **presenza dell'alimentare** (secondo settore per imprese *Leader* nel Mezzogiorno dopo il commercio) emerge anche dalla focalizzazione sul manifatturiero.

Se all'alimentare uniamo anche le bevande il totale si attesta al **41,2%**. Pertanto, **quasi la metà delle imprese manifatturiere *Leader*** si trovano all'interno del settore alimentare e delle bevande.

La presenza del settore chimico-farmaceutico e della gomma-plastica si attesta in totale al **17,1%** (con una prevalenza delle gomma-plastica che da sola rappresenta il 10,4%). Il sistema-moda e il legno-arredo, due settori tipici del *Made in Italy*, si attestano rispettivamente al **5,0%** e al **3,3%**. Si evidenzia, ancora, un forte nucleo di aziende metalmeccaniche.

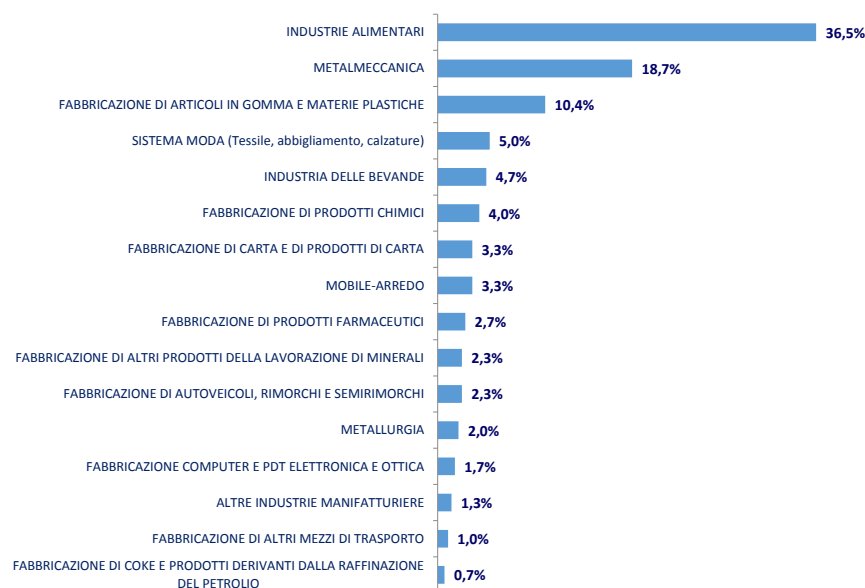


Figura 2.16. Quota di imprese *Leader* (con fatturato ed EBITDA in crescita) nel settore manifatturiero (manifatturiero=291). *Fonte: elaborazione TEH- A su dati AIDA, 2015*

2.5. Le aziende *Star* del Mezzogiorno

Un'ulteriore analisi è stata realizzata, con criteri più stringenti, al fine di individuare non solo le imprese che hanno mantenuto un profilo di crescita, bensì quelle capaci di esprimere una **crescita dei fatturati e delle marginalità sostenuta nel tempo**.

All'interno del campione di 1.004 imprese *Leader*, pertanto, è stata condotta una ulteriore focalizzazione, rendendo maggiormente restrittivi i parametri di selezione.

Sempre sulla base della nostra esperienza relativa a numerosi studi condotti su questi temi sono stati scelti **tre criteri di performance** riconducibili a tre macro-aree:

a) **Crescita:**

- **incremento del fatturato nell'esercizio 2013 pari ad almeno il 10% rispetto al 2012:** tale indicatore segnala la capacità dell'azienda di esprimere oggi un elevato potenziale di crescita;
- **incremento del fatturato nell'esercizio 2013 pari ad almeno il 20% rispetto al 2007:** tale indicatore conferma la capacità dell'azienda di superare in misura significativa i livelli di fatturato precedenti l'inizio della crisi.

b) **Redditività:**

- **crescita media annua dell'EBITDA tra il 2007 e il 2011 di almeno il 2,5%:** il tasso medio annuo composto di crescita (CAGR) del valore assoluto dell'EBITDA pari ad almeno il 2,5% nel quinquennio considerato testimonia l'efficienza operativa dell'impresa, denotando una redditività in crescita rispetto ai valori pre-crisi⁸⁵.

c) **Dimensioni e caratteristiche aziendali:**

- fatturato 2011 pari ad almeno 10 milioni di Euro;
- sede legale nel Mezzogiorno;

⁸⁵ Sono state escluse le aziende che partivano da un valore negativo dell'EBITDA nel 2007.

- forma di società di capitali (S.p.a. ed S.r.l.);
- capitale a maggioranza privata⁸⁶.

Sul totale del campione di imprese *Leader* di 1.004, le **imprese *Star*** del Mezzogiorno sono **524**, pari al **6,5%** del campione totale e hanno generato nel 2013 **18,8 miliardi** di Euro di fatturato.

	Aziende Leader	Aziende Star
1. Incremento del fatturato 2013 rispetto al 2012	>0%	≥10%
2. Incremento del fatturato 2013 rispetto al 2007	>0%	≥ 20%
3. Crescita media annua dell'EBITDA tra il 2007 e il 2013	>0%	≥ 2,5%
Numero di imprese (% sul campione)	1.004 (12,5%)	524 (6,5%)

Figura 2.17. Parametri identificati per comporre il campione di aziende Star del Mezzogiorno.
Fonte: elaborazione TEH-A su dati AIDA, 2015

Rendendo più restrittive le condizioni di selezione delle aziende con risultati positivi nel periodo 2007-2013 (nella dinamica dei ricavi e della marginalità), **il campione si dimezza**.

Questo risultato può risultare, a una prima lettura, sorprendente: il criterio di selezione delle *Star* è decisamente più **"sfidante"**, pertanto ci si sarebbe aspettati una riduzione più significativa del campione.

Tuttavia si tratta di un risultato in parte atteso, che conferma una dinamica in corso nel mondo produttivo e delle imprese già da alcuni anni. Si assiste infatti a una **polarizzazione nella loro distribuzione**⁸⁷, tra imprese con risultati economici molto positivi e imprese con risultati economici negativi o non soddisfacenti.

*In altre parole, dall'analisi emerge come a fronte di un folto gruppo di imprese che si trovano in stato di difficoltà operativa e stress economico-finanziario, ve ne siano altre (Leader e Star) che non solo presentano condizioni economiche ed operative positive, ma addirittura una **notevole capacità competitiva**, che si riflette nei risultati conseguiti.*

⁸⁶ Si è deciso di non considerare le aziende pugliesi pubbliche, i cui risultati potrebbero essere influenzati da altri fattori o condizioni "non concorrenziali".

⁸⁷ Una distribuzione polarizzata fa perdere di significatività al valore medio che non rappresenta più, come in una distribuzione non polarizzata, la media del settore o del mercato.

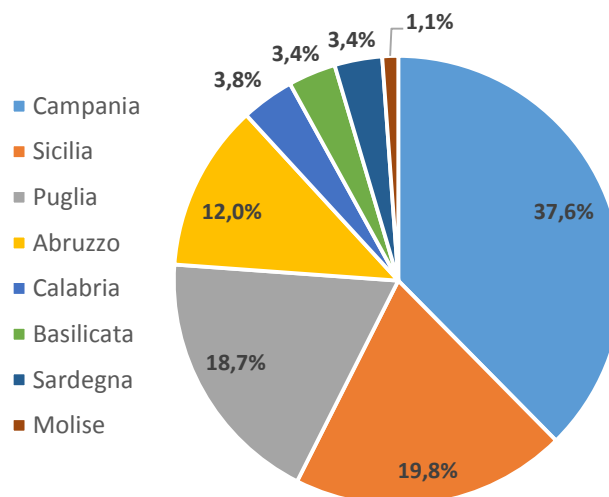


Figura 2.18. Quota di imprese *Star* nelle singole regioni (% sul totale delle imprese *Star* del Mezzogiorno=524). Fonte: elaborazione TEH-A su dati AIDA, 2015

Con 197 imprese *Star*, pari al **37,6%** del totale, la Campania si posiziona al primo posto nel Mezzogiorno, seguita dalla Sicilia (104 imprese, pari al **19,8%** del totale) e dalla Puglia (98 imprese, pari al **18,7%** del totale).

Analizzando la distribuzione delle aziende del campione per classe di fatturato risulta come il **65%** delle imprese *Star* del Mezzogiorno abbia un fatturato compreso tra i 10 e i 25 milioni di Euro, mentre il **18,7%** presenti un fatturato superiore a 50 milioni di Euro.

Anche in questo caso i valori sono molto simili a quelli delle imprese *Leader*, evidenziando come le migliori imprese, sostanzialmente si equi-distribuiscono nelle differenti classi di fatturato⁸⁸.

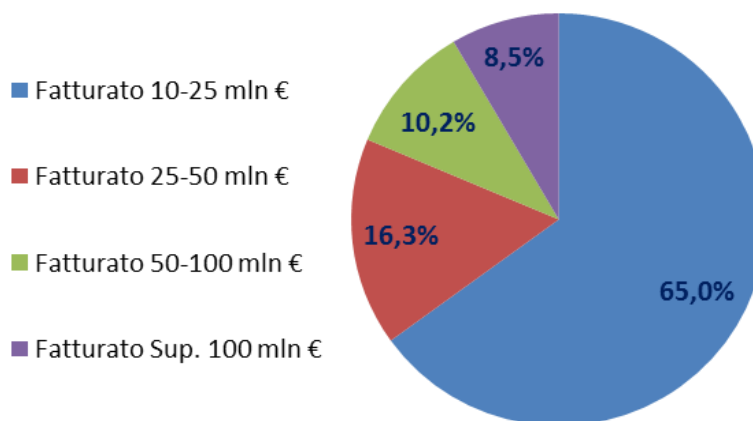


Figura 2.19. Quota di imprese *Star* per classe di fatturato (percentuale sul totale delle imprese *Star* del Mezzogiorno=524). Fonte: elaborazione TEH- A su dati AIDA, 2015

A livello settoriale, nelle **aziende *Star* prevalgono i settori tradizionali** dell'economia italiana, con al primo posto il manifatturiero (37,1%), davanti al settore commerciale (35,6%).

⁸⁸ Anche in questo caso si riscontra un effetto trascinamento in quanto sul totale del campione del Mezzogiorno, le imprese che si collocano in una fascia di fatturato compresa tra 10-25 milioni di Euro sono pari al 66,5%, quelle che si collocano tra 25-50 milioni di Euro sono pari al 18,4%, quelle che si collocano nella fascia 50-100 milioni di Euro sono l'8,2% e il restante 7,0% è rappresentato dalle aziende con fatturato superiore a 100 milioni di Euro.

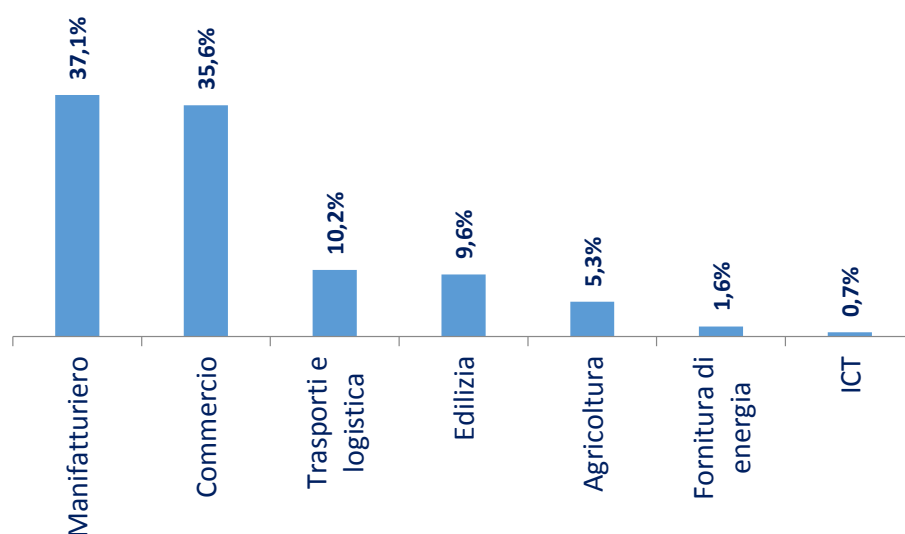


Figura 2.20. Quota di imprese *Star* per settore (Mezzogiorno=524). Fonte: elaborazione TEH-A su dati AIDA, 2015

Come per le imprese *Leader*, l'alta prevalenza di imprese *Star* nel settore manifatturiero evidenzia un punto di forza del sistema economico del Mezzogiorno che, nonostante le difficoltà, mantiene un nucleo molto forte di imprese che durante gli anni di crisi hanno continuato ad aumentare ricavi e marginalità come nei periodi di espansione economica.

Analizzando più in dettaglio le aziende *Star* appartenenti al settore commerciale si evince come il **63,6%** fa riferimento ad attività di commercio all'ingrosso e il restante **36,4%** ad attività di commercio al dettaglio.

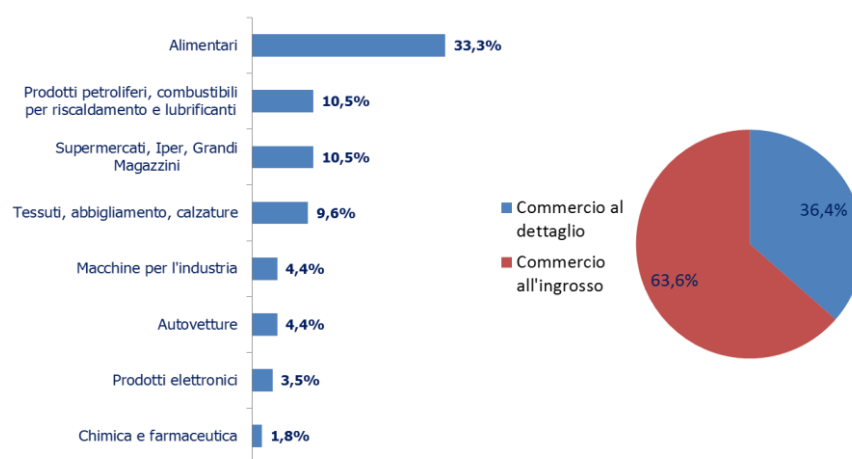


Figura 2.21. Quota di imprese *Star* nel settore del commercio (Commercio=160). Fonte: elaborazione TEH-A su dati AIDA, 2015

Come emerso anche dall'analisi delle imprese *Leader*, **un terzo** di tutto il settore commerciale è rappresentato da **aziende alimentari**. A seguire si collocano (con il 10,5%) sia le aziende che commerciano prodotti petroliferi, combustibili o per il riscaldamento, sia le aziende della grande distribuzione (supermercati e magazzini). Il tessile e abbigliamento si attestano al 9,6%, davanti alle macchine per l'industria e alle autovetture (entrambi con il 4,4%), ai prodotti elettronici (con il 3,5%) e ai prodotti chimici e farmaceutici (con l'1,8%).

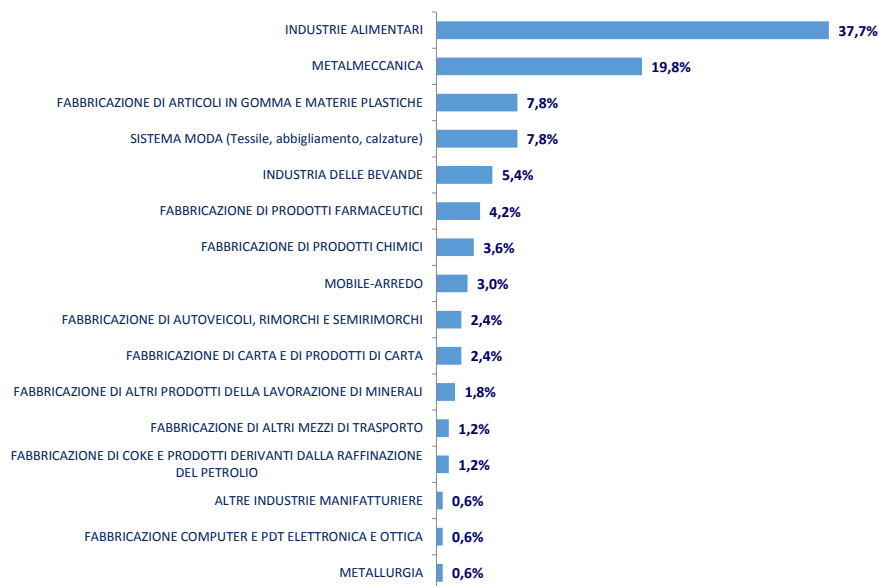


Figura 2.22. Quota di imprese *Star* nel settore manifatturiero (Manifatturiero=167).
Fonte: elaborazione TEH-A su dati AIDA, 2015

All'interno della categoria, è elevata la presenza delle imprese tipiche e caratteristiche del tessuto economico e produttivo italiano: il **37,7%** delle imprese manifatturiere *Star* operano nel settore alimentare e il **5,4%** nelle bevande, per un totale del **43,1%**; le imprese *Star* del sistema moda si attestano al **7,8%** e quelle del legno-arredo al **3,0%**.

Si evidenzia, anche in questo caso, una forte presenza di aziende *Star* che appartengono al settore metalmeccanico.

Prendendo come riferimento le regioni con il maggior numero di imprese *leader* e *Star* – Puglia, Campania e Sicilia – si ottiene un quadro abbastanza diversificato in termini di settori di appartenenza, anche se ancora emerge la prevalenza del commercio e del manifatturiero alimentare.

Campania (197 Imprese <i>Star</i>)	Sicilia (104 Imprese <i>Star</i>)	Puglia (98 Imprese <i>Star</i>)	Abruzzo (63 Imprese <i>Star</i>)	Calabria (20 Imprese <i>Star</i>)	Basilicata (18 Imprese <i>Star</i>)	Sardegna (18 Imprese <i>Star</i>)	Molise (6 Imprese <i>Star</i>)
67 (Commercio)	42 (Commercio)	27 (Commercio)	10 (Edilizia)	6 (Alimentare)	4 (Commercio)	8 (Commercio)	1 (Commercio)
35 (Alimentare)	16 (Trasporti e logistica)	10 (Alimentare)	9 (Commercio)	2 (Commercio)	4 (Edilizia)	1 (Edilizia)	1 (Alimentare)
17 (Trasporti e logistica)	8 (Edilizia)	10 (Edilizia)	7 (Metalmeccanico)	2 (Edilizia)	2 (Metalmeccanica)	1 (Metalmeccanica)	1 (Farmaceutica)
15 (Metalmeccanica)	7 (Agricoltura)	6 (Trasporti e logistica)	6 (Bevande)	1 (Metalmeccanica)	2 (Agricoltura)	1 (Agricoltura)	1 (Trasporti e logistica)
8 (Gomma-plastica)	7 (Alimentare)	6 (Metalmeccanica)	4 (Trasporti e logistica)	1 (Agricoltura)	1 (Alimentare)	1 (Trasporti e logistica)	1 (gestione dei rifiuti e smaltimento)

Figura 2.23. Imprese *Star* per regione suddivise in settori nelle regioni del Mezzogiorno.
Fonte: elaborazione TEH-A su dati AIDA, 2015

Prendendo le prime 4 regioni per numero di imprese *Star*, cioè quelle che hanno un numero significativo di imprese con risultati molto positivi (Campania, Sicilia, Puglia e Abruzzo), si osserva come il commercio risulti il primo settore per aziende *Star*, ad eccezione dell'Abruzzo dove al primo posto si trova l'edilizia.

Il settore dei trasporti e della logistica, insieme al commercio, si posiziona tra i primi 5 settori per aziende *Star*. L'alimentare vede una importante presenza

in Campania, con ben 35 imprese *Star*, e anche in Puglia e Sicilia con rispettivamente 10 e 7 imprese *Star*.

Le imprese *Star*, inoltre, generano una quota di fatturato per ogni regione di appartenenza ben superiore rispetto al loro peso percentuale in termini numerici: in media quasi il **12%** del fatturato del Mezzogiorno, rappresentando il 6,5% come numero di imprese⁸⁹.

L'analisi quantitativa qui effettuata, andrà integrata con analisi qualitative volte a individuare alcune realtà innovative o in forte cambiamento che, pur non rientrando nei parametri definiti per l'individuazione delle imprese *Star*, sono classificabili come imprese ad alto potenziale di crescita ed elevata importanza per il territorio.

2.6. L'importanza delle imprese *Leader* e *Star* per il Mezzogiorno

L'analisi condotta sulle imprese *Leader* e *Star* è particolarmente interessante in quanto mostra come l'economia del Mezzogiorno, a livello complessivo, non sia del tutto stagnante, ma presenti un quadro di **forte cambiamento** all'interno di un contesto socio-economico piuttosto complicato.

Come spesso accade, quando aumentano le differenze e le specificità all'interno di un sistema economico, interpretare i risultati attraverso l'osservazione dei soli valori medi può portare a conclusioni errate.

È dunque interessante notare come in soli 6 anni le imprese *Leader* e *Star* abbiano aumentato la loro rappresentatività sul totale dell'economia in modo molto significativo, fino a modificarne le caratteristiche.

Ciò dimostra come una parte non marginale del **tessuto economico e produttivo del Mezzogiorno si stia evolvendo velocemente e in modo profondo**. Tale vivacità non viene colta da una analisi complessiva dell'intera economia, focalizzata su valori che risultano da una media tra imprese che riescono a competere, esportare e guadagnare quote di mercato e imprese che lentamente gestiscono il declino o sono espulse dal mercato.

Come si osserva nel grafico successivo, a parità di perimetro, la quota di fatturato delle imprese *Leader* nel Mezzogiorno è passata dal **16,3%** nel 2007 al **25,8%** nel 2013.



⁸⁹ Le imprese *Star* di maggiori dimensioni si concentrano nei processi di trasformazione industriale di prodotti dell'agricoltura (ad esempio le conserve alimentari), nel commercio di generi alimentari, frutta e ortaggi, nella produzione e nel commercio di abbigliamento e calzature, nell'industria meccanica (tra cui la produzione di ingranaggi, cambi meccanici e relativi componenti elettronici per autoveicoli) nelle costruzioni, *engineering* edile e *general contracting* e nella farmaceutica.

Figura 2.24. Quota di fatturato delle imprese *Leader* sul totale nel Mezzogiorno. *Fonte: elaborazione TEH-A su dati AIDA, 2015*

Restringendo l'analisi sulle imprese *Star*, caratterizzate da fatturato e marginalità in forte crescita, emerge una dinamica simile: ancora una volta a parità di perimetro, nel 2007 rappresentavano il **5,5%** del fatturato del campione, mentre nel 2013 rappresentavano l'**11,7%** del fatturato totale delle imprese del Mezzogiorno.

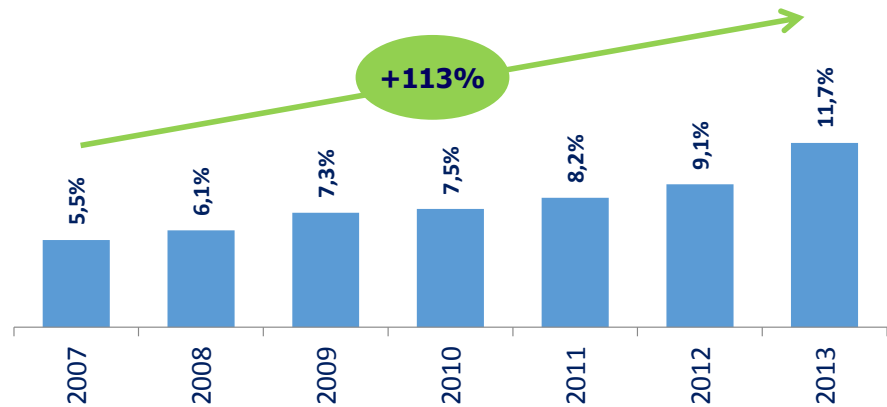


Figura 2.25. Quota di fatturato delle imprese *Star* sul totale nel Mezzogiorno. *Fonte: elaborazione TEH-A su dati AIDA, 2015*

Due avvertenze sono fondamentali per concludere la parte quantitativa dell'analisi. La prima è relativa alle dimensioni medie delle imprese del Sud e **all'assenza di "campioni"** capaci di generare un effetto di traino di intere filiere produttive, come emerge con chiarezza dalla figura seguente.



Figura 2.26. Numero di imprese con fatturato superiore a 100 milioni di Euro. *Fonte: elaborazione TEH-A su dati AIDA, 2015*

Si tratta di un notevole elemento di debolezza strutturale, perché le grandi imprese godono normalmente di maggiori opportunità di crescita sui mercati internazionali, di migliori competenze manageriali, di più elevata capacità di investimento, che possono ultimamente, per sé e per altri, porre al servizio dello sviluppo di filiere produttive sul territorio.

La seconda avvertenza è relativa alla **numerosità delle imprese** rilevate. Solo il 20% delle imprese attive in Italia a fine 2014 sono localizzate nel Sud

Italia⁹⁰. In altre parole, il Mezzogiorno sconta il disperato bisogno di allargare la sua base produttiva valorizzando al massimo ogni possibile spunto imprenditoriale.

Infine, un'ultima analisi qualitativa è stata effettuata per cercare di individuare le **caratteristiche comuni e distintive** delle imprese *Leader* e *Star*⁹¹.

Si tratta di un'analisi qualitativa tramite analisi di documenti pubblici e interviste mirate a un campione significativo di imprenditori. Pur con i limiti di una metodologia di analisi meno rigorosa rispetto a quella condotta con l'ausilio di dati quantitativi, emergono spunti di un qualche rilievo. Per le imprese che hanno registrato *performance* positive prevalentemente grazie alla crescita sul mercato domestico, le principali leve competitive sono:

- la possibilità di **rafforzare la rete di relazioni con altre imprese** (distretti o reti di impresa), per creare massa critica negli acquisti e sul mercato;
- l'investimento in **formazione** (capitale umano) e in **innovazione** (ricerca e sviluppo e sviluppo nuovi prodotti).

Per le imprese che hanno registrato *performance* positive prevalentemente grazie alla crescita sui mercati esteri le leve competitive importanti sono:

- l'inserimento e la partecipazione a **value chain globali**;
- la forte enfasi sull'innovazione di prodotto.

A livello generale, ha contribuito al successo anche una **maggiore managerializzazione** delle imprese.

2.7. Il ruolo del Turismo nello sviluppo del Mezzogiorno

Un discorso a parte merita il **turismo**, la grande "realità incompiuta" del nostro Paese, per il ruolo strategico che potrebbe avere nel rilancio del Mezzogiorno. Ci limitiamo in questa sede a presentare alcuni dati sintetici relativi al comparto, la cui importanza – in assenza di grandi operatori industriali del settore – emerge inevitabilmente sottovalutata da un'analisi focalizzata sui risultati delle imprese.

Non vogliamo, con questa analisi, rappresentare il turismo come il solo comparto in grado di risollevare il Mezzogiorno ma i risultati che abbiamo sintetizzato di seguito, aiutano a mettere in luce una sorta di "realità inespresa" e fortemente influenzata sia da un eccessivo "provincialismo" del territorio sia da un oggettivo *deficit* delle infrastrutture⁹², elementi che concorrono a determinare un crollo del potenziale del settore.

In generale, se si guarda alla classifica *Country Brand Index* 2015⁹³, l'Italia occupa la **18° posizione** e perde tre posizioni rispetto alla classifica 2013-2014 (il Paese aveva già perso **cinque posizioni** nel 2013).

⁹⁰ Stima The European House - Ambrosetti su dati Cerved e Confindustria.

⁹¹ Le principali fonti dell'analisi delle caratteristiche comuni delle imprese *best performer* (*Leader* e *Star*) del Mezzogiorno sono: la classificazione definita dall'ISTAT sulla competitività dei settori produttivi italiani, le informazioni presenti nel *database* AIDA, i bilanci aziendali e i siti *web* delle aziende analizzate.

⁹² Per maggiori approfondimenti si rimanda al Capitolo 1 del seguente Rapporto.

⁹³ La classifica, giunta all'ottava edizione, è stilata dall'Agenzia Internazionale *FutureBrand*, prende in esame i *brand* di 118 Paesi nel mondo e ne analizza la percezione rispetto a una serie di indicatori come ad esempio la qualità della vita e dell'ambiente, il quadro economico e culturale, attraverso 3.600 interviste condotte su *opinion leader* di 18 Paesi.

I primi 20 Paesi del Country Brand Index 2014-2015



Figura 2.27. Classifica dei primi 20 Paesi del *Country Brand Index*, 2014-2015. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati FutureBrand, 2015

Se si considerano i singoli parametri che concorrono a formare la classifica generale, come la **qualità della vita** (il sistema scolastico, il sistema sanitario, le opportunità di lavoro, etc.) o l'**attrattività per il business** (il clima favorevole agli investimenti, la tecnologia, l'ambiente normativo e la forza lavoro qualificata) si rileva purtroppo che l'Italia non è mai nelle prime posizioni. In questo quadro, che denota ancora una volta i punti di debolezza dell'Italia emerge, tuttavia, un dato positivo: il Paese occupa delle posizioni di prestigio nella valutazione di singole variabili come il **turismo** (è la prima destinazione al mondo che si vorrebbe visitare) e il **patrimonio artistico e storico** (ancora una volta l'Italia è prima). Da segnalare, nel 2013, anche le ottime posizioni dell'Italia nella valutazione del parametro **tradizione enogastronomica** (prima, anche nella valutazione di questo parametro) e nell'**offerta per lo shopping** (l'Italia occupa la terza posizione dopo Francia e USA).

Malgrado questo l'Italia, tra i Paesi UE non è la meta turistica preferenziale per i non residenti⁹⁴, seconda alla Spagna, che ha una media annua di circa 250 milioni di pernottamenti in esercizi ricettivi turistici nell'ultimo biennio contro i circa 180 milioni di pernottamenti dell'Italia e i 130 della Francia; quasi la metà (48%) dei pernottamenti nell'UE-28 di non residenti nel 2013 è effettuata in questi tre Paesi. In particolare l'Italia accoglie, nel 2013, il 15,2% dei flussi turistici provenienti dai Paesi dell'UE-28 contro il 21,2% della Spagna.

Le regioni del Paese che maggiormente beneficiano dei flussi di viaggiatori dall'estero sono Lazio (19,1% del totale), Lombardia (18,0% del totale), Veneto (12,7%) e Toscana (9,5%).

⁹⁴ Viaggiatori provenienti dall'estero.

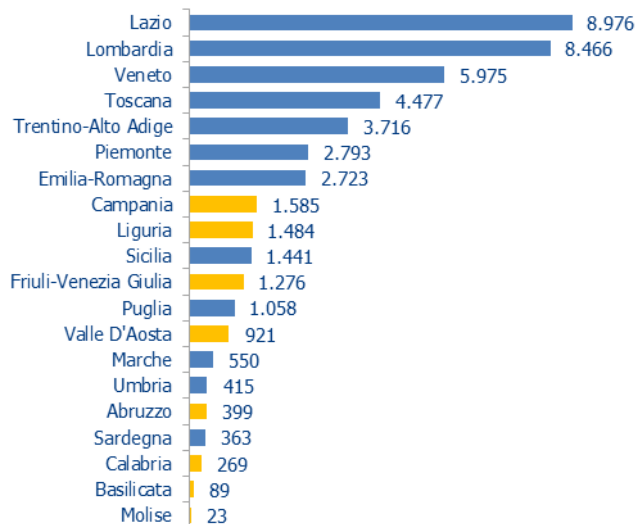


Figura 2.28. Viaggiatori stranieri in Italia per regione (numero di presenze in migliaia⁹⁵), 2014. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Banca d'Italia, 2014

Questi dati si traducono in **valori economici** che vedono le regioni del Nord beneficiare in misura largamente superiore (rispetto al Mezzogiorno) dell'indotto generato dal settore.

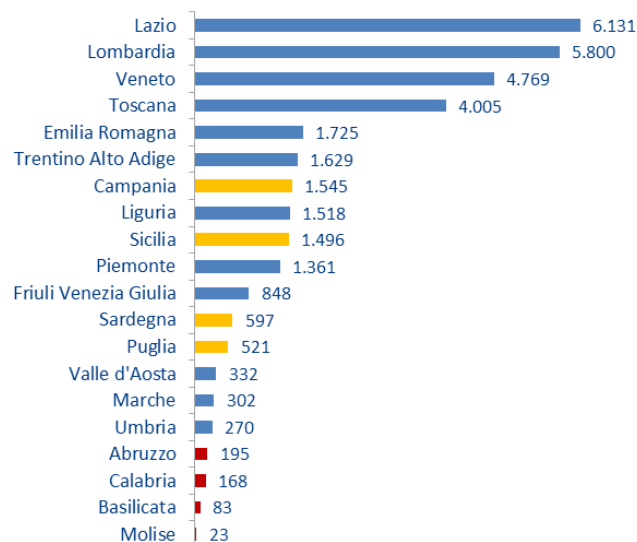


Figura 2.29. Spesa dei turisti stranieri nelle regioni italiane (milioni di Euro), 2014. Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Banca d'Italia, 2014

Il Mezzogiorno nel suo insieme (4,63 miliardi di Euro) attira solo il **13,9%** della spesa turistica estera in Italia, **meno della quota di singole regioni del Centro-Nord come il Lazio (18,4%), la Lombardia (17,4%) e il Veneto (14,3%)**. Pur tenendo conto delle specificità del Lazio e del ruolo del turismo d'affari nel caso di Lombardia e Veneto, considerato il patrimonio artistico, culturale e paesaggistico che interessa la macro-area meridionale, risulta evidente un inadeguato sfruttamento delle potenzialità del turismo, legato non solo a politiche di *marketing* scarsamente incisive ma anche ad un sistema infrastrutturale e di servizio non in linea con le attese dei turisti.

⁹⁵ Dati non ripartibili: 786

I primi tre Paesi UE per spesa turistica in Italia sono, nel 2013, Germania, Stati Uniti e Francia mentre per quanto i Paesi extra-Europei gli Stati Uniti e la Russia sono i principali Paesi di provenienza della spesa turistica.

In generale, comunque, la stagione 2014 è stata per l'Italia abbastanza positiva, con una crescita rispetto al 2013 sia degli arrivi (pari a circa 51,7 milioni, con un incremento del **2,8%**), sia dei pernottamenti (pari a circa 186,9 milioni, con un aumento dell'**1,1%**). Ancora una volta le regioni privilegiate sono state il Lazio, il Veneto, la Lombardia e la Toscana.

La spesa dei turisti stranieri nel 2014, rispetto al 2013, è però cresciuta del **23,5%** in Calabria e del **93%** in Basilicata (si registra parallelamente una riduzione del **16%** per la Puglia). **Campania** e **Sicilia** si confermano i principali "attrattori economici" del turismo estero nel Sud Italia, in termini di spesa, anche se i numeri sono sempre esigui rispetto a quelli di altre regioni.

Anche in termini di flussi domestici, le regioni del Nord Italia possono vantare *performance* migliori. Toscana, Lombardia, Emilia-Romagna, Lazio e Puglia sono le cinque regioni italiane più visitate; esse accolgono complessivamente quasi il **50%** dei viaggi interni effettuati dai residenti in Italia. Seguono la Sicilia, il Trentino-Alto Adige e il Veneto.

Valle d'Aosta 0,6

Figura 2.30. Viaggi dei residenti per regione di destinazione, 2013. *Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, 2015*

La Puglia è al primo posto se si considerano i viaggi di vacanza dei residenti nel periodo estivo (**11,1%**) e nelle prime cinque posizioni si trovano anche la Sicilia (**8,1%**) e la Sardegna (**6,4%**).

La domanda interna di turismo è però oggi ancora molto debole ed è difficile immaginare strategie di crescita ad essa associata, anche perché sempre più frequentemente si assiste a fenomeni di spiazzamento da parte di altri Paesi Europei. Nel 2014⁹⁶ i residenti in Italia hanno effettuato 63 milioni e 632 mila viaggi con pernottamento, il 9,5% in meno rispetto all'anno precedente. Il calo

⁹⁶ I dati 2014 sono ancora provvisori e parzialmente stimati. Fonte: ISTAT, 2015.

si registra tra i viaggi in Italia (-15,2%), che rappresentano oltre i tre quarti del totale, mentre quelli all'estero aumentano (+19,7%), anche a seguito della crescita dei viaggi di lavoro nei paesi dell'Ue (+23,8%). **Francia e Spagna** sono le destinazioni Europee preferite dagli italiani per le vacanze: nella prima si trascorre circa 1/3 (32,8%) delle vacanze brevi, mentre nella seconda il 16,5% delle lunghe. La **Germania** è, invece, il Paese più visitato per motivi di affari (21,9%).

La Toscana si conferma la meta italiana preferita in Italia per le vacanze lunghe estive (13,2%) e ad essa segue la Puglia (10,2%). Le mete invernali preferite sono Trentino-Alto Adige (27,6%) e Lombardia (16,7%).

Il corretto sfruttamento del **potenziale del turismo** che accomuna, in termini di vocazione economica, l'intera area del Mezzogiorno, è uno dei temi da considerare con grande attenzione nel disegno di politiche di rilancio dell'area. Anche in questo caso, vi è un carattere di urgenza di cui tenere conto, che dipende dagli investimenti che altre mete turistiche nel mondo stanno effettuando in termini di strutture ricettive e infrastrutture, migliorando con continuità il loro profilo concorrenziale.

Al tema del turismo si aggancia, in modo indiretto, la valorizzazione dei prodotti agroalimentari di qualità italiani che coprono oltre un quarto del totale (**26,9%**) delle certificazioni DOP, il **17,1%** delle certificazioni IGP e il **4,7%** di quelle STG rilasciate dalla Commissione Europea. Quasi la metà (**45,1%**) delle aziende produttrici è però localizzata in sole tre regioni, con netti orientamenti produttivi: lattiero-caseario in Sardegna, olivicolo in Toscana e ortofrutticolo in Trentino-Alto Adige.

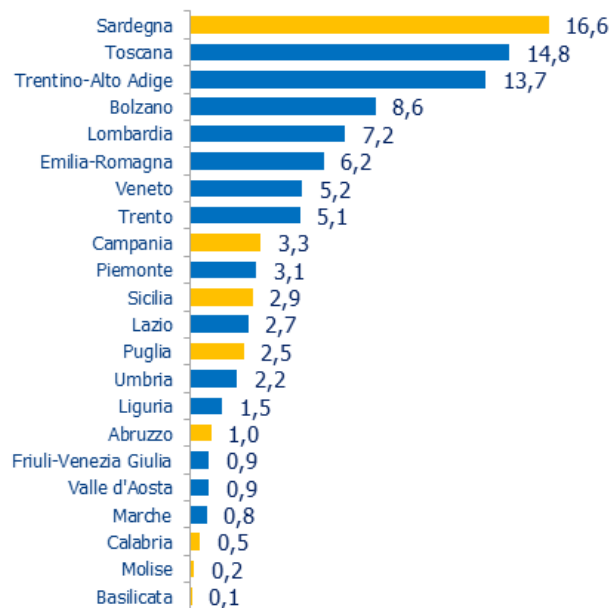


Figura 2.31. Distribuzione dei produttori agroalimentari di qualità DOP, IGP e STG per regione (percentuale sul totale), 2013. *Fonte: rielaborazione TEH-A su dati Istat, giugno 2014*

Nel complesso, tra le regioni del Mezzogiorno, solo la Sardegna occupa una delle prime otto posizioni in classifica.

Non mancano, comunque, dei dati incoraggianti nel 2015: nel periodo estivo (da giugno a settembre) è stato registrato il numero di presenze più alto dal 2008, anno di inizio della crisi economica. Rispetto al 2014 sono andati in vacanza l'**8,6%** di italiani in più e anche la quota di stranieri è aumentata (**+2,5%**).

Inoltre più di metà degli italiani che sono andati in vacanza ha scelto come luogo di villeggiatura le regioni del Mezzogiorno: Sicilia e Sardegna (15%), Puglia e Calabria (10%). In questo contesto si segnala, ancora una volta, la scarsa capacità del Mezzogiorno di internazionalizzarsi, attraendo un numero considerevole di turisti stranieri che continuano a privilegiare nettamente le regioni e le città d'arte del Nord e Centro Italia.

2.8. Sintesi delle principali evidenze emerse

L'analisi delle imprese del Mezzogiorno, realizzata su un campione di 8.002 imprese con fatturato superiore a 5 milioni di Euro, ha evidenziato un aumento del fatturato "spalmato" su tutti i settori economici, a fronte di un parallelo (e a volte significativo) calo della marginalità.

Le eccezioni sono rappresentate dal settore agricolo e dal manifatturiero, che hanno mantenuto sostanzialmente invariata la loro marginalità, a differenza delle imprese del settore energetico e dell'estrazione di minerali, per le quali si registra un aumento. Queste dinamiche sono legate prevalentemente agli incrementi dei prezzi delle materie prime che si sono registrati nel periodo considerato. A fronte delle tendenze attuali e prospettive sui mercati delle materie prime è possibile che si registreranno, nei prossimi anni, cali di marginalità anche in questi settori.

Ciò a cui si assiste è anche un significativo deterioramento dei crediti commerciali tra le imprese, evidenziato da un aumento sostanziale e diffuso dei **fondi svalutazione crediti** nei bilanci delle aziende che segnalano elevate e crescenti probabilità di inesigibilità futura del credito stesso. Questo è un indicatore di quanto sia difficoltoso operare tra le imprese del Mezzogiorno, a causa di una crescente probabilità di non riscossione dei crediti commerciali.

Segnali controversi emergono dall'analisi dell'**indebitamento netto** delle imprese, che presenta una tendenza trasversale alla riduzione dopo il 2011, ma una sostanziale crescita (ancora superiore a quella verificatasi nel 2007) in comparti quali l'agricoltura, l'edilizia, i trasporti e la logistica. In altre parole, si assiste all'avvio di un percorso di *deleveraging* nelle imprese, ma i livelli attuali rimangono comunque superiori a quelli registrati nel 2007.

L'analisi per settore evidenzia come alle industrie tradizionali per l'economia italiana e del Mezzogiorno (come l'alimentare, le bevande e il tessile-abbigliamento-calzature che hanno ottenuto risultati positivi) si affiancano alle categorie tradizionalmente riconosciute come espressione tipica del *Made in Italy*, come la gomma-plastica e la farmaceutica.

In questo contesto, sono state identificate le imprese *best performer* (*Leader* e *Star*) cioè quelle che, più di altre, hanno evidenziato risultati positivi. Esse, per il 65% circa, hanno un fatturato compreso tra i 10 e i 25 milioni di Euro, aspetto che le posiziona all'interno del panorama delle piccole e medie imprese.

A livello settoriale le *best performer* si concentrano nel commercio e nel manifatturiero. In entrambi, l'alimentare rappresenta la prima specializzazione con presenze importanti di imprese nei settori del tessile, abbigliamento e calzature e nel mobile e arredo. Nel manifatturiero emerge anche una forte presenza del metalmeccanico che evidenzia, ancora una volta, la forza dei settori tradizionali dell'economia italiana.

Sempre tra le imprese *best performer*, si segnala la presenza incisiva del settore chimico-farmaceutico e della gomma-plastica.

Un altro elemento di interesse che emerge dall'analisi è relativo alla **polarizzazione nella distribuzione delle imprese**⁹⁷, tra imprese con risultati economici molto positivi e imprese con risultati economici negativi o non soddisfacenti. È significativo che in soli sei anni le imprese *Leader* e *Star* abbiano aumentato la loro rappresentatività sul totale dell'economia in modo così marcato.

Ciò dimostra come una parte del tessuto economico e produttivo del Mezzogiorno stia evolvendo velocemente e in modo profondo. Tale vivacità non sempre viene colta da un'analisi complessiva dell'intera economia, focalizzata su valori che risultano da una media tra imprese che riescono a competere, esportare e guadagnare quote di mercato, e imprese che lentamente gestiscono il declino o sono espulse dal mercato.

Infine, da una prima analisi qualitativa finalizzata a individuare le caratteristiche comuni e distintive delle imprese *Leader* e *Star*, è emerso come le imprese che hanno registrato *performance* positive:

- abbiano avuto la possibilità di rafforzare la rete di relazioni con altre imprese (distretti o reti di impresa) e di investire in formazione (capitale umano) e in innovazione (ricerca e sviluppo e sviluppo nuovi prodotti), prevalentemente grazie alla crescita sul mercato domestico;
- siano riuscite a inserirsi e partecipare a *value chain* globali, ponendo forte enfasi sull'innovazione di prodotto, prevalentemente grazie alla crescita sui mercati esteri.

Come è già stato sottolineato nel paragrafo 2.6, a livello generale, ha contribuito al successo anche una maggiore **managerializzazione** delle imprese.

3. Punti di "debolezza" e "tenuta" del sistema socio-economico del Mezzogiorno

Alla luce dei fatti, dei dati e delle tendenze presentate nei primi due capitoli del documento, è possibile costruire un **quadro sintetico** qualitativo delle evidenze più indicative della situazione dell'economia del Mezzogiorno, raggruppate in "punti di debolezza" e "punti di tenuta".

Ci limitiamo a richiamare brevemente (per "titolo") i temi trattati, cui abbiamo dedicato ampio spazio nel corso dei primi due capitoli. Ognuno dei punti elencati è stato infatti oggetto di analisi specifica e dettagliata all'interno del presente documento.

Il fatto che le debolezze siano tanto in termini di numerosità quanto di peso relativo molto più rilevanti, rende ragione dell'**urgenza** di attuare interventi incisivi, capaci di generare una *disruption* complessiva di sistema, prima che esso si "avviti su se stesso" e il declino assuma un carattere definitivo di **irreversibilità**.

3.1. Punti di debolezza

- Estrema difficoltà nel generare crescita economica e nuova ricchezza sul territorio: nel 2014 il Prodotto Interno Lordo ha segnato un calo molto più accentuato nel Mezzogiorno (-1,3%) rispetto al dato nazionale (-0,4%). È previsto che tale tendenza prosegua nel 2015,

⁹⁷ Una distribuzione polarizzata fa perdere di significatività al valore medio che non rappresenta più, come in una distribuzione non polarizzata, la media del settore o del mercato.

nonostante l'inversione di rotta che sta interessando le altre macro-aree italiane.

- Modesto livello di ricchezza *pro-capite* e di capacità di generarne di nuova: nel biennio 2012-2013 il PIL pro-capite nel Mezzogiorno si è contratto del **2,8%**, dato ancora una volta peggiore rispetto al *trend* registrato a livello nazionale (-1,1%).
- Bilancia commerciale in deficit strutturale⁹⁸.
- Dinamica dei consumi stagnante: permangono nel 2014 le differenze territoriali nelle spese medie delle famiglie tra Centro-Nord e Mezzogiorno, con valori massimi osservati in Trentino-Alto Adige (3.074 Euro) e in Emilia-Romagna (2.883 Euro) e valori minimi in Calabria (1.758 Euro) e in Sicilia (1.778 Euro). Si tratta di una differenza tra valori medi pari al **74,8%**.
- De-industrializzazione (contrazione del numero di imprese all'interno del sistema economico), soprattutto nel manifatturiero: nel corso del 2013, il Mezzogiorno ha registrato una **media di 374 aziende cessate al giorno**, valore in crescita rispetto agli anni precedenti e superiore al dato del Nord-ovest anche se, nel 2014, questa tendenza si è arrestata riportando il saldo su valori positivi. In questo contesto di forte crisi, il Valore Aggiunto generato dall'industria manifatturiera meridionale ha registrato una forte contrazione a partire dal 2008. La perdita più rilevante (**-15,9%**) si è verificata tra il 2008 e il 2009 (da 35,2 a 29,6 miliardi di Euro), dopo di che il valore si è mantenuto su una media di circa 28,5 miliardi di Euro.
- Bassa natalità: nel 2014 nelle regioni meridionali si sono registrate solo **174 mila nascite**, equivalenti al dato minimo mai registrato. Il tasso di fecondità è sceso a **1,31** figli per donna, valore ben distante dal 2,1 necessario a garantire la stabilità demografica e comunque inferiore all'1,43 del Centro-Nord.
- Tasso di crescita totale negativo⁹⁹: **-1,0** contro una media nazionale di 0,2.
- Elevata incidenza, in crescita, di fasce sociali a rischio povertà (area del disagio): dal 2011 al 2014 le famiglie in assoluta povertà sono aumentate del **37,8%** al Sud e del 34,4% al Centro-Nord¹⁰⁰. Il risultato è che nel 2014 **una persona su quattro** nel Mezzogiorno è a rischio povertà.
- Alta disoccupazione, soprattutto tra le donne e i giovani: il tasso di disoccupazione nell'area è passato dall'11% del 2007 all'attuale **20,2%**, rispetto a una media nazionale del 12,1%, registrando una continua progressione negativa che si è accentuata soprattutto nell'ultimo triennio. La percentuale di disoccupazione tocca il **21,7%** per le donne (contro una media nazionale del 12,7%) e il **57,4%** per gli *under 24* (contro il 35,5% del Centro-Nord).
- Bassa partecipazione femminile al mercato del lavoro: il tasso di inattività si attesta al **60,7%** nel I Trimestre 2015 contro una media nazionale del 45,6%. Il 2014 ha chiuso con un tasso di inattività del 60,4% per le donne dai 15 ai 64 anni (contro una media nazionale del 45,6%).

⁹⁸ Il dato risente dei prezzi della componente energetica. Per approfondimenti si consulti il Capitolo 1 del seguente Rapporto.

⁹⁹ Somma del tasso di crescita naturale (differenza tra il tasso di natalità e il tasso di mortalità) e del tasso migratorio totale. Fonte: Istat, 2015.

¹⁰⁰ Fonte: stime Rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno, 2015.

- Fenomeno NEET¹⁰¹ in crescita, associato ad elevata dispersione scolastica: gli oltre 3,5 milioni di giovani NEET italiani nel 2014 **sono aumentati di oltre il 25%** rispetto al 2008.
- Progressiva erosione del Capitale Umano (migrazione di soggetti qualificati e basso numero di nuovi laureati), che ormai coinvolge anche i giovani della classe media.
- Insufficiente produttività del lavoro: il Valore Aggiunto per occupato nel Mezzogiorno è aumentato solo dello **0,8% nell'ultimo decennio** (da 45,3mila a 45,6mila Euro circa tra il 2002 e il 2012).
- Modesta capacità di attrarre Investimenti Diretti Esteri: nel 2013 le aziende del Mezzogiorno sono state in grado di indirizzare all'estero una quota d'investimenti pari a solo l'**1,4%** del totale italiano, intercettando il **2,0%** degli investimenti provenienti dall'estero.
- Riduzione sostenuta e progressiva degli Investimenti Fissi Lordi (**-4,9%** nel 2014).
- Ridotta qualità relativa della spesa pubblica, soprattutto in alcuni specifici comparti (sanità).
- Elevata incidenza dell'economia sommersa e del lavoro irregolare, (**20,9%** contro una media nazionale del 12,1%).
- Inadeguata capacità di innovazione sistemica nel tessuto delle imprese: tutte le macro-regioni italiane registrano una capacità di innovazione inferiore a quella della media delle macro-regioni dell'UE-14. Mentre il *gap* tra Nord-ovest e Nord-est rispetto alla media Europea è di lieve entità, il ritardo accusato dalle altre aree del Paese è molto rilevante: Sud e Isole registrano punteggi quasi del 100% inferiori dalla media UE-14. Solo **un quinto** delle *start-up* italiane (22,3%) e dei soggetti promotori l'innovazione si concentrano al Sud. Solo **un ventesimo** (6%) sono invece gli investitori residenti nel Mezzogiorno.
- Dotazione infrastrutturale insufficiente.
- Bassa qualità della vita e, in generale, situazione ambientale in molte aree fortemente compromessa.
- Numerosità delle imprese non sufficiente.
- Assenza quasi totale di "campioni" aziendali (imprese di dimensioni tali da attivare dinamiche di indotto di filiera rilevanti per il territorio).
- Elevata incidenza della criminalità organizzata e scarsa incisività del sistema della giustizia sui fenomeni di corruzione.
- Modesta e dispersiva capacità di impiego produttivo dei Fondi strutturali Europei.
- Nel complesso, un progressivo indebolimento del capitale sociale complessivo.

3.2. Punti di tenuta

- Buona vitalità di una parte del tessuto economico (aziende *Leader* e *Star*), in un quadro di ridefinizione della struttura produttiva del Mezzogiorno che evidenzia, a fronte di un processo di de-industrializzazione complessiva, un miglioramento della qualità delle imprese ancora attive.

¹⁰¹ Acronimo di *Not in Education, Employment, or Training*.

- Il turismo, settore dalle potenzialità ancora inespresse, ha nel complesso "resistito" e, se adeguatamente sostenuto e valorizzato, può ancora offrire un contributo decisivo alla "svolta" del Mezzogiorno, in virtù delle sue enormi potenzialità di sviluppo e del patrimonio artistico e ambientale del nostro Paese.
- I primi tre comparti per incremento di fatturato delle aziende del settore tra il 2007 e il 2013 sono stati l'estrazione di minerali, l'agricoltura, i trasporti e la logistica. La manifattura, a livello aggregato, ha sostanzialmente tenuto le posizioni.
- Tra i settori manifatturieri capaci di assicurare buoni risultati in termini di crescita di fatturato in questi anni di crisi, i prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, i prodotti farmaceutici, l'industria alimentare, i prodotti in gomma-plastica e la fabbricazione di prodotti in carta. Con segno positivo - con aumenti più contenuti - il sistema moda, l'industria delle bevande, la chimica e la metalmeccanica.
- Nel confronto 2007/2013, è in crescita la redditività dei settori energetico e di estrazione dei minerali (in calo invece quella dei settori ricettivo alberghiero e della ristorazione, del commercio all'ingrosso e al dettaglio, dell'edilizia e costruzioni, dell'ICT e dei trasporti e logistica; stabile nei servizi professionali).
- Nel manifatturiero, incrementi di marginalità per farmaceutica e chimica; marginalità stabile per l'industria alimentare, delle bevande, del legno-arredo, del tessile-abbigliamento-calzature (in contrazione la metallurgia, la fabbricazione di autoveicoli, *computer* e prodotti elettronici e ottici e il settore della gomma plastica).
- Crescente polarizzazione nella distribuzione delle imprese¹⁰², tra aziende con risultati economici molto positivi e aziende con risultati economici negativi o non soddisfacenti.

3.3. Le speranze per fermare il declino

Dai dati sintetizzati emerge l'immagine di una **società** ed un'**economia in stagnazione**. In questo contesto, anche i punti di tenuta del Sud rischiano di diventare punti di debolezza, se non saranno accompagnati dalla volontà del territorio di avviare una vera e propria rivoluzione culturale e di trasformazione socio-economica.

Per migliorare la **competitività** del Mezzogiorno occorrono una serie di interventi complessi, articolati su tre assi principali (tra loro sinergici):

1. La rimozione dei fattori che rallentano lo sviluppo economico (*deficit* della bilancia commerciale, bassa produttività del lavoro, elevato sommerso economico, ecc.).
2. Il rafforzamento dei settori strategici che aiutano l'attrattività territoriale favorendo sviluppo economico, ricerca scientifica e occupazione, contribuendo così alla creazione di potere d'acquisto.
3. L'utilizzo efficiente ed efficace dei flussi finanziari che possono contribuire ad accelerare il processo di crescita economica del Mezzogiorno, anche se non generati internamente alla stessa. Si intendono, tra gli altri, gli Investimenti Diretti Esteri (IDE), i fondi strutturali stanziati dall'Unione Europea per lo sviluppo e i trasferimenti pubblici nazionali.

¹⁰² Una distribuzione polarizzata fa perdere di significatività al valore medio che non rappresenta più, come in una distribuzione non polarizzata, la media del settore o del mercato.

Mentre dettaglieremo con maggior precisione, nella seconda parte del documento, le possibili aree di intervento sulle quali costruire un piano di azioni, ricordiamo fin d'ora alcune aree, se non di forza "potenziale", almeno di **speranza**, che potrebbero costituire effettivi punti di rilancio per il Mezzogiorno:

- il Sud è ricco di storia, di coste, di cultura e di arte. Il turismo è lontanissimo, nei risultati, dalle sue effettive potenzialità. Siamo ancora in tempo per tracciare un cambiamento di rotta;
- la "buona imprenditorialità", soprattutto giovanile. La capacità di generare innovazione è diventata negli ultimi decenni una delle caratteristiche decisive della competitività dei sistemi territoriali. Senza imprenditorialità non c'è crescita e senza crescita l'occupazione non può essere sostenuta nel lungo periodo. Su questo fronte è indispensabile aumentare il numero di *start-up* nel Sud Italia attraverso sostegni finanziari e formativi;
- la valorizzazione dei giovani, anche per evitare la "fuga di cervelli" che sta depauperando il territorio del principale fattore di ricchezza, il capitale umano.

Deve trattarsi dell'attivazione di un ciclo di **profondo cambiamento culturale** che riporti la legalità, l'imprenditorialità e l'educazione al centro di una nuova agenda per il Sud.

È giunto il momento di capire se nel Mezzogiorno mancano le idee o gli strumenti per coltivarle e moltiplicarle: sembra l'ultima occasione e, forse, è proprio il caso di non spegnere (o meglio di accendere) queste speranze.

4. Un modello di analisi e interpretazione del sistema economico del Mezzogiorno

4.1. Il modello della pentola bucata

Il sistema economico del Mezzogiorno, come qualsiasi altro sistema economico aperto, è una realtà complessa che si basa su legami e relazioni tra molteplici variabili socio-economiche e vari elementi che ne caratterizzano il tessuto economico e produttivo.

Sulla base di vari studi di sviluppo territoriale e sulle filiere industriali produttive, The European House - Ambrosetti ha sviluppato numerosi modelli, macro e micro economici, per analizzare e interpretare i sistemi economici di regioni, territori e aree vaste.

Il modello semplificato di interpretazione dell'economia del Mezzogiorno che viene qui presentato e utilizzato è il frutto di questa esperienza e di studi realizzati ad *hoc* sull'economia del Mezzogiorno.

L'impostazione utilizzata ha dimostrato, nel corso del tempo, una forte **capacità di lettura trasversale** e **visione d'insieme** sulle diverse componenti-chiave dell'economia di regioni e aree territoriali più ampie ed è risultata uno strumento utile al fine di orientare possibili interventi di politica industriale e di sviluppo territoriale.

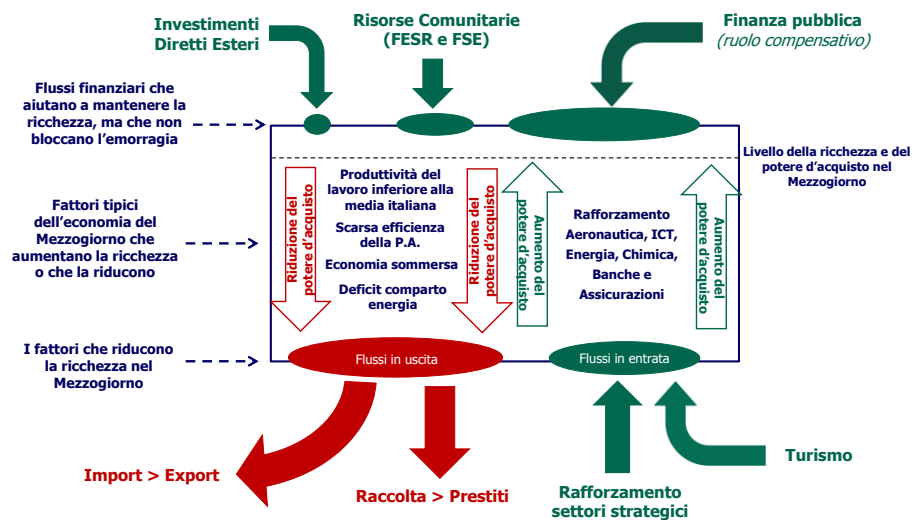


Figura 4.1. Modello di riferimento e analisi delle grandezze fondamentali rilevanti per l'economia del Mezzogiorno. Fonte: elaborazione TEH-A, 2015

La rappresentazione schematica del modello evidenzia come il livello di **ricchezza** economica di un territorio sia determinato:

- da fattori che sono caratteristici della sua economia;
- dal suo livello di competitività e dai percorsi di crescita intrapresi;
- dalla capacità di attrazione di flussi finanziari di varia natura provenienti da privati o da istituzioni pubbliche.

In sintesi, il quadrilatero rappresenta una sorta di "recipiente" che contiene, in modo dinamico, il livello di ricchezza generato dal sistema economico territoriale. Maggiore è il livello di riempimento del contenitore, maggiore sarà il **potere d'acquisto** delle persone e delle imprese. I fattori in rosso sono elementi che determinano un deflusso di ricchezza, quindi tendono a far

scendere il livello della stessa nel contenitore, mentre quelli in verde tendono ad aumentarla.

Questi ultimi possono essere divisi in **due macro-categorie**: quelli che sono generati dall'economia territoriale (es. il rafforzamento dei settori strategici) e quelli che provengono dall'esterno dell'economia territoriale (IDE, Fondi Europei, trasferimenti pubblici). Questi ultimi – ed è un punto che conviene chiarire fin d'ora - aiutano a supportare il potere d'acquisto nel territorio, ma non possono risolvere i problemi di medio termine, non agendo essi sul ribilanciamento organico dei flussi in uscita, se non riescono ad incidere sul livello di competitività strutturale dei settori economici.

Nel corso del presente capitolo non sono riportati dati relativi alle componenti contenute nello schema di riferimento, in quanto già analizzati nei capitoli precedenti.

4.2. Fattori che rallentano e riducono il potenziale di crescita economico del Mezzogiorno

I fattori principali responsabili della **mancata crescita** dell'economia del Mezzogiorno sono riconducibili tanto a fenomeni endemici del sistema economico-sociale, quanto a elementi relativi ai rapporti commerciali con l'estero.

In particolare, come visto in precedenza, è noto come:

1. la produttività del lavoro nel Mezzogiorno sia inferiore rispetto alla media italiana (45,6 mila Euro di valore aggiunto per occupato vs 58 mila Euro nel Nord Ovest e 52 mila Euro in media in Italia);
2. il sommerso economico sia elevato (compreso tra 1/4 e 1/5 del PIL secondo gli ultimi dati disponibili, con una altrettanto elevata incidenza di lavoro irregolare pari, a circa un lavoratore su cinque, contro gli uno su quattordici in Lombardia e gli uno su otto in Italia);
3. il settore pubblico sia scarsamente efficiente;
4. il comparto energetico presenti un *deficit*;
5. il sistema distributivo dell'area presenti importanti *gap* da colmare¹⁰³;
6. esista un deflusso continuo di ricchezza causato dal *deficit* di bilancia commerciale verso l'estero del territorio (negli ultimi 15 anni il Mezzogiorno ha registrato sempre *deficit* compresi tra i 5 miliardi di Euro – punto minimo registrato nel 2002 – e i 16,5 miliardi di Euro – punto massimo registrato nel 2011);
7. il **rapporto tra prestiti e raccolta** nell'intermediazione bancaria locale generi un ulteriore "*deficit* finanziario" (a fine primo trimestre del 2015

¹⁰³ L'importante questione dello stato infrastrutturale del Mezzogiorno (che travalica il problema distributivo sopra esposto) rappresenta indubbiamente uno dei *gap* da colmare per far ripartire l'economia. A tal proposito, segnaliamo la visione condivisa dal nostro attuale Governo secondo cui per far ripartire le regioni meridionali è necessario un impegno diretto e strutturato della politica (da tempo assente): in questa prospettiva si stanno elaborando dei piani di sviluppo su diversi fronti (scuola, disesto, banda ultra larga, porti, aeroporti, strade, autostrade, cultura, impresa, ricerca), molti dei quali andranno a favore dei miglioramenti infrastrutturali del Mezzogiorno.

"In 20 mesi sbloccheremo opere per un punto di PIL, almeno 15-16 miliardi in tutta Italia. E se il Sud sarà capace di far fruttare vecchi e nuovi fondi europei crescerà del 2-3,5%... Le infrastrutture servono allo sviluppo, non sono lo sviluppo. Rafforzeremo i collegamenti tra porti, strade e ferrovie. Faremo molta cura del ferro, specie nelle tratte locali di Calabria, Sicilia e Sardegna. E poi la cura dell'acqua. Sbloccando i 5 miliardi di investimenti fermi nei porti. Dal 10 agosto, ad esempio, partiranno dieci coppie di treni alla settimana carichi di merci arrivate dal mare, dal porto di Gioia Tauro al grande interporto campano di Marcianise". (Graziano Delrio, Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Intervista La Repubblica, agosto 2015).

gli impieghi si attestavano a 274 miliardi di Euro, mentre la raccolta raggiungeva i 281 miliardi di Euro).

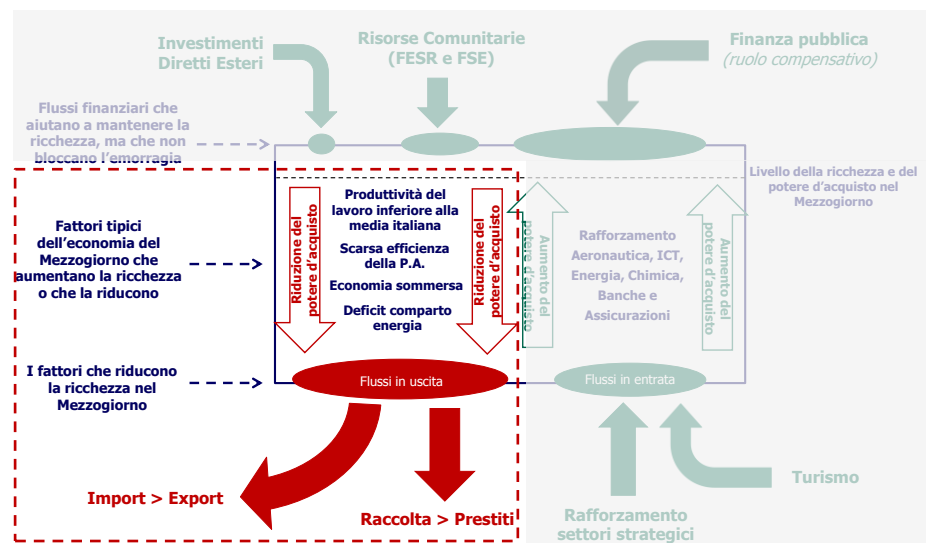


Figura 4.2. Fattori che rallentano e riducono il potenziale di crescita economico del Mezzogiorno.
Fonte: elaborazione TEH-A, 2015

Questi ultimi due punti meritano un breve approfondimento.

Con riferimento ai **rapporti commerciali con l'estero**¹⁰⁴, occorre ricordare che:

- la ricchezza di un territorio, alla base di qualsiasi sviluppo, si riduce in presenza di deficit nella bilancia commerciale¹⁰⁵ o di conti passivi nel medio-lungo termine con l'estero. Situazioni di *deficit* nella bilancia commerciale, soprattutto se protrate nel tempo, creano dunque un deflusso costante di ricchezza;
- a causa di questa situazione, il Mezzogiorno si trova sottoposto ad uno "stress continuo da compensazione" della ricchezza annualmente persa e defluita verso l'estero;
- per mantenere l'equilibrio economico e la coesione sociale è necessario, pertanto, ricorrere in modo costante alla finanza pubblica che, invece di agire sulla rimozione strutturale dei fattori di debolezza, tende a svolgere – in assenza del necessario rigore - il suddetto ruolo di compensazione;
- date queste premesse, il supporto della finanza pubblica perde di efficacia e alimenta ulteriormente il deflusso di ricchezza.

Come sostenuto da Mario Draghi già nel 2009, il divario tra Nord e Sud deriva principalmente dalla minore efficienza del servizio reso e non da una carenza di risorse finanziarie, ovvero, di spesa pubblica. I differenziali negli indicatori economici tra Nord e Sud possono dunque essere spiegati per metà dal maggior peso dell'economia sommersa e per la restante parte da fattori legati alla legalità, come gli alti tassi di delinquenza, la carenza di fiducia tra cittadini

¹⁰⁴ Conviene precisare che, malgrado i modelli di economia territoriali di frequente si riferiscano all'export tenendo conto delle relazioni con altri sistemi territoriali limitrofi (altre regioni), l'accezione da noi utilizzata è invece **strettamente riferibile ai rapporti con Paesi esteri**. Scelte diverse, infatti, potrebbero o creare problemi di affidabilità del dato (non esistono statistiche ufficiali sui flussi interregionali) o caratterizzarsi per un'eccessiva granularità.

¹⁰⁵ La bilancia commerciale può essere interpretata come il "conto" nel quale viene registrato il valore totale delle importazioni e delle esportazioni di prodotti e servizi di un territorio, sia questo una Provincia, una Regione o un Paese. Se il saldo della bilancia commerciale è in attivo, il valore delle esportazioni supera quello delle importazioni, con un conseguente ingresso di capitale monetario.

e tra cittadini e istituzioni, la scarsa attenzione prestata al rispetto delle norme, l'insufficiente controllo esercitato dagli elettori nei confronti degli amministratori eletti.

Se il *deficit* con l'estero si protrae e si amplia nel tempo, il rischio reale è che le spinte esogene e positive sui consumi locali, derivanti da un incremento della spesa pubblica, possano essere totalmente spiazzate dall'andamento della bilancia commerciale, in quanto le importazioni crescono a tassi superiori sia rispetto alla spesa pubblica, sia rispetto alle esportazioni. Il risultato è un **complessivo impoverimento dell'area**.

È noto come in economia la crescita dei consumi sia accompagnata dalla crescita delle importazioni. Tuttavia, se la crescita dei consumi è favorita da trasferimenti pubblici e l'incremento delle importazioni è superiore all'aumento delle esportazioni, il rischio concreto è che i **finanziamenti pubblici** vadano ad **alimentare la domanda estera di prodotti e beni** anziché quella interna, secondo la seguente formula:

$$\uparrow SP \Rightarrow \uparrow C \Rightarrow \uparrow imp > exp \Rightarrow \downarrow W$$

dove "SP" è la spesa pubblica, "C" i consumi, "Imp" le importazioni, "Exp" le esportazioni e "W" la ricchezza.

A livello analitico, i deflussi equivalgono alla differenza tra esportazioni e importazioni e sono generati da un **eccesso** delle importazioni rispetto alle esportazioni:

$$PIL + imp = C + I + exp$$

$$PIL - C - I = exp - imp$$

$$S - I = exp - imp$$

$$S < I = exp < imp \quad \text{Deflusso di ricchezza}$$

dove "PIL" è il Prodotto Interno Lordo, "I" sono gli investimenti e "S" sono i risparmi che sono uguali alla differenza tra Prodotto Interno Lordo e consumi.

In sintesi, se il saldo dei conti con l'estero è permanentemente negativo, come nel caso del Mezzogiorno, il territorio è sottoposto a un costante *stress* da compensazione perché viene esposto a una continua riduzione del potere d'acquisto.

Ne deriva che **ogni produzione di reddito all'interno, o trasferimento dall'esterno, non si tramuta in una base di crescita autopropulsiva**. L'opposto accade se il saldo dei conti con l'estero vira in positivo.

Per il Mezzogiorno nel 2013, il **deficit della bilancia commerciale**, di circa 10,5 miliardi di Euro, **è equivalente a quasi il 3% del PIL**.

In altre parole, il Mezzogiorno perde quasi 3 punti percentuali di ricchezza ogni anno, che equivale ad un reddito che al primo gennaio è pari a 100 e al 31 dicembre ammonta ad 97: ogni anno, quindi, si rende fondamentale uno sforzo di compensazione di vario tipo (finanza pubblica italiana, comunitaria, ecc.)¹⁰⁶.

¹⁰⁶ Il *deficit* qui analizzato è quello con l'estero, ma alcune regioni del Mezzogiorno presentano anche *deficit* commerciali consistenti verso altre regioni italiane, in particolare del Centro-Nord.

Per questa ragione si è posta fin qui molta enfasi sull'attivazione di **politiche export led**, che però – per vari motivi, a partire dalle caratteristiche del sistema d'offerta della macro-area, caratterizzato da un profilo di innovazione non sufficiente – non hanno consentito di ottenere il risultato di migliorare stabilmente i risultati di bilancia commerciale.

Questo, da un lato, pone il problema della modesta efficacia di politiche orientate più al supporto commerciale che all'innovazione di prodotto e di processo, dall'altro, suscita dubbi in merito alla reale possibilità di usare la leva delle esportazioni quale **unica misura** per il riequilibrio del sistema. L'ipotesi di lavorare anche, almeno in parte, in logica di **import substitution**, promuovendo politiche di sostituzione delle importazioni dall'estero, è una strada fin qui non battuta che meriterebbe di essere valutata.

Ciò premesso, la crescita di competitività reale è l'unica strada realmente percorribile per liberare il Mezzogiorno dall'attuale dipendenza da politiche di sostegno che non concorrono a incrementare la sostenibilità di medio termine della sua economia.

Oltre al *deficit* commerciale, negli ultimi anni il sistema economico del Mezzogiorno ha vissuto una situazione in cui, sul fronte bancario, la **raccolta ha superato gli impieghi**, generando così un "deficit finanziario".

Osservando il rapporto tra impieghi e raccolta, nell'intermediazione bancaria, cioè analizzando il rapporto tra i prestiti alla clientela residente in un'area territoriale e la raccolta dalla clientela localizzata nella medesima area, si comprende quale ruolo il **sistema bancario giochi all'interno dell'economia locale**.

La dinamica dei prestiti ha risentito della debolezza della domanda connessa alla contrazione degli investimenti, per quanto riguarda le imprese, e alla riduzione degli acquisti di beni durevoli e di abitazioni, nel caso delle famiglie, oltre che all'inasprimento generale del credito per l'aumento delle insofferenze e dei crediti inesigibili. I dati a consuntivo evidenziano una contrazione dei prestiti sia nei confronti delle imprese (-2% 2014 su 2013) che nei confronti delle famiglie (-1,1% 2014 su 2013)¹⁰⁷.

4.3. I fattori endogeni su cui agire per sostenere e aumentare il potenziale di crescita economico del Mezzogiorno

Com'è emerso con chiarezza nel capitolo 2, nel Mezzogiorno sono presenti settori caratterizzati da imprese che si sono dimostrate altamente resilienti alla crisi economica, risultando strategici per il mantenimento di parte del potere d'acquisto e della competitività dell'economia del Mezzogiorno.

Questi settori, a elevato Valore Aggiunto, aumentano il livello di know how del territorio e fungono da attrattori di investimenti, essendo generatori di occupazione e spill over positivi nei confronti di tutta l'economia meridionale. Inoltre, alcuni di questi contribuiscono a generare flussi di risorse in entrata, contribuendo alla riduzione del *deficit* commerciale.

¹⁰⁷ Banca di Italia, "Economie regionali, L'economia delle regioni italiane nel 2014", 2014.

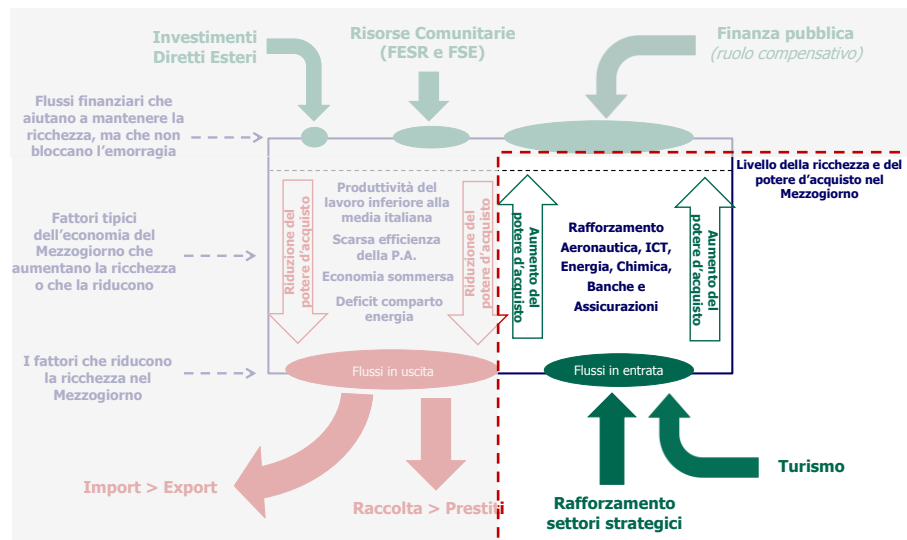


Figura 4.3. Fattori endogeni che aumentano il potenziale di crescita economico del Mezzogiorno.
Fonte: elaborazione TEH-A, 2015

Come nel caso precedente, i dati relativi a questi settori sono stati analizzati e approfonditi nei capitoli precedenti e non vengono qui riportati. Un breve approfondimento è opportuno con esclusivo riferimento al turismo. Il turismo può essere interpretato come una forma di **esportazione "consumata in casa"**, in quanto il territorio, fornendo beni materiali e servizi per turisti stranieri, è come se esportasse prodotti, ma lo fa nello stesso territorio di origine.

La domanda di beni e servizi connessa al *business* turistico determina ricadute a cascata su una molteplicità di settori (alberghi e ristoranti, servizi, commercio, trasporti, agroalimentare, moda, artigianato, ecc.).

Oltre agli impatti diretti ed indiretti, il turismo trasmette (e riceve) effetti anche ad altre economie territoriali: ad esempio, il flusso turistico di un territorio italiano ha un impatto positivo anche sull'economia di altri territori italiani, basti pensare al caso di EXPO 2015. Inoltre gli stessi impatti - in termini di occupazione indiretta - permettono al turismo di agire in chiave anti-ciclica, sostenendo il mercato del lavoro nel territorio.

Per questo motivo, pur non volendo trascurare l'importante attività manifatturiera ancora presente nel Sud Italia, crediamo non sia possibile prescindere dal rilancio del settore quali una delle azioni decisive per il futuro dell'area.

4.4. I fattori esogeni che possono contribuire alla crescita economica del Mezzogiorno

Tra i fattori esogeni, che possono contribuire ad aumentare il potenziale di crescita del Mezzogiorno, si possono annoverare tutti quei flussi finanziari destinati al Mezzogiorno ma non generati da esso, a condizione che siano utilizzati in modo efficiente ed efficace.

Si intendono, ad esempio, gli Investimenti Diretti Esteri (IDE), i fondi strutturali stanziati dall'Unione Europea e i trasferimenti pubblici.

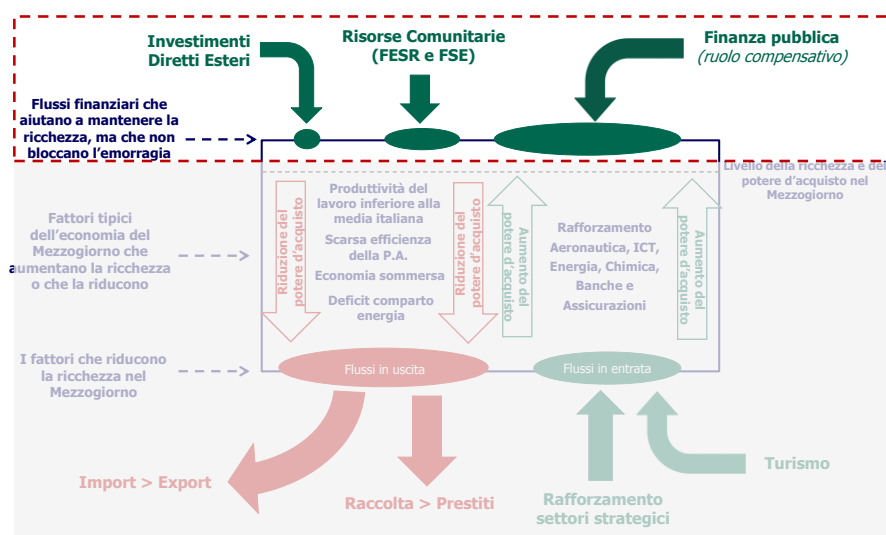


Figura 4.4. Fattori esogeni che possono aumentare il potenziale di crescita economico del Mezzogiorno. Fonte: elaborazione TEH-A, 2015

Si tratta di tre flussi economici diversi, con logiche di erogazione e livelli di vincolo nell'impiego molto differenziati.

Come abbiamo articolato all'interno del primo capitolo del documento, la politica dei fondi pubblici (Europei e nazionali) dovrebbe essere strutturata in forma integrata. L'utilizzo dei fondi comunitari nel Mezzogiorno è un elemento oggi, più che mai, imprescindibile per rilanciare gli investimenti produttivi (pubblici e privati) in infrastrutture, ricerca e innovazione, a fronte dei vincoli di spesa sul bilancio nazionale. La finanza pubblica nazionale tende invece ad avere un ruolo compensativo, indispensabile per la tenuta della coesione sociale e del tessuto economico e produttivo, ma deve evolvere e allinearsi come *standard* di qualità ed efficienza dei servizi erogati a quella delle regioni del Centro-Nord del Paese.

Gli Investimenti Diretti Esteri sono invece il segnale di un aumento dell'attrattiva economica di un territorio e del suo livello di competitività. Al tempo stesso, però, solo un incremento di competitività territoriale rende possibile un incremento dei flussi di Investimenti Diretti Esteri (IDE). Su questo fronte i dati, come mostrati nel capitolo 1, non sono incoraggianti.

Quello che occorre è la definizione di una politica complessiva delle fonti di capitale, capace di lavorare in parallelo su tutti e tre i canali, definendo obiettivi e ruoli precisi per ciascuno di essi.

Il rischio, altrimenti, è quello di una limitata capacità di gestione (dei fondi strutturali) e di attrazione (di investimenti esteri), che si traduce in un improprio uso della finanza pubblica, chiamata a compensare gli squilibri di sistema.

Recentemente l'attuale situazione in cui versa il Mezzogiorno, ha spinto molti osservatori ad una riflessione sul futuro del territorio e sulle strategie e azioni necessarie per la sua valorizzazione, contribuendo a scatenare un dibattito costruttivo su ciò che è stato fatto e non ha funzionato nonché sulle possibili azioni da intraprendere. Di seguito presentiamo quindi visioni ed interpretazioni dell'economia del Mezzogiorno che, discostandosi dal nostro principale modello, concorrono ad integrarlo e ad offrire ulteriori spunti.

Abbiamo già richiamato la posizione di Mario Draghi¹⁰⁸ e il suo giudizio sintetico sui persistenti differenziali competitivi tra il Sud e il resto d'Italia, derivante a suo giudizio soprattutto da fattori di natura trasversale (istruzione, giustizia

¹⁰⁸ Presidente della Banca Centrale Europea ed economista di fama internazionale.

civile, assistenza sociale, trasporti e sanità) che definiscono la qualità complessiva dell'ambiente socio-economico.

I differenziali negli indicatori economici tra Sud e Centro-Nord possono dunque essere spiegati in buona parte dal maggior peso dell'economia sommersa e per la restante parte da fattori legati alla legalità, come le differenze di efficienza nel funzionamento dei tribunali e i tassi di delinquenza¹⁰⁹. In particolare grava ancora, su tutte le regioni meridionali, il peso della criminalità organizzata che:

- si insinua tra i rappresentanti della pubblica amministrazione con atti di corruzione;
- inquina la fiducia fra i cittadini;
- ostacola il funzionamento del libero mercato concorrenziale;
- accresce i costi della vita economica e civile.

Alla radice dei problemi del Sud vanno dunque annoverati la carenza di fiducia tra cittadini e tra cittadini e istituzioni, la scarsa attenzione prestata al rispetto delle norme, l'insufficiente controllo esercitato dagli elettori nei confronti degli amministratori eletti e il debole spirito di cooperazione. In estrema sintesi è carente quello che viene definito **Capitale Sociale** il quale, si sa, è alla base dello sviluppo economico di tutti i territori.

La posizione sopra espressa è stata recentemente ripresa da altri autorevoli economisti¹¹⁰, che hanno sostenuto con forza come il problema della mancata crescita del Mezzogiorno non sia innanzitutto legato ad una carenza di risorse. Questo non per negare il valore della disponibilità di fondi per finanziare la crescita, ma per sottolineare che la soluzione non può essere ricercata replicando le stesse politiche che hanno creato od aggravato i problemi odierni (contratti di sviluppo, supporto pubblico ad attività economiche, spesso fuori mercato, ecc.). Il rischio, in questo caso, è di tentare di investire un trend in declino puntando sugli stessi elementi che lo hanno determinato.

Come è stato sottolineato nella prima parte del nostro lavoro di analisi, il peso dell'operatore pubblico all'interno dell'economia meridionale è largamente superiore a quello osservato nell'economia del Centro-Nord ed è andato crescendo nell'ultimo quindicennio¹¹¹. Ciò si verifica anche se (o forse proprio per questo motivo) il Mezzogiorno non regge il confronto in tutti gli indicatori di efficacia ed efficienza dell'operatore pubblico: istruzione, sanità, sicurezza e ordine pubblico, qualità dei servizi ambientali, trasporti pubblici locali, ecc.) La strada della rinascita, dunque, non può essere ricercata in nuove iniezioni di consistenti fondi pubblici all'interno dell'economia, se non in funzione di azioni volte a incrementarne drammaticamente la competitività.

Infine, segnaliamo la visione condivisa dal nostro attuale Governo: per il Mezzogiorno sono stati ultimamente elaborati piani di sviluppo su diversi fronti (scuola, dissesto, banda ultra larga, porti, aeroporti, strade, autostrade, cultura, impresa, ricerca), con attenzione prevalente al sostegno di progressi di natura infrastrutturale. La crescita infrastrutturale del territorio concorre, secondo questa logica, al miglioramento di un insieme di fattori igienici che, se non opportunamente controllati, possono bloccare la crescita.

Nell'elaborazione delle nostre proposte per il rilancio del Mezzogiorno cercheremo di interpretare, in una logica proprietaria e articolata, le proposte,

¹⁰⁹ Per maggiori approfondimenti si rimanda al Capitolo 1 del seguente Rapporto.

¹¹⁰ Tra cui Nicola Rossi, politico ed economista italiano.

¹¹¹ I beni e servizi messi a disposizione del settore privato dall'operatore pubblico nel Mezzogiorno valevano nel 2000 poco meno del 30% del prodotto dell'area (contro il 15% circa del centro-nord). Oggi si attestano intorno al 34% (contro il 17% del centro-nord).

i dubbi e le varie letture che nel tempo sono state date alla decrescita dell'Italia meridionale. Siamo consapevoli, comunque, che la strada da intraprendere è molto lunga e che nessuno sforzo varrà il costo delle risorse economiche e umane impiegate se non ci sarà un *commitment* di lungo periodo di tutti gli interlocutori a partire, appunto, dai cittadini e dai giovani.

Al di là delle singole azioni, il Sud Italia, definendo e valorizzando una propria "identità", è chiamato a **riprogettare con chiarezza il proprio ruolo** e il proprio futuro nello scenario italiano e internazionale.

5. Linee guida per l'elaborazione delle proposte

Le prossime pagine hanno il compito di tracciare le **linee guida** ai fini della predisposizione di una proposta di piano strutturato di interventi per il Mezzogiorno. I contenuti esplicitati di seguito rappresentano la base di partenza per l'elaborazione delle proposte contenute nel Capitolo 6 del seguente Rapporto nonché un punto di attenzione da considerare nell'elaborazione di un auspicabile e dettagliato *Action Plan* per il Mezzogiorno.

5.1. Premesse e fasi del progetto

La definizione di una **visione strategica** chiara e condivisa da tutti gli *stakeholder* di un territorio permette di focalizzare sforzi e investimenti per creare le necessarie sinergie e promuovere processi di incremento di competitività. In particolare, definire una visione significa scegliere un futuro su cui puntare facendo leva sugli elementi trainanti del territorio e le sue competenze e sterilizzando nel contempo gli elementi di debolezza. A questo fine, gli obiettivi devono essere:

- possibilmente sinergici e chiari, perché se le risorse sono limitate è necessario assicurare alle scelte strategiche focalizzazione e concretezza;
- coerenti con le caratteristiche e le risorse del territorio;
- innovativi, perché in un contesto di mutamenti e accelerazioni è necessario che gli indirizzi siano in grado di incorporare nuovi approcci e soluzioni.

La crisi economica degli ultimi sette anni ha eroso in profondità il benessere relativo e la ricchezza accumulata nei precedenti cinquant'anni dal Sud del Paese, mettendo in luce una situazione di crescente precarietà, per un Mezzogiorno che oggi, a causa della continua emorragia di persone e competenze, rischia di sprofondare in un baratro senza via d'uscita.

In particolare, ciò su cui preme focalizzare l'attenzione (al di là dell'analisi delle singole variabili economiche) sono la percezione di **immobilismo** e di **chiusura** a nuovi modelli di *business* e imprenditoriali dovuti, in parte, alla situazione di estrema difficoltà che il territorio ha vissuto negli ultimi decenni.

Mentre un'intera categoria di soggetti economici (le già citate imprese *Leader* e *Star*) non hanno ceduto le armi ma, al contrario, hanno reagito alla crisi con determinazione, non possiamo – in parallelo - fare a meno di censire tutta la difficoltà che il Sistema-Mezzogiorno ha nel concepire nuove figure imprenditoriali e nel dare vita a imprese innovative.

La figura seguente mostra i passaggi del **percorso** da noi avviato, con un'attività strutturata di analisi e interpretazione socio-economica destinata a sfociare in un'azione di raccolta, condivisione e lancio di nuove proposte concrete.

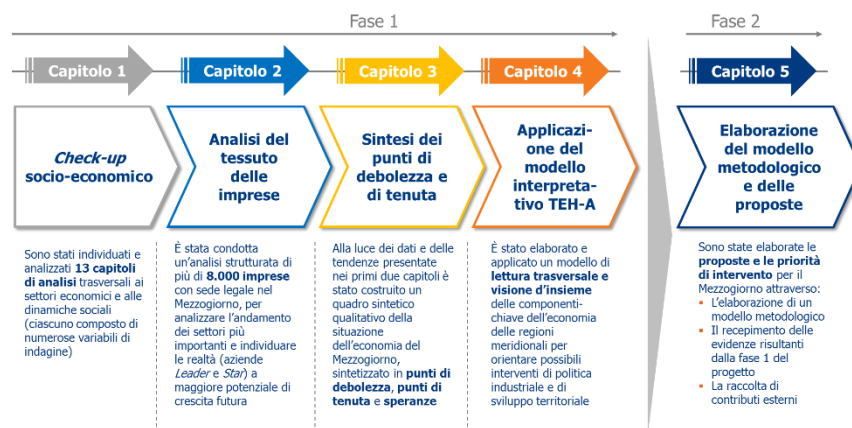


Figura 5.1. Fasi e attività del progetto. *Fonte: elaborazione TEH-A*

In particolare, al fine di individuare i punti di "debolezza" e di "tenuta" del Sud Italia:

- è stato condotto l'approfondimento di 13 capitoli di analisi trasversale ai settori economici e alle dinamiche sociali, ciascuno composto da numerose variabili di indagine;

I 13 capitoli di analisi trasversale

- Andamento delle principali grandezze macroeconomiche
- Dinamica del commercio estero
- Attrazione di investimenti diretti esteri (IDE)
- Struttura del tessuto produttivo
- Prospettive demografiche
- Disoccupazione e dispersione scolastica
- Andamento dei consumi e aree del disagio
- Incidenza di economia sommersa e lavoro irregolare
- Innovazione e nascita di nuove imprese
- Dotazione infrastrutturale e qualità urbanistica
- Criminalità ed efficienza del sistema giudiziario
- Qualità della spesa pubblica
- Impiego dei fondi strutturali europei

Figura 5.2. I 13 capitoli di analisi trasversale dell'economia del Mezzogiorno. *Fonte: elaborazione TEH-A*

- è stata effettuata l'analisi di più di **8.000 imprese** con sede legale nel Mezzogiorno, per analizzare l'andamento dei settori più importanti e individuare le realtà a maggiore potenziale di crescita futura¹¹²;
- sono stati individuati gli specifici punti di debolezza e di tenuta del Mezzogiorno;
- è stato definito un modello di interpretazione della realtà del Mezzogiorno - che prelude ad un'ulteriore fase di ricerca, studio e sintesi - con cui si è chiusa la prima Fase del lavoro;

¹¹² L'obiettivo è stato quello di comprendere quali siano stati gli effetti della crisi sulle imprese del Mezzogiorno nei diversi settori economici, al fine di comprenderne l'andamento e di selezionare le aziende *best performer* (*Leader e Star*)¹¹².

- sono state individuate alcune linee guida, che saranno di seguito enunciate, per lo sviluppo del successivo *Action Plan*.

Nella **Fase 2** del progetto sono stati:

- recepiti i contributi della classe imprenditoriale, delle Istituzioni e di altre fonti autorevoli sulle priorità e sui possibili corsi di azione;
- valorizzate le riflessioni e le valutazioni che, nel corso del tempo, sono state offerte;
- messe a punto proposte specifiche.

Ciò partendo da due elementi di consapevolezza:

- la gravità e l'ampiezza dei problemi che il Sud Italia si trova a fronteggiare rendono necessario un approccio articolato su molti fronti, in parallelo. Non è infatti possibile immaginare che una o poche azioni possano risultare risolutive, o anche solo incisive, nel contesto attuale. Ciò rende indispensabile concentrarsi sulla definizione di un progetto complesso (capace di toccare le leve decisive) e sul suo governo;
- anche se l'urgenza drammatica della realtà del Mezzogiorno richiede di ottenere i primi risultati già nel breve termine, occorre essere consapevoli che la possibilità di una ripresa strutturale (in grado di rilanciare quest'area del Paese) richiede tempi lunghi (almeno un quinquennio) e la relativa determinazione.

5.2. Punti di attenzione

Senza voler ripercorrere in modo analitico i temi che saranno approfonditi nel Rapporto, in questo paragrafo segnaliamo una serie di spunti che si sono rivelati utili all'elaborazione delle linee guida:

- la ricchezza di un territorio si riduce in presenza di deficit nella bilancia commerciale o di conti passivi nel medio-lungo termine con l'estero; situazioni di deficit nella bilancia commerciale, soprattutto se protratte nel tempo, creano un deflusso costante di ricchezza, generando uno "stress continuo da compensazione". Di conseguenza, per mantenere l'equilibrio economico e la coesione sociale diventa necessario ricorrere alla finanza pubblica che, invece di agire sulla rimozione strutturale dei fattori di debolezza, tende a svolgere – all'interno di quello che diventa un circolo vizioso - il suddetto ruolo di compensazione;
- se il deficit con l'estero si amplia nel tempo, il rischio che le spinte sui consumi, derivanti da un incremento di spesa pubblica, possano essere spiazzate dall'andamento della bilancia commerciale, in quanto le importazioni crescono a tassi superiori sia rispetto alla spesa pubblica sia rispetto alle esportazioni, è concreto. Il risultato è un complessivo impoverimento dell'area. Per affrontare il problema, fin qui è stata data enfasi all'attivazione di politiche *export led*, che però – per vari motivi, a partire dalle caratteristiche del sistema d'offerta della macro-area, (caratterizzato da un profilo industriale e di innovazione non sufficiente) non hanno consentito di ottenere il risultato di migliorare stabilmente i risultati di bilancia commerciale.

Al contrario, si è lavorato molto meno in termini di **politica dell'innovazione** e di creazione di un **contesto infrastrutturale / di business** positivo per la crescita delle imprese e lo sviluppo di nuova imprenditoria, pre-condizione essenziale per l'attivazione di politiche di esportazione a elevato valore aggiunto;

- occorre definire una politica complessiva delle **fonti di capitale**, capace di lavorare in parallelo su tutti i canali, definendo obiettivi e ruoli precisi per ciascuno di essi:
 - l'utilizzo dei fondi comunitari nel Mezzogiorno è un elemento imprescindibile per il rilancio gli investimenti produttivi (pubblici e privati) in infrastrutture, ricerca e innovazione, a fronte dei vincoli di spesa sul bilancio nazionale;
 - la finanza pubblica nazionale tenderà sempre, almeno in parte, ad avere un ruolo compensativo, indispensabile per la tenuta della coesione sociale e del tessuto economico e produttivo, ma dovrà allinearsi, come *standard* di qualità ed efficienza dei servizi erogati a quella delle regioni del Centro-Nord del Paese;
 - gli Investimenti Diretti Esteri sono il segnale di un aumento dell'attrattività economica di un territorio e del suo livello di competitività e dunque tendono, in qualche misura, a "seguire" l'avvio di una spirale di crescita. Solo una politica efficace di attrazione rende però possibile un aumento di questi flussi, fondamentali per la crescita;
 - l'accesso al capitale di rischio (fondi di *seed* e *venture capital*) è fondamentale per supportare lo sviluppo di nuova imprenditoria.

5.3. Su quali aree/settori investire?

L'ultima (e più specifica) riflessione riguarda i settori strategici per il futuro. Ogniquale si ragiona su questo aspetto (sia che l'unità sia il polo industriale, il distretto, la filiera o un altro oggetto), la scelta degli ambiti di intervento è molto complessa.

Da un lato, il rischio è quello di privilegiare l'esistente, esito della storia passata, rinunciando a sviluppare una visione del futuro basata su altri modelli e ad innescare quindi processi di sviluppo e di innovazione strutturale; dall'altro, quello di non tutelare a sufficienza il patrimonio esistente e la base di competenze su cui è fondato, cercando di replicare modelli che hanno funzionato bene in altri contesti.

A seguito dell'analisi condotta, a noi sembra che emergano alcuni **criteri** che possono efficacemente guidare la scelta dei settori sui quali puntare per il futuro. Essi devono caratterizzarsi per:

- l'elevato potenziale di export creation. Nell'attuale contesto, non saranno i consumi locali, infatti, a generare le condizioni per una ripartenza strutturale dell'economia;
- il contributo, almeno parziale, al contenimento delle importazioni (*import substitution*), per il riequilibrio economico del sistema;
- il valore di conoscenza e innovazione generati *per* e *sul* territorio (anche per l'attrazione di intelligenze);
- il potenziale contributo all'ampliamento della base produttiva e occupazionale, per incrementare il numero delle imprese attive all'interno del sistema economico, anche in logica di filiere complesse.

Idealmente, il punto di incrocio tra questi criteri dovrebbe guidare la scelta dei settori strategici e le azioni conseguenti.

Nell'elaborazione delle nostre proposte per il rilancio del Mezzogiorno cercheremo di interpretare le proposte, i dubbi e le varie letture che nel tempo sono state date alla decrescita dell'Italia meridionale. Siamo consapevoli, comunque, che la strada da intraprendere è molto lunga e che nessuno sforzo varrà il costo delle risorse economiche e umane impiegate se non ci sarà un

commitment di lungo periodo di tutti gli interlocutori a partire, appunto, dai cittadini e dai giovani.

Al di là delle singole azioni il Sud Italia, definendo e valorizzando una propria "identità", è chiamato, oggi, a **riprogettare con chiarezza il proprio ruolo** e il proprio futuro nello scenario italiano e internazionale.

6. La visione e le proposte per un Mezzogiorno identitario e attrattivo

6.1. La logica di sviluppo delle proposte

Ogni percorso di crescita nasce dalla definizione di una **visione del futuro**.

È la visione – fatta di tre elementi diversi ma sinergici: il sogno, la volontà strategica e gli obiettivi da raggiungere – a definire il punto di arrivo e le scelte da assumere lungo il percorso che porta all’attuazione dello stato futuro desiderato.



Figura 6.1. Gli elementi che compongono la visione strategica territoriale. *Fonte: elaborazione TEH-A, 2015*

La visione è l’elemento di traino che mobilita le energie e rende possibile la convergenza degli sforzi e delle azioni. Anche se è opportuno che essa sia la naturale evoluzione di quello che si è oggi, non è che in parte vincolante: “cosa si vuole essere” guida le azioni per diventarlo.

La definizione di una visione strategica condivisa tra tutti gli *stakeholder* genera territori di successo, in quanto permette di focalizzare sforzi e investimenti per creare sinergie e aumentare la competitività. In particolare, definire una visione, significa scegliere quali siano **gli elementi trainanti del territorio** e le **sue competenze**, al fine di connettere tutte le scelte di sviluppo in un piano condiviso, i cui obiettivi siano:

- pochi e chiari, perché se le risorse sono limitate è necessario assicurare alle scelte strategiche focalizzazione e concretezza;
- coerenti con le caratteristiche e le risorse del territorio;
- il più possibile innovativi, perché in un contesto di mutamenti e accelerazioni, è necessario che gli indirizzi siano in grado di incorporare nuovi approcci e nuove soluzioni.

Nel caso del Mezzogiorno, la visione del futuro nasce dalla compenetrazione di tre elementi:

- l’individuazione di driver di sviluppo concreti, capaci di dare un impulso decisivo alla trasformazione radicale dell’esistente, grazie alla loro forza di attrazione e coinvolgimento. Si tratta di linee di indirizzo di carattere economico, politico e sociale con un significativo potenziale di sviluppo;
- la definizione di nuovi processi di governance, più efficaci rispetto ai modelli del passato;
- la condivisione di un modello di comportamenti economici e sociali coerenti con la realtà del Sud del Paese (dunque identitari), ma nello stesso tempo innovativi perché orientati ai valori del merito, della legalità e della cultura *pro-business*.

È ormai evidente che la partita del Mezzogiorno non potrà giocarsi né nel solco dei comportamenti del passato (spesso autentici “cancri”, perché basati su logiche clientelari), né attraverso un supporto di matrice dirigitica a settori e ambiti di intervento (nella presunzione di poter orientare “dal centro” i percorsi di sviluppo economico, come troppo spesso è avvenuto in passato, con esiti rovinosi per il territorio). Le nuove regole del gioco, piuttosto, dovranno valorizzare l’ipotesi di costruire un campo di gioco paritario per tutti gli attori economici, all’interno del quale prevalga il confronto serrato basato sul **merito** quale elemento decisivo della competizione. In questo contesto, sano perché competitivo, dovranno prevalere le logiche della libera concorrenza e dell’innovazione imprenditoriale.

La condizione affinché tale visione possa realizzarsi, nell’attuale contesto socio-economico, caratterizzato dall’insufficienza dei flussi finanziari di carattere endogeno, è la **corretta canalizzazione delle risorse**, soprattutto quelle di carattere straordinario provenienti dall’esterno, in particolare i flussi di investimento dei fondi strutturali europei. Dopo l’esperienza negativa degli ultimi anni, appare evidente come tali flussi di denaro non abbiano trovato nel processo oggi in vigore - segnato dalla centralità del ruolo delle Regioni - la modalità ideale per promuovere investimenti ad elevato potenziale per il territorio. La frammentazione degli interventi, e le difficoltà riscontrate nella promozione del rispetto dei tempi di attuazione dei progetti, hanno infatti determinato una situazione nella quale le progettualità realizzate hanno avuto modesto impatto in termini di crescita economica. Un numero gestibile di obiettivi ad elevato impatto economico e sociale, individuati con un coordinamento a livello di scelte di governo, dovranno invece essere perseguiti attraverso una gestione più attenta ed efficace dei flussi di denaro.

Ciò che è fondamentale comprendere - sotto questo specifico aspetto - è che il corretto utilizzo delle risorse non solo consente di ottenere migliori risultati nel breve termine ma promuove un’autentica **cultura della responsabilità** che genera effetti moltiplicativi sui risultati di medio e lungo termine.

E’ inoltre da approfondire l’ipotesi di costituire o individuare un **soggetto finanziario di natura pubblica** in grado di supportare i processi di crescita aziendale, valorizzando le progettualità maggiormente meritevoli di attenzione, facilitando il coinvolgimento di capitale privato e fornendo consulenza tecnica ed economica nella strutturazione dei progetti. In particolare tale soggetto potrebbe:

- sviluppare e gestire strumenti finanziari co-finanziati¹¹³;
- potenziare gli strumenti agevolativi esistenti, garantendo una migliore destinazione d’uso;
- finanziare progetti e/o filiere produttive di interesse pubblico, assolvendo anche ad un ruolo di coordinamento;
- con riguardo ai prestiti a tasso agevolato¹¹⁴, creare un unico strumento di finanziamento pubblico-privato per le PMI del Mezzogiorno con le seguenti caratteristiche:
 - co-finanziamento pubblico-privato dello strumento (ipotesi di 50% - 50%);
 - finanziamento pubblico derivante dagli oltre 4 miliardi di Euro stanziati dalle regioni per l’Asse III - Competitività ed attrattività del sistema produttivo;

¹¹³ Prestito agevolato alle PMI in «*risk sharing*» pubblico – privato.

¹¹⁴ L’Unione Europea promuove l’utilizzo dei Fondi strutturali presso gli Stati attraverso la creazione di strumenti finanziari (garanzie, capitale di rischio e prestiti a tasso agevolato pubblico privato).

- concessione di prestiti a condizioni pari alla metà del tasso di mercato;
- finanziabilità di tutte le esigenze di fabbisogno finanziario dell'impresa;
- cumulabilità con gli altri aiuti per la quota di finanziamento privato (ad esempio: garanzia pubblica).

Gli aspetti economici, per quanto rilevanti, non sono però sufficienti. Una parte fondamentale della partita del rilancio risiederà nello spostamento del **modello di consenso** dal clientelismo oggi così radicato a situazioni, più corrette, nelle quali la creazione di consenso politico si giochi su temi di crescita e progresso economico e sociale. Fondamentale a questo fine sarà la forza attrattiva del modello identitario, che dovrà "far presa" sui cittadini persuadendoli a rinunciare alle forme di protezione di breve, su cui si sono troppo spesso adagiati, a favore di approcci finalizzati alla generazione di nuove opportunità.

Se questo accadrà la **fiducia** – a tutti i livelli – che ne deriverà, costituirà un potente moltiplicatore di energia e di risultati, fino alla rivitalizzazione della **classe dirigente** del territorio.

A partire da questa interpretazione complessiva, sono state definite alcune scelte strategiche (espresse come combinazione della visione del futuro e di un nuovo modello di *governance*, descritti nel paragrafo 6.2.) cui sono associate, per la loro corretta realizzazione, una serie di misure in aree di intervento specifiche (paragrafo 6.3.).



Figura 6.2. Il modello metodologico di The European House – Ambrosetti per l'elaborazione delle proposte per il Mezzogiorno. *Fonte: elaborazione TEH-A, 2015*

6.2. La visione per un futuro di rilancio e attrattività per il Mezzogiorno

I tre *driver* di sviluppo su cui si basa la nostra proposta per la costruzione di un nuovo Mezzogiorno d'Italia, sono i seguenti:

1. Fare del Mezzogiorno un *hub* di riferimento nei rapporti con il Mediterraneo

Il Mezzogiorno può diventare un *Hub* di riferimento nei rapporti tra l'Europa e tutto il bacino del Mediterraneo in termini di scambi culturali, commerciali e di sviluppo di relazioni istituzionali e di collaborazione tra Paesi.

La collocazione geografica rende l'Italia una piattaforma naturale e strategica per lo sviluppo di relazioni fra questi due continenti. In particolare, a fronte dell'efficace azione diplomatica ed economica che gli USA (e, da alcuni anni, la Cina) stanno conducendo in Africa, è essenziale che anche l'Europa rafforzi il suo ruolo verso un continente problematico ma in crescita, pena il rischio di ulteriore sbilanciamento e marginalizzazione dal punto di vista strategico e

geopolitico.

Pochi dati sono sufficienti per comprendere l'importanza strategica dell'Africa per il futuro del Mezzogiorno: oggi l'economia africana produce *output* per circa 2.000 miliardi di dollari, quasi al pari di Russia e India. I tassi di crescita stimati sono però estremamente incoraggianti: entro la metà del secolo, infatti, l'economia africana potrebbe raggiungere una dimensione pari a 10 volte quella attuale. Queste stime di crescita hanno basi molto solide e si fondano, nel lungo periodo, sul *trend* demografico in continua ascesa, sulla facilità, velocità e pervasività sempre maggiore con cui le nuove tecnologie vengono adottate e, da ultimo, sulla volontà che molti giovani emigrati africani (anche professionalmente molto qualificati) di ritornare nei loro Paesi d'origine.

Per tali ragioni è auspicabile, fin da subito, posizionare il Mezzogiorno come punto di mediazione e facilitazione - luogo naturale di incontro con l'Africa, proponendolo come crocevia di risorse e di competenze, garantendo al territorio enormi benefici (in chiave economica e di crescita culturale), aprendo al Mezzogiorno nuovi orizzonti economici. Alcune azioni immediate possono essere, ad esempio:

- la creazione di una **grande fiera delle eccellenze del Mediterraneo**, da posizionare in una o più regioni del Sud;
- la richiesta alle Nazioni Unite di ospitare una **Agenzia per la cooperazione e l'integrazione economica e lo sviluppo interculturale** con sede nel Mezzogiorno;
- la creazione di una grande **Università dell'area del Mediterraneo** che attinga anche al patrimonio culturale e imprenditoriale del territorio circostante, puntando alla contaminazione tra culture differenti.

2. Rendere il Mezzogiorno una meta turistica e culturale privilegiata nel mondo

Il Mezzogiorno è una terra molto ricca dal punto di vista culturale, con un patrimonio diffuso costituito sia da grandi attrattori culturali, sia da numerosi luoghi di fruizione presenti ovunque nel territorio: musei, palazzi storici, aree di interesse naturale e artistico e moltissime tradizioni e rievocazioni storiche e popolari.

In sintesi, il Mezzogiorno possiede gli *asset* fisici, culturali, naturali e paesaggistici per diventare uno dei *flagship* mondiali in ambito culturale/turistico.

La visione futura è quella di far diventare il Mezzogiorno una delle destinazioni turistiche più attrattive al mondo e più richieste dai *tour operator* internazionali. Le regioni del Sud devono posizionarsi tra le mete più desiderabili per i turisti che viaggiano a fini culturali, naturali e enogastronomici ma anche per i viaggi di relax e di lusso, per il mare e il benessere, per viaggi di gruppo organizzati e per quelli con finalità sportive.

In questo senso, le potenzialità inesprese del turismo nel Mezzogiorno sono note a tutti gli operatori del settore e *policy maker*, ma anche a tanti cittadini che, da tempo, chiedono un intervento delle Istituzioni su questo tema.

Il punto di partenza dovrebbe essere un'attività di formazione strutturata e capillare, volta a creare maggiore consapevolezza e propensione verso meccanismi di contaminazione con l'arte, la cultura e la bellezza. È possibile raggiungere questo obiettivo attraverso l'attivazione di programmi scolastici dedicati, organizzando visite guidate per giovani e turisti stranieri e rendendo più facile raggiungere alcuni siti che ospitano opere straordinarie come, ad esempio, i Bronzi di Riace in Calabria, Pompei in Campania, la Valle dei Templi

ad Agrigento. Le possibilità ci sono, sarebbe sufficiente creare un piano di valorizzazione del settore, con risorse dedicate e obiettivi da perseguire con la massima determinazione.

La Reggia di Caserta, ad esempio, conta meno di 500mila visitatori/anno, mentre l'*outlet* "La Reggia", che dista 8 km, totalizza oltre 3,5 milioni di visitatori/anno, con una presenza straniera elevatissima e in costante aumento. Fatta salva una lettura e interpretazione differente dei due dati, solo in parte confrontabili, è un fatto incontrovertibile che uno dei siti museali più importanti al mondo sia visitato da un numero irrilevante di turisti, mentre a pochi minuti è presente un attrattore di turismo e flussi di persone di gran lunga superiore. In questo senso, non si tratta solo di incentivare la visita ai musei o ai grandi siti culturali ma di far crescere la cultura nelle famiglie, nei luoghi di lavoro e d'incontro, per creare maggiore consapevolezza attorno al tema del patrimonio paesaggistico-culturale del territorio.

Si dovrebbero privilegiare, all'inizio, pochi siti, musei, ville storiche o spiagge concentrando i finanziamenti disponibili per rilanciare il turismo con azioni di comunicazione e attrazione ad *hoc*. Verificato il corretto funzionamento dei tempi e dei processi, tali progetti dovrebbero essere perseguiti su ampia scala in tutto il Mezzogiorno.

Si tratta, infatti, di uno dei temi prioritari in un ideale *Master Plan* per il Mezzogiorno anche puntando sul ruolo che, in un piano di sviluppo condiviso, potrebbe essere svolto dalle città metropolitane.

Le opportunità di crescita economica, aumento dell'occupazione e sviluppo sociale a seguito di una politica di rilancio del ruolo del turismo nel Mezzogiorno sono molto elevate. Ricordiamo, infatti, che nelle regioni del Sud i turisti stranieri si attestano a circa 5,5 milioni l'anno, mentre nella sola Toscana sono quasi 6,8 milioni, in Lombardia sono oltre 7 milioni e in Veneto raggiungono i 10,5 milioni.

Un altro aspetto su cui agire, fin da subito (per far sì che il Mezzogiorno diventi sinonimo di turismo e cultura nel mondo), è quello della gestione e valorizzazione delle risorse culturali. Vanno ampliate e diffuse le esperienze positive che esistono in questo campo, dalle fondazioni alle iniziative congiunte pubblico-privato.

La nuova visione del turismo per il Mezzogiorno deve superare quella stereotipata e retorica che si basa su un approccio "monumentalistico", per promuovere l'industria culturale e creativa che rappresenta, in questo ambito, una prospettiva straordinaria e irrinunciabile di nuova occupazione giovanile qualificata e di sviluppo sostenibile del territorio.

3. Arrestare il processo di de-industrializzazione del Mezzogiorno

Come abbiamo più volte sottolineato nel corso del presente Rapporto, il Mezzogiorno non può permettersi di perdere posizioni nei settori produttivi e nelle attività manifatturiere che rappresentano il cuore pulsante di ogni economia sana e sostenibile.

Se, infatti - in tutte le economie evolute - un certo grado di de-industrializzazione può essere considerato fisiologico¹¹⁵, non è ammissibile, invece, un arretramento assoluto dell'output prodotto dal settore manifatturiero. Al più si può immaginare che, d'ora in poi, il ridimensionamento percentuale della manifattura possa essere compensato da una crescita dell'incidenza di altri comparti industriali come l'energia, il gas, l'acqua e l'edilizia.

¹¹⁵ Ciò si sostanzia in un peso maggiore del settore terziario all'interno dell'economia.

Una quota della produttività della manifattura dipende, infatti, dalla componente dei servizi intermedi che non viene prodotta direttamente al suo interno, bensì attraverso imprese specializzate del terziario. In sintesi, l'esito di crescenti economie di specializzazione può portare a una terziarizzazione dell'economia, che si realizza anche attraverso l'emergere di servizi intermedi come componenti autonome di creazione di valore.

Inoltre, potrà essere ipotizzata una contiguità anche fisica tra le diverse fasi e imprese che operano lungo la catena del valore¹¹⁶. In particolare, nei settori più dinamici in termini di innovazione tecnologica ciò appare fondamentale, come preconditione per competere a livello internazionale. L'esistenza di un sistema produttivo geograficamente localizzato che "tenga insieme" tutti gli attori coinvolti nelle diverse fasi della catena del valore, all'interno del quale sia possibile generare e diffondere le conoscenze, è una condizione essenziale per la prosperità futura dei territori e va perseguita anche nelle regioni del Sud.

In particolare, dovranno essere progettati piani di sviluppo di imprese eccellenti dal punto di vista della capacità di produrre innovazione e occupazione stabile.

In parallelo andrà sviluppata un'azione molto aggressiva e capillare di sviluppo di nuova imprenditorialità. Nel paragrafo 6.3. sono evidenziate una serie di misure che favoriscono, sotto diversi punti di vista, la creazione di un ambiente *pro-business* positivo.

La possibilità di perseguire efficacemente le linee di sviluppo delineate passa necessariamente dalla **ridefinizione della governance di sistema** che si affianchi in maniera incisiva alla visione sopra delineata e caratterizzata da alcuni elementi distintivi:

- Identità
- Attrazione
- Bellezza
- Relazione
- Cultura
- Autenticità
- Pace



Figura 6.3. Scelte strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno. Fonte: elaborazione TEH-A, 2015

¹¹⁶ In ragione del fatto che una quota rilevante dei servizi nasce in risposta a esigenze tecnico-produttive dell'industria di trasformazione si pone il problema di quanto sia rilevante, oggi, la loro contiguità fisica, ovvero la compresenza delle attività di trasformazione e di servizio in un medesimo ambito territoriale. La manifattura del futuro e il "saper fare" manifatturiero non si avvalgono solo di informazioni codificate e trasmissibili ma si configurano anche (e soprattutto nei momenti in cui avviene l'innovazione) nelle conoscenze tacite che richiedono continue interazioni personali per essere comunicate e recepite.

In particolare senza un cambiamento strutturale nei processi decisionali non sarà infatti possibile perseguire il cambiamento desiderato.

Un modello di *governance* capace di garantire tanto l'esistenza di adeguati margini di autonomia alle singole Regioni quanto l'attuazione di un contesto co-decisionale snello, in grado di supportare processi di investimento trasversali ai territori, dovrebbe essere imperniato su tre elementi fondamentali:

- un centro unico decisionale, con delega allo sviluppo della macro-area del Sud Italia, portatore di competenze di eccellenza internazionale in materia di gestione di processi di sviluppo territoriale, con potere di indirizzo complessivo – nel rispetto delle specifiche vocazioni territoriali;
 - al di là degli aspetti istituzionali e dei meccanismi di dettaglio, l'aspetto più rilevante di questa decisione dovrebbe consistere in un investimento nella qualità della squadra messa in campo. Si tratta, infatti, di assemblare ex novo una sorta di *task force* di altissimo livello – con visione strategica e forti competenze tecniche - dedicata per alcuni anni al rilancio del Sud, con obiettivi chiari e specifiche risorse dedicate;
- un organismo di coordinamento tra le Istituzioni e le Regioni del Mezzogiorno, nel quale definire le linee guida per lo sviluppo e gestire eventuali conflitti e criticità, supportato da azioni in grado di garantire la fluidità del processo decisionale (una sorta di incisiva Conferenza Stato-Regioni del Sud);
- un processo di allocazione delle risorse pubbliche (nazionali e europee) meno frammentato dell'attuale, con la canalizzazione degli investimenti verso obiettivi di sistema concordati all'interno dell'organismo di coordinamento, in parte gestiti a livello sovra-regionale;
 - sotto questo profilo, varie sono le esperienze cui ispirarsi, non ultimo il modello relativo al cosiddetto Piano Juncker, che pur presentando varie criticità rispetto ai suoi specifici obiettivi, introduce alcuni elementi di oggettivo interesse.

6.3. Le caratteristiche del sistema socio-economico

La realizzazione della visione deve essere supportata da un piano strutturato di interventi in una serie di aree considerate critiche, in quanto fortemente impattanti sulle quattro variabili chiave identificate nel nostro modello di sviluppo (migliori scelte di allocazione delle risorse; meccanismi di generazione del consenso; fiducia; selezione di una nuova classe dirigente).

Le aree d'intervento qui proposte sono:

1. Ambiente pro-business;
2. Infrastrutture;
3. Capitale Sociale;
4. Legalità.

1. Ambiente pro-business

MANIFESTO

È prioritario promuovere la **competitività** e la **produttività** della aziende più performanti già attive sul territorio, favorendo in questo modo la prospettiva di creazione di filiere/distretti industriali allargate.

Ciò nel medio termine aiuta a costruire tessuti economici attrattivi, dinamici, capaci di generare nuova occupazione e favorire lo sviluppo di competenze professionali allineate alle esigenze del mercato.

Figura 6.4. Il Manifesto per un ambiente *pro-business* nel Mezzogiorno. Fonte: elaborazione TEH-A, 2015

La creazione di un ambiente *pro-business* consente di raggiungere i seguenti obiettivi:

- bloccare il fenomeno di de-industrializzazione ancora in corso nelle regioni del Mezzogiorno¹¹⁷;
- frenare l'emorragia di "intelligenze" con la fuga (senza ritorno) dei giovani migliori;
- aumentare la partecipazione femminile e giovanile al mercato del lavoro, che rappresenta uno dei principali *gap* dell'Italia nel confronto europeo;
- indirizzare il credito verso una logica di "filiera" che tenga conto delle specificità dei distretti produttivi;
- supportare i consumi locali per far crescere l'economia;
- aumentare il valore aggiunto delle produzioni e attrarre personale scientifico altamente qualificato;
- promuovere la creazione di un ecosistema dell'innovazione realmente efficace.

Azioni di breve-medio termine

- Riduzione dei **vincoli burocratici** e **accelerazione dei tempi di risposta della PA.**
- Introduzione di **agevolazioni** volte alla promozione degli investimenti produttivi e delle attività di ricerca e sviluppo.
- Creazione di una **tax area speciale** (sul modello irlandese) per le imprese che vogliono insediarsi nel Mezzogiorno semplificando, parallelamente, le procedure per l'apertura di attività imprenditoriali (ancora troppo lunghe e complesse su tutto il territorio nazionale).
- Introduzione di **misure a sostegno dell'occupazione femminile e giovanile** con la creazione di incentivi *ad hoc* per le imprese.
- Miglioramento della **qualità e della varietà dell'offerta formativa** attraverso una più stretta collaborazione tra imprese e università.

¹¹⁷ Ciò grazie alla creazione di un ambiente favorevole alle attività economiche, per la difesa e la crescita delle imprese esistenti e l'attrazione di nuove.

- Promozione di **attività di formazione continua, aggiornamento e professionalizzazione** delle risorse umane per fare in modo che le competenze siano costantemente allineate alle esigenze del mercato.
- Introduzione di politiche di sostegno all'**internazionalizzazione dei marchi aziendali e territoriali** (creazione di *voucher* speciali per le imprese che producono prodotti nel Mezzogiorno).
- Introduzione di misure a supporto alla **digitalizzazione e commercializzazione online** di prodotti e *brand* del Mezzogiorno.
- Stipulazione di un "**Patto**" tra le imprese e le banche attive nei territori per interpretare in chiave strategica l'attività di concessione del credito, tenendo conto anche delle realtà di filiera/distretto.
- Introduzione di un **reddito da cittadinanza** soggetto ad impegni formativi e vincoli di attività di ricerca del lavoro, secondo il modello adottato dai Paesi nordici.

Azioni di lungo termine

- Attivazione di **reti di relazione dirette imprese/università**, mediante l'individuazione di specifiche aree di conoscenza da esplorare attraverso programmi di ricerca congiunti.
- Costituzione di un **fondo di *venture/seed capital*** a supporto della nascita di nuove imprese innovative e di iniziative imprenditoriali sul territorio che:
 - favorisca l'afflusso di capitale da fondi e privati;
 - agevoli l'incontro tra domanda e offerta, creando un ambiente favorevole alle *start-up* innovative.

Una possibile soluzione potrebbe essere la creazione di un organismo a capitale pubblico, con gestione privata nella forma di "Fondo di Fondi" o la costituzione di un fondo che preveda la *partnership* tra il settore pubblico e quello privato (*matching* 1:1), con una dotazione di almeno 200 milioni di Euro.

2. Infra/info-strutture

MANIFESTO

Da sempre le infrastrutture rappresentano fattori determinanti per lo sviluppo dei territori e ne accompagnano lo sviluppo.

Nel Mezzogiorno è purtroppo mancata una strategia capace di mettere a **sistema** le infrastrutture puntuali (porti, aeroporti, centri intermodali) e lineari (autostrade, ferrovie) per rispondere alle esigenze di mobilità di merci e persone.

È ora necessario formulare un piano infrastrutturale di sviluppo all'interno di una visione integrata e sistemica, indirizzando gli investimenti infrastrutturali a supporto dei percorsi di sviluppo, anche industriale, intrapresi dal territorio.

Figura 6.5. Il Manifesto per le infrastrutture nel Mezzogiorno. *Fonte: elaborazione TEH-A, 2015*

Crescita economica, aumento di produttività e di occupazione, incremento di accessibilità e attrattività territoriale, migliore allocazione delle risorse,

incremento negli indici di qualità della vita sono elementi correlati alla qualità della dotazione di infrastrutture e info-strutture. Gli sviluppi della tecnologia (e, nello specifico, dell'*Internet of Things*) renderanno gli aspetti "materiali" sempre più correlati a quelli "immateriali". Basti pensare, a questo proposito, alle possibilità di gestione dei flussi intermodali in *real time*, garantite dalla gestione della sensoristica sul territorio.

Per ottimizzare la dotazione infrastrutturale (e info-strutturale) occorre:

- concentrare i finanziamenti su un numero ristretto di infrastrutture prioritarie e strategiche per promuovere:
 - l'ammmodernamento delle infrastrutture già esistenti partendo da quelle connesse alla vocazione industriale o turistica del territorio (collegare meglio e in modo più efficiente strade, ferrovie, porti e aeroporti già esistenti);
 - la realizzazione di nuove opere laddove siano necessarie e in accordo al *trade-off* tra *performance* attesa e costo (linee ferroviarie alta velocità);
- realizzare le infrastrutture prioritarie;
- definire un programma di investimento info-strutturale per il Sud;
- rendere il Mezzogiorno la **piattaforma più importante per i trasporti e la logistica del Mediterraneo:**
 - diventando la prima destinazione per i flussi merci che passano dal canale di Suez;
 - posizionando un aeroporto entro i primi 3 in Italia per traffico passeggeri e merci;
 - collegando tra loro e in modo diretto (su ferro e gomma) porti, centri intermodali e aeroporti ritenuti strategici.

Azioni di breve-medio termine

- **Stop all'iperprogettualità:** individuazione delle priorità di intervento (per modalità di trasporto, direttrici di traffico, costi e tempi di realizzazione).
- Identificazione di un **numero ristretto di porti, aeroporti, strade e ferrovie** (strategici per il Mezzogiorno) su cui far confluire le risorse, riformandone in parallelo la *governance* (AAPP, società di gestione ecc.).
- Attuazione delle proposte di **snellimento delle procedure e dei tempi della burocrazia** (ad esempio migliorare l'efficienza delle dogane 24/7 per lo sbarco e l'imbarco delle merci nei porti).
- Coinvolgimento degli **operatori di logistica nazionale nella programmazione, sviluppo e gestione delle infrastrutture.**

Azioni di lungo termine

- Formulazione di un **piano strategico nazionale delle infrastrutture e della logistica**, che punti sul Mezzogiorno come leva di competitività e crescita per l'intero Paese.
- Attrazione di **capitali privati con forme di PPP per il finanziamento**, la realizzazione e la gestione delle infrastrutture (fondi pensione, fondi per le infrastrutture, riconoscimento del valore come *asset class* per diversificare ptf ecc.).

3. Capitale sociale

Con il termine capitale sociale si intende generalmente quel **bagaglio relazionale e di valori** che un soggetto costruisce nel corso della propria esistenza all'interno di una determinata società¹¹⁸. L'assenza di un capitale sociale stabilmente positivo¹¹⁹ influenza negativamente la capacità di sviluppo del territorio del Mezzogiorno, in quanto ostacola il funzionamento delle istituzioni e delle politiche pubbliche.

MANIFESTO

Il Capitale Sociale è responsabile della costruzione di un ambiente socio-culturale favorevole alla crescita.

È necessario, pertanto, promuovere alcuni **valori** positivi oggi non sufficientemente sedimentati nella cultura del Mezzogiorno, quali:

- importanza del rispetto delle regole, soprattutto in ambito economico;
- valore del merito, quale criterio prioritario di ascesa sociale;
- fiducia nel futuro e importanza della progettualità;
- valore dell'innovazione e della prospettiva internazionale.

Figura 6.6. Il Manifesto per il capitale sociale nel Mezzogiorno. *Fonte: elaborazione TEH-A, 2015*

Azioni a sostegno della crescita del patrimonio culturale e normativo della società civile consentono di raggiungere diversi obiettivi imprescindibili per il territorio:

- promuovere **valori positivi** oggi non sufficientemente sedimentati

¹¹⁸ Tutti gli individui, a partire dai primi anni di vita, assorbono su di sé una serie di norme e di valori che gli derivano dall'essere parte di un nucleo familiare e di una società. Il capitale sociale si divide in due categorie:

- Capitale sociale primario: ha come ambito di relazione la famiglia e le reti informali primarie. Esso si fonda sul concetto di fiducia e di **reciprocità interpersonale** come scambio simbolico, ovvero come **dono**, come atto in un circuito di scambi reciproci di dare-ricevere-contraccambiare senza equivalenti monetari. Il capitale sociale primario è **il fattore precipuo** della capacità di essere civili, agendo con buone maniere e con considerazione positiva verso gli altri, così da essere loro di aiuto.
- Capitale sociale secondario: ha come ambito di relazione **l'associazionismo di società civile** quindi le associazioni o **reti civiche** di individui e famiglie. Consiste nella fiducia secondaria verso gli individui che hanno in comune solo l'appartenenza ad un'associazione o comunità civile o politica, e nella reciprocità sociale allargata ossia estensione dello scambio simbolico a coloro che appartengono ad una stessa associazione o comunità civile o politica. Il capitale sociale secondario è un fattore importante per la civiltà o **cultura civica**, che indica **quelle buone pratiche attraverso cui cittadini esercitano il loro diritti e responsabilità**, per quanto attiene alla vita pubblica della città o municipalità.

¹¹⁹ Tale assenza nel Mezzogiorno è testimoniata da numerosi indicatori, che sono stati specificatamente approfonditi nel Capitolo 1 del seguente Rapporto:

- Basso associazionismo
- Bassa partecipazione delle donne al mercato del lavoro
- Alto livello di dispersione scolastica
- Elevata disoccupazione di giovani e donne
- Livelli di istruzione insufficienti
- Bassa fiducia nelle istituzioni
- Scarsa partecipazione politica
- Reti sociali limitate alla sfera familiare
- Scarsa fiducia del sistema bancario nelle imprese
- Elevata corruzione
- Elevato rischio criminalità

quali:

- importanza del **rispetto delle regole**, soprattutto in ambito economico;
 - **valore del merito**, quale criterio prioritario di ascesa sociale;
 - **fiducia nel futuro** e importanza della progettualità;
 - innovazione e **prospettiva internazionale**.
- rifondare il valore dell'educazione come asse portante della crescita dei territori;
 - offrire ai giovani strumenti e metodi per approcciarsi al futuro in modo aperto;
 - ricostruire un clima di fiducia e aperta collaborazione tra Istituzioni, imprese e cittadinanza.

Azioni di breve-medio termine

- Promozione dell'**educazione all'imprenditorialità** come uno dei pilastri del sistema educativo nel Mezzogiorno, fin dalla scuola attraverso:
 - gli *stage* in azienda, anche fuori dal territorio, per facilitare la contaminazione e l'assorbimento di «buone pratiche»;
 - una migliore formazione e selezione del corpo docenti, fin dalle scuole materne;
 - il rafforzamento del ruolo dei *Contamination Lab* come luoghi di creazione della «cultura imprenditoriale» e di promozione del merito per gli studenti universitari;
 - l'inserimento di corsi di *Innovation Management* in tutte le facoltà economico-scientifiche.
- Stipulazione di una **partnership con scuole e organizzazioni internazionali** al fine di promuovere lo «scambio temporaneo» di giovani meritevoli.
- Istituzione di **percorsi obbligatori di associazionismo e volontariato** nelle scuole e nelle università.
- Utilizzo dello **sport come leva di promozione di alcuni valori fondanti e costitutivi della società** come la sana competizione, la cultura del merito, l'impegno.
- Organizzazione di **momenti pubblici di riflessione** sul ruolo dello Stato, stimolando la responsabilità individuale e una maggiore propensione alla cittadinanza attiva.
- Lancio di un progetto di **Open Government** per veicolare un'idea di **Stato Trasparente** di fronte ai cittadini e raccogliere idee e proposte.
- Creazione di una vera **Scuola di Formazione alla Carriera Politica** per i giovani del Mezzogiorno.

Azioni di lungo termine

- Creazione di piattaforme e di strumenti per l'**attrazione di talenti dall'estero** (*Start-up Visa* per il Mezzogiorno).
- Candidatura del Mezzogiorno come sede di una **grande manifestazione**.
- Creazione di ambiente idoneo ad ospitare incontri di **Organismi Internazionali**.

- Promozione di un grande **progetto di riqualificazione territoriale** in aree simboliche per lo sviluppo del Mezzogiorno (come ad esempio Scampia), sulla scia di quanto già fatto in altri contesti territoriali (Manchester, Bilbao).

Bilbao

Divenuta un crocevia commerciale tra il XVI ed XVII secolo, Bilbao si trasforma in città industriale a metà del XIX secolo sfruttando i giacimenti di ferro poco distanti. L'estrazione del ferro, la produzione di acciaio e la cantieristica navale diventano dunque le *industry* trainanti dell'economia di tutti i Paesi Baschi, e crescono di pari passo alla produzione di energia elettrica prodotta col carbone trasportato via mare dalle Asturie.

Il declino dell'industria pesante inizia a Bilbao negli anni '70 e raggiunge il suo apice a cavallo degli anni '80 e '90. Nel '97 parte il coordinamento di un piano di rilancio dell'economia dei Paesi Baschi che vede interlocutori pubblici e privati coinvolti in modo coeso. Gli investimenti sono mirati fin dal principio a riqualificare l'immagine di Bilbao e possono essere suddivisi in due progetti principali:

- la costruzione del *Guggenheim Museum*, per incrementare fin da subito il flusso turistico, divenuto una vera e propria icona della città, tanto da far coniare l'espressione "*Guggenheim effect*" per il suo essere stato volano della crescita della città;
- il potenziamento dell'istruzione tecnica universitaria nei settori *biotech* e ingegneria, per posizionare la città come polo di ricerca scientifica in Spagna. Per raggiungere questo obiettivo viene costituito il *Technology Park*, una rete di centri di ricerca diffusa in tutta l'area basca (che attualmente occupano circa 8.000 persone) specializzati nei settori aeronautico, dei nuovi materiali, della robotica e computer science.

Per quanto concerne le infrastrutture, gli investimenti si sono concentrati nel rinnovamento della rete ferroviaria e nel ripensamento del trasporto pubblico locale al fine di renderlo più efficiente. Altri fondi sono stati allocati nella riqualificazione del centro urbano per renderlo maggiormente attrattivo e delle periferie in ottica di un programma di edilizia sociale, nel miglioramento della rete idrica e nell'efficientamento energetico.

In un decennio Bilbao ha modificato radicalmente la propria immagine e l'economia è attualmente sostenuta per circa il 75% dal terziario (turismo in testa) pur non avendo rinunciato alla sua vocazione industriale, continuando ad ospitare sia la produzione di energia (Iberdrola) sia di acciaio (Acerinox).

Ipotizzare un progetto analogo in un luogo simbolico del Mezzogiorno potrebbe favorire la nascita e lo sviluppo di una base sociale e culturale stabile e positiva, rifondando la fiducia e la speranza soprattutto tra i

Industry di provenienza

- ✓ Acciaio
- ✓ Cantieristica navale
- ✓ Energia

Popolazione
349.356 (2013)

Tasso disoccupazione

22,7 % (1997)
13,8 % (2014)

Investimenti europei per la riconversione
€ 560 Mln (1997-2006)

più giovani.

4. Legalità

MANIFESTO

La legalità è alla base di ogni sviluppo socio-economico sostenibile.

Incide, infatti, trasversalmente su tutte le variabili di crescita economica di un territorio.

È indispensabile, pertanto, attuare un piano straordinario di rapido miglioramento dell'azione della Magistratura e delle forze dell'ordine, garantendo risorse adeguate (persone, mezzi, strumenti legislativi), disegnato sulle specifiche priorità del Mezzogiorno.

Figura 6.7. Il Manifesto per la legalità nel Mezzogiorno. *Fonte: elaborazione TEH-A, 2015*

Non si può ipotizzare l'avvio di progetti di rilancio territoriale senza una solida base di legalità e giustizia. Un grande progetto di legalità per il Mezzogiorno potrebbe consentire il raggiungimento di molteplici obiettivi:

- dimezzare il *gap* di efficienza verso i Tribunali del Nord Italia, migliorando le *performance* di tutti gli Istituti giudiziari del Mezzogiorno:
 - riduzione dei tempi medi di definizione di un contenzioso civile/commerciale di 1° grado in tutti i Tribunali¹²⁰ (200 giorni);
 - riduzione delle pendenze ultratriennali (legge Pinto) sul totale del 30%¹²¹;
 - dimezzamento delle pendenze ultratriennali (obiettivo 20%);
- allineare le *performance* dei tribunali del Mezzogiorno a quelle medie europee (e future del Nord Italia a fronte dei piani di miglioramento in fase di avvio e implementazione) - obiettivo 10%.

Azioni di breve-medio termine

- Rafforzamento dell'azione di **creazione del senso di urgenza a tutti i livelli** attraverso precise attività di comunicazione.
- Rafforzamento del ruolo e delle funzioni del **Tribunale delle Imprese**.
- Potenziamento ed estensione dei compiti dell'**ANAC** (sanzionatori e di intervento cautelare).
- Avvio immediato del **Programma Strasburgo 2.0**¹²² per tutti i

¹²⁰ Nel Mezzogiorno tali tempi si attestano a 996 giorni mentre al Nord a 597 giorni.

¹²¹ Dimezzando il gap verso i Tribunali del Nord Italia (Mezzogiorno = 40%, Nord = 19%)

¹²² Lanciato per la prima volta nel 2001 dall'allora Presidente del Tribunale di Torino Mario Barbuto, il piano prevede una razionalizzazione del metodo di risoluzione delle procedure di contenzioso dei Tribunali attraverso l'etichettatura dei procedimenti per anno d'iscrizione. Il sistema permette di fare un vero e proprio censimento degli affari pendenti di ogni Tribunale al fine di introdurre il

Tribunali seguendo esempio Marsala (461 gg e 5,7% ultra-triennalità) e completamento dello stesso entro i 5 anni su tutti i tribunali.

- Accelerazione sull'implementazione del **processo civile telematico**.
- Adozione delle *best practice* di processo e organizzative dei Tribunali in studio al Consiglio Superiore della Magistratura

Azioni di lungo termine

- Migliorare i tempi di risposta della «sanità pubblica», della «giustizia» e della PA per garantire una maggiore efficacia delle cure e la certezza del diritto.

metodo FIFO "*First In, First Out*", diametralmente opposto al metodo LIFO "*Last in First Out*" che privilegia invece la risoluzione degli ultimi casi iscritti presso il Tribunale.